



VENETO
AGRICOLTURA
Azienda Regionale per i settori Agricolo, Alimentare e Agro-Alimentare

RAPPORTO 2004 SULLA CONGIUNTURA DEL SETTORE AGROALIMENTARE VENETO

I N E A

ISTITUTO NAZIONALE DI ECONOMIA AGRARIA

Lavoro eseguito da Veneto Agricoltura con il contributo della Regione Veneto, Piano di sviluppo rurale del Veneto, Sottomisura 14B – Istituzione del Centro di Informazione Permanente, dell'Osservatorio Innovazione e dell'Osservatorio Economico per il sistema agroalimentare e lo sviluppo rurale.

Il progetto di ricerca, coordinato da Alessandro Censori e da Antonio De Zanche di Veneto Agricoltura, da Andrea Povellato e da Davide Bortolozzo dell'INEA, prevede la pubblicazione di due lavori:

- *Rapporto 2004 sulla congiuntura del settore agroalimentare veneto*
- *Prime valutazioni 2005 sull'andamento del settore agroalimentare veneto.*

Il presente Rapporto è stato realizzato da un gruppo di lavoro formato da Davide Bortolozzo (ricercatore INEA), Luca Cesaro (ricercatore INEA), Lucio Mocchiola (ricercatore INEA), Andrea Povellato (primo ricercatore INEA), Viviana Viggiano (ricercatore INEA), Antonio De Zanche (Veneto Agricoltura), Mauro Gasparin (Veneto Agricoltura), Renzo Michieletto (Veneto Agricoltura), Giuseppe Relà (Veneto Agricoltura), Renzo Rossetto (Veneto Agricoltura), Gabriele Zampieri (Veneto Agricoltura), Adriano Barbi (ARPAV), Roberta Millini (ARPAV), Maurizio Padoan (ARPAV) e Marina Montedoro (Confcooperative Veneto).

Per quanto riguarda la stesura delle singole parti essa si deve a:

- Introduzione: Davide Bortolozzo;
- Capitolo 1: Renzo Michieletto (1.1), Antonio De Zanche (1.2);
- Capitolo 2: Davide Bortolozzo;
- Capitolo 3: Andrea Povellato (3.1), Renzo Rossetto (3.2), Davide Bortolozzo (3.3), Luca Cesaro e Lucio Mocchiola (3.4), Alessandra Liviero (3.5);
- Capitolo 4: Adriano Barbi, Roberta Millini e Maurizio Padoan (4.1), Mauro Gasparin (4.2), Renzo Rossetto (4.3, 4.4), Giuseppe Relà (4.5), Antonio De Zanche (4.6);
- Capitolo 5: Gabriele Zampieri;
- Capitolo 6: Viviana Viggiano;
- Schede: Renzo Michieletto (1), Davide Bortolozzo (2, 4, 9), Marina Montedoro (7), Alessandra Liviero (5), Renzo Rossetto (6, 8), Gabriele Zampieri (3).

Coordinamento per la stesura del testo a cura di Davide Bortolozzo e Antonio De Zanche. La supervisione dei testi è dovuta a Davide Bortolozzo e Viviana Viggiano (INEA).

La redazione del testo è stata chiusa l'8 giugno 2005.

Pubblicazione edita da

VENETO AGRICOLTURA

Azienda Regionale per i Settori Agricolo Forestale e Agroalimentare

Via dell'Università, 14 – Agripolis – 35020 Legnaro (PD)

Tel. 049.8293711 – Fax 049.8293815

e-mail: va@venetoagricoltura.org

www.venetoagricoltura.org

Realizzazione editoriale

VENETO AGRICOLTURA

Azienda Regionale per i Settori Agricolo Forestale e Agroalimentare

Coordinamento editoriale: Alessandra Tadiotto, Isabella Lavezzo

Settore Divulgazione Tecnica e Formazione Professionale

Via Roma, 34 – 35020 Legnaro (PD)

Tel. 049.829320 – Fax 049.8293909

e-mail: divulgazione.formazione@venetoagricoltura.org

È consentita la riproduzione di testi, tabelle, grafici ecc. previa autorizzazione da parte di Veneto Agricoltura, citando gli estremi della pubblicazione.

Presentazione

Secondo uno schema organizzativo definito e una veste editoriale ormai consolidata, esce puntualmente questo “Rapporto sulla congiuntura 2004 del settore agroalimentare veneto”, con il quale sono analizzati gli scenari economici a livello comunitario, nazionale e regionale, e vengono presentati i risultati economici dei diversi comparti agricoli e dell’industria alimentare.

Oltre ai capitoli tradizionalmente presenti nel Rapporto e alle schede di approfondimento che prendono in esame alcune delle problematiche più rilevanti emerse nel corso dell’annata, quest’anno fa il suo debutto un capitolo dedicato al settore della pesca, la cui importanza, per una regione costiera come il Veneto, non poteva essere sottovalutata.

I dati presenti in questa pubblicazione sono disponibili in rete nella loro forma più estesa e completa, anche a livello di serie storica, all’interno della banca dati dell’Osservatorio Economico consultabile presso il sito internet www.venetoagricoltura.org.

Riteniamo che questo Rapporto rappresenti un importante contributo alla conoscenza di un settore fondamentale per l’economia regionale e costituisca un utile strumento di consultazione, puntualmente aggiornato, per chiunque intenda seguire il suo andamento negli anni.

Un sincero ringraziamento al gruppo di lavoro che ha realizzato questa pubblicazione e in particolare all’Istituto Nazionale di Economia Agraria, con il quale Veneto Agricoltura collabora costantemente per la realizzazione di studi e ricerche.

Legnaro, giugno 2005

L’AMMINISTRATORE UNICO
DI VENETO AGRICOLTURA
Giorgio Carollo



INDICE

INTRODUZIONE	7
1. LO SCENARIO ECONOMICO COMUNITARIO E NAZIONALE	10
1.1 Lo scenario economico comunitario	10
Scheda 1 – Le prospettive dei mercati agricoli nell’UE allargata	11
1.2 Lo scenario economico nazionale	13
Scheda 2 - La condizionalità nella nuova PAC	15
2. LO SCENARIO ECONOMICO REGIONALE	17
3. IL SETTORE AGRICOLO REGIONALE	20
3.1 I risultati dell’indagine sulle strutture agricole 2003	20
3.2 Le imprese e l’occupazione	24
Scheda 3 - La figura dell’imprenditore agricolo professionale	27
3.3 I principali risultati economici del settore agricolo	28
Scheda 4 – Le dinamiche dei prezzi dei prodotti agricoli e dei mezzi di produzione	30
3.4 I principali risultati economici del settore forestale	33
3.5 I principali risultati economici del settore della pesca	36
Scheda 5 - I mercati ittici del Veneto	38
4. I RISULTATI ECONOMICO PRODUTTIVI DELLE PRINCIPALI PRODUZIONI VEGETALI	40
4.1 L’andamento agrometeorologico	40
4.2 Cereali	42
4.3 Colture industriali	47
Scheda 6 - La riforma dell’OCM zucchero	49
4.4 Colture orticole	54
4.5 Colture frutticole	58
4.6 Vite	64
5. I RISULTATI ECONOMICO-PRODUTTIVI DELLE PRINCIPALI PRODUZIONI ZOOTECNICHE	68
5.1 Bovini da latte	68
Scheda 7 - La cooperazione nel comparto lattiero-caseario veneto	71

5.2 Bovini da carne	72
5.3 Suini	74
5.4 Avicunicoli	76
6 L'INDUSTRIA ALIMENTARE E IL COMMERCIO AGROALIMENTARE	79
6.1 Le imprese e l'occupazione	79
6.2 L'andamento dei principali indicatori congiunturali	81
Scheda 8 - La rintracciabilità nel settore agroalimentare	84
6.3 Il commercio con l'estero dei prodotti agroalimentari	85
Scheda 9 - Le indicazioni geografiche nell'ambito degli accordi WTO	90
Appendice	91
Bibliografia	97
Pubblicazioni edite da Veneto Agricoltura	99
La banca dati dell'Osservatorio Economico di Veneto Agricoltura	101

Introduzione

Il Rapporto sulla congiuntura del settore agroalimentare veneto offre un quadro aggiornato dell'andamento registrato nel 2004 e un confronto con la situazione economica generale a livello nazionale e comunitario. Le analisi a consuntivo effettuate in questo rapporto integrano le stime sull'andamento dell'annata agraria¹ realizzate a fine anno e utilizzano le informazioni e i dati statistici messi a disposizione dagli istituti di riferimento nazionali (ISTAT, ISMEA, Istituto Tagliacarne, ecc.) e dall'Ufficio di statistica della Regione Veneto. Come di consueto sono analizzati i risultati produttivi ed economici conseguiti dal settore agricolo e dall'industria alimentare veneta.

In un contesto economico generale ancora difficile, il settore agricolo veneto ha mostrato un buon andamento nel 2004 che ha permesso di recuperare la pesante flessione registrata nell'anno precedente. L'andamento climatico ha, infatti, favorito l'incremento produttivo di molte colture che hanno mostrato un deciso recupero delle rese. Il confronto rispetto al 2003 rischia peraltro di essere fortemente condizionato dai pessimi risultati ottenuti in questa annata e condizionati dalla siccità verificatasi nel periodo primaverile-estivo. Un'analisi rispetto al biennio precedente mette in evidenza che molte colture hanno recuperato le flessioni del 2003 e superato le performance produttive registrate nel 2002. All'incremento dell'offerta presente sui mercati si è peraltro affiancata una generale e sostenuta flessione dei prezzi: particolarmente colpiti da questo andamento sono stati alcuni prodotti ortofrutticoli – come pesche e nettarine – per i quali la diminuzione delle quotazioni ha ridotto drasticamente la redditività aziendale. In questo contesto l'agricoltura veneta si distingue per i risultati produttivi di due colture. Il mais ha ulteriormente rafforzato il ruolo primario nell'agricoltura veneta incrementando l'area di coltivazione e le rese. Gli ottimi risultati produttivi della vite hanno permesso al Veneto di rafforzare la posizione di leader a livello nazionale nella produzione di vino. Gli agricoltori sono invece fortemente preoccupati per le recenti proposte di modifica dell'OCM zucchero che, allo stato attuale, potrebbero avere un forte impatto sul settore bieticolo-saccarifero regionale e nazionale, con riflessi negativi anche in termini occupazionali.

1) Si veda "Prime valutazioni 2004 sull'andamento del settore agroalimentare veneto." Veneto Agricoltura, INEA, gennaio 2005.

Il notevole aumento delle produzioni, malgrado la flessione dei prezzi e l'incremento del costo di utilizzo dei fattori di produzione (consumi intermedi), ha portato a una crescita del valore aggiunto del settore agricolo del 6,3% su base annua. Nonostante la pesante contrazione dei prezzi ricevuti dagli agricoltori, la ricchezza prodotta dal settore agricolo risulta in aumento anche rispetto al 2002. Questa situazione ha caratterizzato anche altre regioni italiane, tanto che a livello nazionale il valore aggiunto è cresciuto di oltre il 10%, fornendo un contributo di circa 0,3 punti percentuali alla crescita del PIL. Come peraltro già ricordato, in alcuni comparti i risultati economici finali sono stati fortemente condizionati dalla flessione dei prezzi e dall'incremento di alcune voci di costo: in particolare la crescita più consistente dei costi di produzione ha riguardato i mangimi, i prodotti energetici e i concimi e ha condizionato, soprattutto, le aziende zootecniche.

Risultati sostanzialmente positivi provengono anche dall'industria alimentare che ha mostrato una sostanziale tenuta rispetto ad altri comparti del settore manifatturiero. In particolare indicazioni positive provengono sul fronte della produzione che è aumentata di oltre il 3% nell'ultimo trimestre del 2004 rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Per i prezzi è stata invece registrata una generale tendenza al ribasso che ha determinato una diminuzione dell'inflazione alimentare al consumo, attestatasi in media al 2,2% rispetto al 3,2% del 2003. A differenza degli anni precedenti, i prodotti alimentari hanno quindi svolto una funzione calmieratrice nei confronti dell'indice inflattivo generale (2,3%).

Non deve essere trascurata la tendenza alla progressiva contrazione dei consumi di prodotti alimentari: secondo l'ISTAT (2005a), la spesa delle famiglie per i prodotti alimentari si è infatti ridotta dello 0,4% su base annua. Tale situazione è influenzata soprattutto dalla diminuzione dei consumi di prodotti ortofrutticoli, spesso legata alla crescente forbice esistente tra prezzi alla produzione e al consumo. La difficile situazione congiunturale dell'economia nazionale, confermata anche nei primi mesi del 2005, renderebbe più prudenti le famiglie all'atto dell'acquisto e la quota del reddito disponibile non più destinata ai prodotti alimentari sarebbe indirizzata verso altri beni (durevoli) e servizi.

Il mercato del lavoro è stato caratterizzato da una significativa contrazione del numero di occupati in agricoltura (-7%) che si contrappone alla, seppur modesta, crescita osservata per il complesso dell'economia veneta (+0,7%). Nell'industria alimentare è stato invece osservato un aumento tendenziale del numero di addetti pari a circa l'1% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Il comparto è stato inoltre caratterizzato da un aumento del ricorso a lavoratori extracomunitari (+2,7% rispetto al 2003).

Il commercio con l'estero ha mostrato una inversione di tendenza rispetto agli anni scorsi: l'aumento delle esportazioni di prodotti agroalimentari di circa il 3% ha permesso al Veneto di rafforzare la sua posizione di rilievo a livello nazionale. In particolare i comparti che hanno trainato questa crescita sono quelli dei "Prodotti lattiero-caseari", delle "Carni e dei prodotti a base di carne", degli "Altri prodotti alimentari" e delle "Bevande". L'incremento dei flussi verso l'estero è stato sostenuto soprattutto dalla crescita dei prezzi dei prodotti esportati: i dati sulle quantità totali destinate all'estero evidenziano, infatti, una contrazione di quasi il 5% e segnalano una perdita di competitività sui mercati esteri per alcune produzioni. Le importazioni sono invece aumentate in valore di circa il 2% rispetto al 2003. Si registra un minore ricorso all'estero per i prodotti agricoli e gli animali vivi da destinare all'ingrasso, mentre sono cresciute le importazioni di prodotti ittici e dei prodotti di gran parte dei comparti dell'industria di trasformazione. Questo andamento si è riflesso in una sostanziale stabilità della bilancia commerciale dopo la flessione osservata nel 2003.

Per il 2005 le maggiori aspettative sono rivolte alla piena applicazione del nuovo sistema di sostegno all'agricoltura basato sul disaccoppiamento totale e introdotto con la recente riforma della PAC. Agli agricoltori sono stati assegnati i nuovi diritti all'aiuto che sostituiscono il sostegno al prodotto applicato sino al 2004. Tra le principali novità introdotte vi è la possibilità di beneficiare del sostegno comunitario anche senza coltivare i terreni, purché l'agricoltore si impegni a mantenerli in buone condizioni agronomiche e ambientali. È ipotizzabile che l'introduzione del disaccoppiamento influenzi le scelte colturali degli agricoltori.

Le prime stime dell'ISTAT sulle superfici seminate a mais in Veneto mettono in evidenza una flessione di quasi il 7% su base annua sulla quale, peraltro, ha influito anche la non esaltante campagna di commercializzazione. Una flessione più contenuta (-3,5%) dovrebbe interessare l'orzo, mentre per il frumento tenero è prevista un'espansione dell'area coltivata di circa il 3%. Nei prossimi mesi potrà essere valutata con maggiore precisione l'influenza della riforma della PAC sulle scelte di investimento degli agricoltori veneti. La riforma dovrebbe comunque costituire uno stimolo al cambiamento delle strategie aziendali per le imprese agricole venete verso un maggiore orientamento delle produzioni al mercato, alla ricerca di livelli di competitività superiori agli attuali e all'integrazione della multifunzionalità tra gli aspetti dell'attività agricola.

1. LO SCENARIO ECONOMICO COMUNITARIO E NAZIONALE

1.1 Lo scenario economico comunitario

Nel 2004 l'economia mondiale ha registrato la crescita più alta degli ultimi trent'anni, tanto che il PIL è cresciuto del 4% ai prezzi di mercato e del 5,1% a parità di potere d'acquisto. Questo andamento è legato soprattutto alla forte espansione del commercio internazionale in termini di scambio di beni e servizi che ha raggiunto quasi il 10% (ISTAT, 2005a). Si tratta di una crescita rilevante che risulta peraltro assai sbilanciata a livello territoriale se si esaminano le diverse aree del pianeta. In Cina, per esempio, il PIL è cresciuto del 9,5%, in Russia del 7,3% (sospinto dagli elevati ricavi derivanti dalle esportazioni di petrolio), in Giappone del 4,4% e negli Stati Uniti del 4,3%. Nell'area euro la crescita è stata più contenuta (+2,1%), anche se decisamente superiore rispetto a quella del 2003 (+0,5%). In particolare, si è osservato un leggero rallentamento nel corso del secondo semestre, come conseguenza del minor impulso dell'attività economica mondiale. Tali risultati si spingono, comunque, oltre ogni aspettativa in quanto l'economia mondiale ha dovuto sopportare gli alti costi delle materie prime e in particolare del petrolio le cui quotazioni nel mese di ottobre 2004 hanno raggiunto i 55 dollari al barile, registrando un aumento del 38% su base annua.

Anche l'economia europea - nell'anno del più grande ampliamento dell'Unione Europea (UE) - ha registrato una ripresa seppur su livelli inferiori rispetto ad altre aree geopolitiche. Le ragioni principali di questa crescita includono fattori importanti come le favorevoli politiche macroeconomiche, la bassa inflazione, le condizioni di sostegno finanziario, gli ampi margini di profitto e i notevoli progressi registrati nell'ambito delle riforme strutturali. Sullo sfondo di questo panorama, va registrato l'apprezzamento dell'euro sulle principali valute e, in particolare, sul dollaro nei confronti del quale, a dicembre 2004, ha superato quota 1,34. In termini di variazioni del PIL vanno registrate le positive performance di Irlanda (+5,4%), Grecia e Lussemburgo (+4,2%) seguite da Finlandia (+3,7%), Spagna (+2,7%), Belgio (+2,9%) e Francia (+2,5%). Inferiore alla media è stata invece la crescita in Austria (+2%), Germania (+1,6%), Olanda (+1,4%) e Portogallo (+1%). L'Italia si colloca, dunque, in

penultima posizione (+1,2%) a causa, soprattutto, dello scarso aumento della produttività e di una debole competitività. La ripresa delle esportazioni registrata nei primi due trimestri del 2004 è stata peraltro compensata dalla crescita delle importazioni e frenata dall'apprezzamento dell'euro sui mercati finanziari. Il contributo degli scambi con l'estero alla crescita economica dell'UE è stato quindi praticamente nullo.

Nel 2004 la spesa delle famiglie europee è cresciuta a ritmi contenuti (+1,2%), in quanto hanno continuato a pesare le condizioni ancora sfavorevoli del mercato del lavoro e il permanere di uno stato di incertezza legato anche alle modalità e ai tempi di attuazione delle riforme economiche e sociali. In altri termini, il divario che si è venuto a creare tra l'UE, gli USA e le principali aree economiche del mondo è rimasto complessivamente assai ampio.

In questo contesto generale, l'agricoltura europea, nel 2004, non ha potuto sottrarsi alle difficoltà contingenti determinate dall'andamento dei mercati internazionali, comunque più favorevoli rispetto al 2003. L'annata agricola è stata, infatti, caratterizzata da un incremento dei raccolti e dal relativo calo dei prezzi dei prodotti. Allo stesso tempo va registrato un recupero, o comunque una stabilizzazione, delle produzioni zootecniche, con il raggiungimento di livelli di prezzi favorevoli. I prezzi dei mezzi di produzione sono stati sostanzialmente più alti rispetto al 2003, a causa soprattutto degli alti costi energetici, dei fertilizzanti e dei mangimi. L'andamento dei prezzi è risultato assai variabile a seconda del settore e del Paese considerato. Nell'UE-25 i redditi agricoli per occupato sono aumentati mediamente del 3,3% in termini reali, con variazioni sostanziali nei singoli paesi membri che vanno da un allarmante -11,5% dell'Olanda a un +108% della Repubblica Ceca.

Scheda 1 – Le prospettive dei mercati agricoli nell'UE allargata

Dal 2004 l'Europa comunitaria è costituita da 25 stati membri. L'ampliamento ha rappresentato per l'UE una tappa di straordinaria importanza attraverso la quale è stata sancita la creazione del più grande mercato del mondo, capace di generare nuove opportunità di crescita e sviluppo per i diversi settori dell'economia. Anche l'agricoltura europea è attesa, nei prossimi anni, alle grandi sfide che il processo di allargamento ha messo in moto e perciò è stata dotata di adeguati strumenti di programmazione politica e finanziaria. La riforma della PAC e la nuova politica di sviluppo rurale per il periodo 2007-2013 ne rappresentano i capisaldi.

Uno studio elaborato dalla Direzione Generale Agricoltura della Commissione europea (2004) stima che nel 2011 i redditi agricoli per occupato nell'UE25 cresceranno di circa il 14% in termini reali rispetto al 2003. Si tratta di un importan-

te incremento complessivo che, peraltro, comprende marcate differenze tra l'UE15, il cui reddito agricolo dovrebbe aumentare di circa il 5%, e i nuovi Stati membri, per i quali si prevedono punte di crescita di oltre il 100%. Dalle proiezioni 2004-2011 emerge che, nonostante alcune difficoltà iniziali, i mercati dei principali comparti agricoli dell'UE25 conosceranno, proprio grazie all'effetto dell'allargamento, positivi effetti di crescita. Si riportano di seguito alcune indicazioni sui principali comparti che interessano direttamente anche l'agricoltura veneta.

Cereali. Le prospettive di medio termine per i mercati dei cereali nell'UE si presentano moderatamente positive, soprattutto in relazione all'impatto della PAC riformata e al ritorno ad alti livelli del set aside. Questi due fattori, combinati a più favorevoli condizioni di mercato a livello mondiale, dovrebbero contribuire al rafforzamento del comparto. Rispetto alle attuali stime di 263 milioni di tonnellate per il 2005, nei prossimi anni la produzione di cereali dovrebbe aumentare fino a raggiungere, nel 2011, una produzione pari a 274 milioni di tonnellate.

Semi oleosi. Nei prossimi anni, l'economia europea dovrebbe conoscere un incremento generale della produttività e in questo ambito le prospettive di mercato dei semi oleosi si presentano interessanti. Si prevede, infatti, una costante crescita della domanda di oli vegetali, dovuta anche al rafforzamento della direttiva europea sui bio-carburanti. Ciononostante, le proiezioni elaborate dalla Commissione indicano una crescita moderata della produzione di semi oleosi tanto che l'UE continuerà a rimanere un importatore netto di questo prodotto (per soddisfare la domanda interna si importano soia e girasole per un totale di 39 milioni di tonnellate). Nel medio termine, nell'EU25 si prevede un leggero incremento della produzione di semi oleosi che dovrebbe portare, nel 2011, a 19,1 milioni di tonnellate.

Carne. Il settore europeo della carne sta tornando lentamente alla normalità dopo la difficile situazione venutasi a creare nei mercati a causa della seconda crisi della BSE, dell'afta epizootica e dell'influenza aviaria. Va ricordato che tra il 1996 e il 2004 l'importante settore della carne di vitello e di manzo ha visto una riduzione del patrimonio bovino di circa 8 milioni di capi, con un calo della produzione di carne del 10% dal 1999 al 2003. Dopo un'ulteriore riduzione registrata nel 2004, l'impatto dovuto all'introduzione del disaccoppiamento previsto dalla riforma della PAC dovrebbe determinare una contrazione del volume di carne prodotta, che scenderebbe nel 2011 a circa 7,8 milioni di tonnellate, con una riduzione di oltre 360.000 tonnellate rispetto al 2006. Del tutto positive si presentano le proiezioni riguardanti la produzione di carne avicola per la quale è prevista una crescita di circa il 5% tra il 2011 e il 2004. Inoltre si prevede un incremento del consumo pro-capite che passerebbe dagli attuali 23 kg/anno a 24,8 kg/anno nel 2011. Anche i prezzi si annunciano competitivi rispetto agli altri tipi di carne.

Latte. La produzione di latte nell'UE25 dovrebbe segnare, nel medio termine, una leggera crescita fino a raggiungere, nel 2011, un livello pari a 144,9 milioni di tonnellate. La quota dei nuovi Stati membri, che oggi rappresenta il 15% del totale UE, dovrebbe rimanere stabile attorno a 22 milioni di tonnellate.

1.2 Lo scenario economico nazionale

La crescita dell'economia nazionale nel 2004 è rimasta su livelli modesti, dato che l'incremento del PIL in termini reali non ha superato l'1,2% (tab. 1.1) mantenendosi al di sotto della media dei paesi dell'area euro di quasi un punto percentuale. In particolare è stata registrata una flessione nel quarto trimestre (-0,4%) che ha interrotto la tendenza positiva dei primi nove mesi dell'anno. Il trend negativo è peraltro proseguito anche nel primo trimestre del 2005, con un ulteriore peggioramento del tasso di crescita del PIL (-0,5%) che colloca l'Italia in una difficile situazione economica.

I principali indicatori congiunturali presentano generalmente segno positivo rispetto al 2003, anche se l'entità degli incrementi descrive più una situazione di stagnazione che di effettiva ripresa.

Tab. 1.1 - Principali indicatori congiunturali dell'Italia nel periodo 2002-2004 (variazioni a prezzi correnti rispetto all'anno precedente)

	2002	2003	2004
Pil (a prezzi costanti)	0,4	0,3	1,2
Produzione industriale	-1,4	-0,5	-0,7
Fatturato industriale	1,1	-1,0	3,1
di cui: sul mercato nazionale	0,9	-0,6	3,0
di cui: sul mercato estero	1,8	-2,3	3,7
Ordinativi industriali	2,3	-3,7	4,6
di cui: sul mercato nazionale	-1,0	-3,6	4,0
di cui: sul mercato estero	5,1	-4,2	6,2
Esportazioni di beni e servizi	-1,4	-1,7	6,1
Importazioni di beni e servizi	-1,0	0,7	7,3
Occupati totali	1,5	1,0	0,7
Prezzi al consumo ^(a)	2,6	2,8	2,3

Nota (a): indici armonizzati dei prezzi calcolati per tutti i paesi dell'Unione Europea in riferimento al nuovo anno base 2001.

Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT (2005a, 2005b, 2005c).

Si registrano aumenti sia delle esportazioni di beni e servizi (+6%) che delle importazioni (+7,3%): tuttavia per la prima volta dal 1992 la bilancia

commerciale torna in deficit per 1,5 miliardi di euro a causa del forte disavanzo energetico. In particolare sono aumentate le esportazioni verso Russia, Turchia, paesi del Mercosur e Cina. Dal lato delle importazioni sono aumentati i flussi dall'estero di prodotti della meccanica, della chimica, del tessile e del calzaturiero.

Il settore industriale, pur evidenziando una contrazione della produzione pari allo 0,7% (dato corretto per i giorni lavorativi), presenta un fatturato e un volume di ordinativi in crescita (+3,1% e +4,6% rispettivamente) con valori più elevati per le componenti relative al mercato estero. Da sottolineare che tra le industrie con fatturato in diminuzione compaiono quelle tradizionali del "made in Italy" (tessile e abbigliamento -2%, pelli e calzature -8,3%) che evidentemente stentano a contenere la concorrenza dei paesi emergenti e soprattutto della Cina.

Dal lato degli investimenti si è osservata un'espansione solo nei primi due trimestri dell'anno, con una crescita compresa tra l'1,1 e il 2,3%. In seguito vi è stata un'inversione della tendenza e la spesa per investimento ha subito una decisa battuta d'arresto (-1,2 e -1,7% nel 3° e 4° trimestre 2004), mitigata solo dalla buona tenuta del settore delle costruzioni.

Per quanto riguarda l'agricoltura (tab. 1.2), la produzione ai prezzi di base in termini correnti risulta superiore rispetto all'anno precedente del 3,8%, a causa di un sensibile aumento della quantità prodotta (+8,3%). L'andamento climatico favorevole ha determinato un notevole incremento in quantità delle coltivazioni agricole (+14%), mentre il livello delle produzioni zootecniche è rimasto sostanzialmente invariato (+0,2%).

L'aumento dell'offerta dei prodotti delle coltivazioni agricole ha provocato la diminuzione dei prezzi (-6,6%), ma una certa contrazione si è avuta anche per le quotazioni dei prodotti degli allevamenti (-1,6%). Il fatturato è quindi risultato ridimensionato per le colture (+6,5%) e di segno negativo per gli allevamenti (-1,4%). Ancora in crescita i servizi annessi all'agricoltura (contoterzismo, manutenzione del verde pubblico, ecc.) che rappresentano ormai il 6% dell'intero valore prodotto dal settore primario e la cui produzione ai prezzi di base è aumentata del 4,2%, soprattutto in seguito al rialzo dei relativi prezzi (+3,5%).

Risulta rallentato il tasso di crescita dell'occupazione, considerando che il numero di occupati totali è aumentato dello 0,7%. Tale incremento ha interessato esclusivamente le regioni centro-settentrionali, poiché nel meridione l'occupazione è diminuita dello 0,4%.

Tab. 1.2 - Produzione, consumi intermedi e valore aggiunto ai prezzi di base dell'agricoltura italiana (mio euro correnti)

	2004	2003	Variazioni percentuali 2004/2003		
			Valore	Quantità	Prezzo
Produzione ai prezzi di base	46.183	44.511	3,8	8,3	-4,2
- Coltivazioni agricole	28.953	27.178	6,5	14,0	-6,6
- Allevamenti	14.566	14.776	-1,4	0,2	-1,6
- Servizi annessi	2.664	2.557	4,2	0,6	3,5
Consumi intermedi	15.976	15.232	4,9	2,2	2,6
Valore aggiunto	30.207	29.279	3,2	11,5	-7,5

Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT (2005d).

In continuo aumento i prezzi al consumo, cresciuti su base annua mediamente del 2,3%. Le tipologie di prodotti che hanno maggiormente subito un rialzo sono le “Bevande alcoliche e i tabacchi” (+8,0%), i “Servizi ricettivi e di ristorazione” (+3,2%), i “Trasporti” (+3,1%), gli “Altri beni e servizi” (+2,8%), l’“Abbigliamento e calzature” (+2,3%) e l’“Istruzione” (+2,3%). In linea con la media complessiva risulta invece l’aumento dei prezzi relativi ai “Prodotti alimentari e bevande analcoliche” (+2,2%), mentre ancora in calo risultano le “Spese per le comunicazioni” (-6,4%).

Le previsioni per il 2005 evidenziano un ridimensionamento della crescita dell’economia italiana: il PIL non supererà l’1%, mentre la produzione industriale potrebbe subire un’ulteriore flessione (Prometeia, 2005).

Scheda 2 - La condizionalità nella nuova PAC

Con il regime di pagamento unico introdotto con la riforma della PAC del 2003 gli agricoltori potranno beneficiare del sostegno comunitario se rispetteranno i requisiti previsti dai Criteri di Gestione Obbligatoria (CGO) e dalle Buone Condizioni Agronomiche e Ambientali (BCAA). Nell’ambito dei CGO gli agricoltori dovranno attenersi a una serie di norme definite nell’Allegato III al Regolamento (CE) 1782/03 e facenti parte della normativa comunitaria in materia di ambiente, sanità pubblica, salute delle piante e degli animali, benessere degli animali. Si tratta di norme già vigenti nell’ordinamento comunitario e lo stesso Regolamento prevede la possibilità di ampliare il campo di applicazione dei CGO a seguito di un riesame da effettuarsi dopo il 2007. Il rispetto dei CGO sarà introdotto gradualmente nel triennio 2005-07 in modo da garantire un periodo di tempo sufficiente per la piena implementazione delle norme considerate. Il mantenimento dei terreni in buone condizioni agronomiche e ambientali (BCAA) interessa tutte le terre agricole e in particolare quelle non più utilizzate a fini produttivi ed è finalizzato ad assicurare la compatibilità ambientale delle attività agricole. Il

regolamento fornisce un elenco di norme generali e di obiettivi lasciando agli Stati membri il compito di definire gli strumenti e le modalità per raggiungerli. In particolare, gli obiettivi riguardano esclusivamente la gestione del suolo, relativamente alla protezione del terreno dall'erosione, al mantenimento della struttura e dei livelli di sostanza organica, e al mantenimento degli habitat.

Il mancato rispetto dei CGO e delle BCAA da parte dell'agricoltore comporta la riduzione o l'esclusione dai pagamenti diretti.

Il decreto ministeriale 13 dicembre 2004 n. 5406/St ha definito gli obblighi per gli agricoltori italiani derivanti dal rispetto dei CGO e delle BCAA. Gli impegni applicabili a livello territoriale possono essere definiti con appositi provvedimenti da parte delle regioni in modo da tener conto delle caratteristiche specifiche a livello locale. In Veneto il recepimento del decreto ministeriale è avvenuto con delibera della Giunta regionale n. 571 del 25 febbraio 2005. Tale delibera recepisce all'allegato 1 l'elenco dei CGO applicabili dal 2005 distinguendo due campi di condizionalità (ambiente; sanità pubblica, salute, identificazione e registrazione degli animali). Per ogni atto normativo sono indicati gli estremi del recepimento regionale e la descrizione degli impegni.

All'allegato 2 vengono invece indicate le norme per il mantenimento dei terreni in buone condizioni agronomiche e ambientali. In questo caso sono distinti quattro obiettivi:

- proteggere il suolo dall'erosione, mediante interventi di regimazione temporanea delle acque superficiali dei terreni in pendio;
- mantenere i livelli di sostanza organica del suolo, attraverso la gestione delle stoppie e dei residui colturali;
- mantenere la struttura del suolo garantendo l'efficienza della rete di sgrondo delle acque superficiali;
- assicurare un livello minimo di mantenimento atto a evitare il deterioramento degli habitat. In questo caso sono previste la protezione dei pascoli permanenti, la gestione delle superfici ritirate dalla produzione, la manutenzione degli oliveti e il mantenimento degli elementi caratteristici del paesaggio.

Per le BCAA la delibera indica: i contenuti previsti dal decreto ministeriale, il riferimento normativo del recepimento regionale, l'ambito di applicazione, la descrizione della norma e i relativi adempimenti, eventuali deroghe.

Anche le aziende venete saranno quindi chiamate a uniformarsi alle norme e alle pratiche previste da CGO e BCAA. Per le aziende agricole che gestivano in modo efficiente e oculato le risorse territoriali e ambientali la condizionalità non dovrebbe portare particolari aggravii di tipo tecnico, mentre potrebbe rappresentare una spinta alla riduzione dell'impatto sull'ambiente per le aziende meno efficienti da questo punto di vista.

2. LO SCENARIO ECONOMICO REGIONALE

Per l'economia veneta il 2004 viene considerato un anno di transizione nel quale è stata osservata una debole ripresa dei principali indicatori congiunturali dopo la stagnazione iniziata tre anni prima (Unioncamere del Veneto, 2005a). Le ultime stime del Prodotto Interno Lordo (PIL) segnalano un incremento della ricchezza prodotta dal Veneto di circa l'1,5%, con un andamento altalenante durante l'anno. Il tasso di crescita dovrebbe quindi attestarsi su valori superiori a quelli nazionali (+1,2%), pur rimanendo inferiore a quanto osservato in altre regioni come l'Emilia Romagna (+1,7%). Il PIL regionale (in termini reali) si è attestato su 95.870 milioni di euro: il Veneto contribuisce quindi a realizzare il 9% del PIL nazionale. Tra i fattori che hanno determinato questo risultato vi sono da un lato l'aumento del prezzo del petrolio e il continuo rafforzamento dell'euro sui mercati mondiali, e dall'altro lato la ripresa dell'industria manifatturiera e l'andamento climatico che ha favorito le produzioni agricole e l'attività turistica. In particolare, la produzione industriale è progressivamente cresciuta nel corso dell'anno sino ad attestarsi sul +1,4% dell'ultimo trimestre rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente e in controtendenza in confronto alla situazione nazionale. Una dinamica positiva è stata osservata anche per la domanda interna, gli ordinativi provenienti dal mercato estero e le esportazioni. A un aumento del fatturato è peraltro corrisposto un incremento dei costi di produzione a causa del rialzo del prezzo delle principali materie prime (Unioncamere del Veneto, 2005a).

Tab. 2.1 - Imprese, occupati e tassi di occupazione e disoccupazione nel 2004

	Veneto	Italia	in % su Italia
Imprese	454.000	5.062.000	9,0
Occupati	2.042.000	22.404.000	9,1
Tasso di occupazione ^a (%)	63,5	56,0	
Tasso di disoccupazione (%)	4,2	8,0	

Nota: a) riferito alla classe di età 15-64 anni.

Fonte: ISTAT (2005a) e Infocamere-Movimprese (2005).

Anche nel 2004 è continuata la crescita delle imprese venete attive iscritte al Registro delle CCIAA, aumentate di quasi l'1% su base annua e attestatesi a circa 454.000 unità (Infocamere-Movimprese, 2005; Unioncamere del Veneto, 2005a). Prosegue peraltro la diminuzione delle aziende agricole (-2,7%): senza questo comparto la variazione complessiva delle imprese venete risulterebbe

decisamente più consistente (+1,9%) e inferiore solo a quanto osservato in Emilia Romagna e Lombardia (circa +2%). Tra i settori più importanti, variazioni consistenti sono state registrate per “Costruzioni” (+4,4%), “Attività immobiliari, noleggio, informatica e ricerca” (+6,2%), “Alberghi e ristoranti” (+2,0%), “Trasporti, magazzinaggio e comunicazione” (+2,2%) e “Altri servizi pubblici, sociali e personali” (+3,6%). Desta qualche preoccupazione la flessione delle industrie manifatturiere (-1,2%), tra le quali si segnalano performance positive per il comparto alimentare (+3,4%) e per il tessile-abbigliamento (+7,3%). Un dato da non sottovalutare riguarda l'aumento rispetto al 2003 del numero di imprese fallite e di quelle in stato di liquidazione, che indica le difficoltà incontrate da una parte del tessuto produttivo veneto.

Le forze lavoro complessive e gli occupati hanno mostrato una dinamica positiva con una crescita rispettivamente dell'1,2% e dello 0,7% rispetto al 2003. Il numero di occupati si mantiene quindi superiore ai 2 milioni di unità e l'andamento risulta migliore rispetto a quello osservato nelle altre regioni del Nord-est. La crescita ha riguardato quasi esclusivamente i lavoratori dipendenti (+1,1%), mentre è rimasto invariato il numero di lavoratori indipendenti (571.000 unità). Il mercato del lavoro del Veneto si contraddistingue per due andamenti contrapposti che lo caratterizzano da alcuni anni. Da un lato si colloca il settore agricolo che vede costantemente diminuire le proprie forze lavoro (-6,9% rispetto all'anno precedente) e dall'altro lato vi sono il settore industriale e il terziario che, pur in presenza di tassi di crescita contenuti, mostrano un aumento del numero di occupati (rispettivamente +1,5% e +0,8%). La situazione di difficoltà avvertita da alcuni comparti produttivi si è riflessa in un aumento del tasso di disoccupazione - salito al 4,2% - e in un modesto calo del tasso di occupazione, attestatosi sul 64,3%. Le previsioni per il 2005 non sono peraltro incoraggianti e indicano una ulteriore flessione di circa lo 0,3% del numero di occupati nel settore manifatturiero.

Analizzando i flussi turistici si osserva un incremento degli arrivi del 2,5% rispetto al 2003 e un'ulteriore flessione delle presenze (-1%). Le principali mete turistiche rimangono ancora le località balneari che assorbono oltre il 40% delle presenze annuali: nel 2004 si è peraltro verificato un significativo calo sia degli arrivi (-1,6%) che delle presenze (-4%). Decisamente positivo è invece il bilancio per le città d'arte (Unioncamere del Veneto, 2005a).

I consumi delle famiglie hanno subito una decisa flessione rispetto al biennio precedente condizionati dai rincari dei prodotti petroliferi, dei tabacchi e di alcuni servizi. Il valore totale delle vendite del commercio fisso al dettaglio ha

mostrato una flessione dello 0,7% nelle regioni del Nord-est, più marcata per i prodotti alimentari (-0,8%).

Nonostante la debolezza del dollaro nei confronti dell'euro, il 2004 ha segnato la ripresa dei flussi con l'estero sia a livello regionale che nazionale. I dati, ancora provvisori, indicano che le esportazioni venete hanno raggiunto i 39,3 miliardi di euro con una crescita del 4,2% rispetto al 2003 (ISTAT, 2005a). Tra i comparti che hanno mostrato i maggiori tassi di crescita rispetto al 2003 si segnalano quelli di "Metalli e prodotti in metallo" (+21%), "Apparecchi elettrici e di precisione" (+15,9%), "Prodotti in gomma e plastica" (8,8%) e "Prodotti alimentari" (5,5%). Hanno invece subito una flessione le esportazioni dei prodotti agricoli (-6%) e dei prodotti delle industrie chimiche (-11,4%). In particolare le difficoltà incontrate da alcuni prodotti regionali hanno risentito del calo della produttività industriale e della crescita dei prezzi delle materie prime che si sono riflessi in un incremento dei costi unitari. I flussi verso l'estero risentono inoltre del processo di delocalizzazione che interessa alcuni settori produttivi veneti (tessile, abbigliamento e calzaturiero) (Unioncamere del Veneto, 2005a). La crescita delle importazioni regionali (+7,4%) è stata più consistente rispetto all'export e questo si rifletterà in un peggioramento della bilancia commerciale (Unioncamere del Veneto, 2005b). In particolare viene segnalato il forte incremento delle importazioni dalla Cina che occupa il terzo posto nella graduatoria dei paesi dai quali provengono i prodotti importati dal Veneto.

Le previsioni sull'andamento del PIL regionale nel 2005 indicano una crescita per il Veneto di circa l'1,3%, superiore alla media nazionale (Unioncamere, 2005a). L'aumento degli investimenti fissi in macchinari e impianti e la crescita dei consumi delle famiglie dovrebbero attestarsi tra l'1 e il 2%. La contrazione del PIL italiano registrata nel primo trimestre dell'anno crea peraltro forti preoccupazioni negli operatori economici: in particolare gli imprenditori dell'industria manifatturiera manifestano poca fiducia nell'aumento della produzione e del fatturato del comparto (Unioncamere del Veneto, 2005a).

3. IL SETTORE AGRICOLO REGIONALE

3.1 I risultati dell'indagine sulle strutture agricole 2003

La recente pubblicazione dei primi risultati relativi all'Indagine sulla struttura e produzioni delle aziende agricole, realizzata dall'ISTAT del 2003, consente di affiancare alcune considerazioni sull'evoluzione strutturale del settore agricolo alle consuete analisi congiunturali. L'indagine campionaria aggiorna la rilevazione censuaria del 2000 per quanto riguarda le aziende che appartengono al cosiddetto "universo CE"² e adotta un ulteriore criterio di selezione che distingue le aziende agricole appartenenti a Enti pubblici dalla parte restante (ISTAT, 2005d). Come si vedrà più avanti, questa nuova distinzione consente di focalizzare l'attenzione con maggiore chiarezza da un lato sulle realtà produttive che perseguono fini economici e dall'altro sul ruolo delle istituzioni pubbliche nella gestione di superfici agroforestali.

Secondo la nuova indagine le aziende agricole nel Veneto ammontano a quasi 146.000 unità e gestiscono 1.171.000 ettari di superficie agroforestale, di cui 832.000 ettari risultano investiti a colture agrarie (tab. 3.1). Prosegue, quindi, la contrazione del numero di aziende già riscontrata in occasione dei censimenti (-18% rispetto al 2000) che risulta confermata anche dalla graduale diminuzione del numero di imprese agricole iscritte alla Camera di Commercio (si veda par. 3.2). Come sempre, rispetto a quest'ultima fonte vi sono delle differenze numeriche abbastanza vistose (l'indagine rileva quasi 53.000 aziende in più) che danno luogo alle consuete discussioni su quale sia il "vero" settore agricolo. Non sembra esserci una risposta univoca a questa domanda, se non si tiene conto del contesto in cui si effettuano tali valutazioni. Sotto il profilo economico è indubbio che la produzione si concentra nelle aziende di maggiori dimensioni - in termini di superficie ma anche di fatturato - mentre se si dovesse prendere in considerazione la gestione del territorio una quota non trascurabile della superficie agroforestale appartiene a unità produttive marginali in termini di dimensioni economiche. Infine, se prevale l'aspetto sociale, è altrettanto indub-

2) Per consentire confronti omogenei tra Stati membri è stato deciso a livello comunitario di effettuare le rilevazioni presso le aziende che possiedono almeno un ettaro di SAU o con un valore della produzione superiore ai 2.500 euro. Nel caso del Veneto sono state escluse 5.082 aziende a cui corrisponde una SAU di appena 1.542 ettari.

bio che la vitalità delle aree rurali, e in particolare di quelle più marginali, dipende anche dalla presenza di una popolazione adeguata e quindi un contributo può venire anche dalle microaziende presenti nel territorio.

Tabella 3.1 - Distribuzione delle aziende e relativa superficie agricola utilizzata per classi di SAU (esclusi Enti pubblici, Veneto)

Classe di superficie (ettari)	Aziende	SAU (ha)	Aziende in %	SAU in %
<2	75.359	69.501	51,7	8,7
2-5	35.969	110.887	24,7	13,8
5-20	27.814	261.248	19,1	32,6
20-50	4.904	153.648	3,4	19,2
50-100	1.071	73.453	0,7	9,2
>100	556	132.686	0,4	16,6
Totale (esclusi Enti pubblici)	145.673	801.423	100,0	100,0
Enti pubblici	84	30.753	-	-
Totale	145.757	832.176	-	-

Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT (2005d).

L'attività agricola si concentra nelle aree di pianura, dove 103.000 aziende coltivano 625.000 ettari, pari al 75% della SAU. La restante parte della superficie viene equamente ripartita tra collina e montagna. Gli enti pubblici arrivano a gestire, quasi sempre in modo indiretto³, oltre 30.000 ettari di SAU e altri 120.000 ettari di superficie a bosco e non coltivata concentrati quasi esclusivamente nelle zone di montagna.

La superficie agricola diminuisce in misura molto più ridotta (-0,3% la SAT e -2,2% la SAU) e con un ritmo non paragonabile a quello riscontrato negli anni novanta. È auspicabile che non si verifichino ulteriori contrazioni e che le politiche per un uso sostenibile delle superfici agroforestali più marginali possano incentivare adeguatamente gli agricoltori che vorrebbero continuare l'attività agricola.

Come conseguenza di queste diverse diminuzioni del numero di aziende e di superfici si è determinato un discreto incremento della superficie media aziendale, che passa da 4,5 a 5,5 ettari di SAU. Si tratta di un dato non lontano da quello medio nazionale (6 ettari) ma ben al di sotto delle dimensioni medie riscontrabili nelle altre regioni del Nord Italia (10-16 ettari). Continua, quindi, a permanere una notevole polverizzazione delle unità produttive nel

3) Buona parte della superficie viene data in gestione ad altre aziende che la utilizzano anche per periodi limitati dell'anno, soprattutto per pascolo del bestiame.

Veneto che rende assai problematico uno sviluppo economico del settore basato sempre di più sulle capacità competitive di imprese caratterizzate da una solida struttura produttiva.

È probabile che la modesta diffusione dell'affitto (28% della SAU) abbia contribuito finora a mantenere la superficie aziendale a livelli così ridotti. In regioni come il Piemonte e la Lombardia la superficie in affitto è estesa a quasi la metà della superficie coltivata.

In Veneto le microaziende con meno di 2 ettari rappresentano oltre il 50% del numero complessivo di aziende e coltivano il 9% della SAU (tab. 3.1). La quota più consistente di superficie è detenuta dalle aziende medio-piccole con superficie compresa tra i 5 e i 20 ettari. Si tratta di aziende che sono in grado di produrre un reddito adeguato per una famiglia agricola soltanto se vengono adottati indirizzi produttivi intensivi nei comparti viticoli, dell'ortofrutta e degli allevamenti. Le prospettive per queste tipologie non sono del tutto positive dato che anche in questi comparti sono sempre più richieste economie di scala e, nel caso del comparto zootecnico, l'elevato carico di bestiame sta diventando un vincolo non indifferente per la continuazione dell'attività di allevamento.

Sotto il profilo zootecnico si assiste a una contrazione del numero di aziende che praticano l'allevamento per tutte le categorie di bestiame e anche del patrimonio suinicolo e ovicaprino (tab. 3.2). Anche in questo caso si riduce in misura relativamente maggiore il numero di aziende, quindi è ancora in atto quel processo di concentrazione dell'attività di allevamento che era già riscontrabile negli scorsi decenni. Questa tendenza può diventare problematica, come evidenziato in precedenza. In assenza di una gestione dell'attività zootecnica su base territoriale che porti al coinvolgimento delle superfici agricole afferenti ad aziende non zootecniche, l'impatto ambientale legato alla gestione dei reflui rischia di aggravarsi.

Per quanto riguarda l'uso del suolo sembrerebbero emergere alcune note positive. Infatti, la superficie a seminativi diminuisce a vantaggio delle colture permanenti e soprattutto delle superfici a foraggiere permanenti (tab. 3.3). Contrariamente a quanto era avvenuto in passato e a quanto sta ancora accadendo in modo attenuato in altre regioni, l'erosione delle superfici prative sembra essersi fermata, anzi si sta assistendo a un recupero di colture che assicurano una copertura del suolo molto efficace nei confronti dei fenomeni erosivi e di dilavamento dei nutrienti. Le politiche di conservazione delle superfici prative sembrano in grado di invertire una tendenza pluridecennale. Peraltro, sarà necessario attendere ulteriori conferme dalle prossime rilevazioni per verificare anche l'effetto del processo di disaccoppiamento in corso per molti regimi comunitari di

sostegno alle produzioni agricole. La cerealicoltura, rappresentata soprattutto dal mais, occupa il 40% della superficie coltivata, seguita con il 14% dalle piante industriali. Tra le coltivazioni legnose emerge nettamente la vite che rappresenta oltre il 10% della superficie. Infine i prati e pascoli occupano il 20% della SAU.

Tabella 3.2 - Aziende con allevamento e relativi capi (esclusi Enti pubblici, Veneto)

	Aziende con allevamento	Capi	Capi (variazione %
	n.	n.	2003/2000)
Bovini	18.353	965.301	3,9
Ovini	1.096	16.463	-46,6
Caprini	516	2.400	-89,9
Suini	3.777	598.416	-14,7
Avicoli	5.754	51.163.606	6,9

Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT (2005d).

Tabella 3.3 - Superficie agricola utilizzata per le principali coltivazioni praticate (inclusi Enti pubblici, Veneto)

	Superficie (ha)	%	Variazione in % (2003/2000)
Seminativi	546.345	65,8	-5,4
- <i>Cereali</i>	333.108	40,1	
- <i>Piante industriali e colture proteiche</i>	113.356	13,7	
- <i>Ortive e patata</i>	16.135	1,9	
- <i>Foraggere avvicendate</i>	61.444	7,4	
- <i>Altri seminativi</i>	653	0,1	
- <i>Terreni a riposo</i>	21.649	2,6	
<i>di cui Enti pubblici</i>	1.314	0,2	
Coltivazioni legnose	119.027	14,3	10,9
- <i>Vite</i>	88.012	10,6	
- <i>Olivo</i>	3.030	0,4	
- <i>Fruttiferi</i>	24.820	3,0	
- <i>Altre coltivazioni legnose</i>	3.165	0,4	
<i>di cui Enti pubblici</i>	25	0,0	
Prati permanenti e pascoli	164.954	19,9	5,1
<i>di cui Enti pubblici</i>	29.415	3,5	
Totale (esclusi Enti pubblici)	799.573	96,3	1,6
Enti pubblici	30.753	3,7	n.d
Totale generale	830.326	100,0	n.d

Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT (2005d).

3.2 Le imprese e l'occupazione

Le aziende agricole nel Registro delle imprese delle CCIAA. Il numero di imprese agricole iscritte al Registro delle Imprese delle Camere di Commercio del Veneto continua a diminuire anche se a un tasso inferiore a quello registrato negli ultimi anni⁴. Nel 2004 le imprese agricole sono, infatti, scese a 93.180 unità, con una riduzione del 2,7% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente (Infocamere-Movimprese, 2004). Con questa ulteriore diminuzione prosegue l'andamento registrato sin dal 1997 che ha portato a una perdita complessiva di oltre 31.000 imprese agricole. Si ricorda peraltro che tale fenomeno è in parte legato a fattori meramente amministrativi: una certa quota delle cancellazioni è, infatti, relativa a imprese che non possiedono più i requisiti che rendono obbligatoria l'iscrizione al registro camerale (fatturato annuo minimo o godimento di agevolazioni sui carburanti).

Tab. 3.4 - Numero di imprese agricole attive presso le CCIAA venete nel 2004 per tipologia di impresa

	Numero	% sul totale regionale	Var. % 2004/2003
Ditte individuali	84.103	90,3	-3,2
Società di persone	8.032	8,6	1,9
Società di capitali	507	0,5	6,3
Altre forme	538	0,6	0,2
Totale	93.180	100	-2,7

Fonte: nostre elaborazioni su dati Infocamere - Movimprese (2005).

Le imprese agricole venete rappresentano il 20,5% del totale delle imprese regionali e quasi il 10% delle aziende agricole attive italiane. Dal punto di vista giuridico continuano a diminuire le ditte individuali, con una perdita nell'ultimo anno di oltre 2.760 unità (-3,2%), mentre aumentano le società di capitali (+6,3%) e,

4) Il Centro di informatizzazione del sistema camerale nazionale riporta i dati delle iscrizioni e cancellazioni al Registro delle Imprese tenuto dalle Camere di Commercio. Dall'ottobre 1996 anche le imprese agricole hanno l'obbligo di iscriversi al Registro delle imprese tenuto presso le CCIAA. Sono esclusi da tale obbligo i produttori agricoli che abbiano realizzato nel precedente anno solare un volume d'affari inferiore a circa 2.500 euro, costituito per almeno 2/3 da cessioni di taluni prodotti agricoli. Sono tenuti all'iscrizione anche i produttori che ricevono il carburante agricolo a condizioni agevolate.

seppur in misura contenuta, le società di persone (+1,9%). Va peraltro rilevato che queste ultime due tipologie rappresentano meno del 10% delle imprese agricole venete, mentre le ditte individuali costituiscono circa il 90% del totale.

Le maggiori contrazioni, con decrementi superiori alla media regionale, hanno interessato le province di Padova (-4,4%), Venezia (-4,2%) e Treviso (-3%); Verona registra invece le perdite più contenute (solo lo 0,3% in meno rispetto al 2003). La localizzazione delle imprese vede prevalere le province di Padova (22%) e Verona (21,9%), con quest'ultima che ha incrementato la propria quota sul totale regionale, seguite da Treviso (20,7%), Venezia e Vicenza che hanno un'incidenza di circa il 12,5%. Più distanziate le province di Belluno e Rovigo.

Nella tabella 3.5 vengono riportati gli indici di specializzazione del settore agricolo⁵. Rispetto alla situazione osservata nel 2003, l'unica provincia che presenta una, seppur minima, variazione è Rovigo, dove tale indice è in leggero aumento e raggiunge il livello più alto rispetto al resto del territorio regionale (1,4%). Questa situazione conferma la rilevante vocazione agricola del comprensorio produttivo del Polesine.

Tab. 3.5 - Numero di imprese agricole attive presso le CCIAA venete nel 2004 per provincia

	Numero	% sul totale regionale	Var. % 2004/2003	Indice di specializzazione settore agricolo
Verona	20.399	21,9	-0,3	1,1
Vicenza	11.763	12,6	-2,7	0,8
Belluno	2.200	2,4	-1,2	0,7
Treviso	19.339	20,8	-3,0	1,1
Venezia	11.550	12,4	-4,2	0,8
Padova	20.515	22,0	-4,4	1,1
Rovigo	7.414	8,0	-1,6	1,4
Veneto	93.180	100,0	-2,7	1,0

Fonte: elaborazioni INEA su dati Infocamere - Movimprese (2005); Unioncamere del Veneto (2005c).

5) L'indice mette in evidenza l'importanza che ogni settore economico riveste a livello provinciale, in termini di imprese, rispetto al corrispondente peso che il settore assume nell'economia regionale, secondo la seguente equazione:

$$\text{Indice di specializzazione} = \frac{\text{n. imprese comparto jesimo nella provincia iesima} / \text{n. imprese totali provincia iesima} \times 100}{\text{n. imprese comparto jesimo regionale} / \text{n. imprese complessive regionali} \times 100}$$

Un valore dell'indice superiore indica una specializzazione della provincia nel corrispondente comparto.

L'occupazione nel settore agricolo. Nel corso del 2004, l'ISTAT ha effettuato un cambiamento nella metodologia di rilevazione delle forze lavoro, passando da una rilevazione trimestrale a una continua. Per tale motivo non sempre è possibile un confronto con i dati dell'anno precedente: allo stato attuale non è, infatti, ancora disponibile la ricostruzione completa delle serie storiche, soprattutto per quanto riguarda il livello provinciale. I dati evidenziano a livello nazionale un sostanziale aumento degli occupati totali (+0,7% rispetto al 2003) e un incremento più sostenuto per quanto riguarda gli occupati agricoli (+2,4% circa), con un aumento di oltre 23.000 unità. L'aumento degli occupati in agricoltura è legato principalmente all'incremento degli occupati dipendenti (+4,4% rispetto al 2003), mentre la crescita dei lavoratori agricoli indipendenti non ha superato l'1% su base annua.

Tab. 3.6 - Occupati per posizione nella professione nel Veneto per provincia nel 2004

	Agricoltura			in % sul totale settori produttivi		
	Dipendenti	Indipendenti	Totale	Dipendenti	Indipendenti	Totale
Verona	5.493	14.947	20.440	2,1	13,9	5,5
Vicenza	2.927	10.899	13.826	1,1	10,5	3,7
Belluno	803	908	1.711	1,1	4,4	1,9
Treviso	2.307	12.366	14.673	0,8	13,5	4,0
Venezia	4.078	11.165	15.243	1,6	12,5	4,4
Padova	1.524	7.467	8.991	0,6	6,1	2,3
Rovigo	1.690	9.622	11.312	2,6	27,4	11,3
Veneto	18.523	67.672	86.195	1,3	11,9	4,2
Nord-est	52.047	167.305	219.352	1,5	12,1	4,5
Italia	415.807	574.371	990.178	2,6	9,1	4,4

Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT (2005e).

I dati relativi al Veneto presentano una particolarità rispetto a quelli nazionali e circoscrizionali: aumentano, infatti, gli occupati totali (+0,7%), che raggiungono 2 milioni di unità, mentre diminuiscono di quasi il 7% gli occupati agricoli, che scendono a 86.200 unità. La forza lavoro complessiva presente in Veneto rappresenta quindi circa il 9% del totale nazionale, mentre l'incidenza degli occupati agricoli presenti in regione è lievemente inferiore a tale valore (8,7%).

Nel complesso i lavoratori agricoli veneti rappresentano il 4,2% degli occupati complessivi del Veneto: tale livello risulta inferiore a quello riscontrato in Italia e nella circoscrizione del Nord-est (rispettivamente 4,4% e 4,5%) e indica la minore importanza del settore agricolo, in termini di forza lavoro impiegata, rispetto agli altri settori produttivi dell'economia veneta.

I lavoratori agricoli dipendenti superano le 18.500 unità, mentre quelli indipendenti raggiungono le 67.600 unità. Si sottolinea, inoltre, come l'incidenza degli occupati indipendenti presenti nell'agricoltura veneta si discosti ampiamente da quella rilevabile a livello nazionale. Mentre in Italia, infatti, gli indipendenti sono circa il 58% degli occupati agricoli, in Veneto questa tipologia di lavoratori agricoli costituisce ben il 79% degli occupati. Se da un lato questa situazione evidenzia una tenuta della tipica impresa individuale caratterizzata dall'impiego di manodopera familiare, dall'altro lato la crescita dei lavoratori dipendenti, anche se influenzata dalle dinamiche stagionali dei salariati avventizi impiegati nelle diverse attività agricole, sembra evidenziare un parallelo sviluppo di imprese agricole di maggiori dimensioni con lavoratori salariati. Si deve inoltre ricordare che nel 2003 si era verificata una consistente contrazione delle produzioni, che aveva influenzato la richiesta di manodopera avventizia nelle fasi di raccolta.

Per quanto riguarda la distribuzione provinciale, i valori non sono confrontabili con quelli del 2003, proprio a causa del già citato cambiamento nella metodologia di rilevazione dell'ISTAT. Nel complesso Verona mantiene la leadership regionale con la maggior quota di occupati agricoli, pur diminuendo il suo peso relativo sul totale veneto (23,7% nel 2004 rispetto al 29,6% nel 2003). Seguono a notevole distanza le province di Venezia, Treviso e Vicenza, tutte con una quota di circa il 17% degli occupati agricoli regionali.

L'occupazione femminile nell'agricoltura veneta si è attestata a 20.400 unità e le lavoratrici rappresentano il 24% degli occupati agricoli totali (perdendo circa tre punti percentuali rispetto al 2003). Nell'area del Nord-est si presentano invece in aumento i lavoratori part-time, che costituiscono circa il 16% degli occupati in agricoltura.

Scheda 3 - La figura dell'imprenditore agricolo professionale

L'art. 12 della legge 153 del 1975 ha introdotto la figura dell'imprenditore agricolo a titolo principale (IATP). Tale normativa definiva l'IATP come colui che dedica all'attività agricola almeno due terzi del proprio tempo di lavoro complessivo e ricava dall'attività medesima almeno due terzi del proprio reddito globale da lavoro.

Il decreto legislativo n. 99 del 29 marzo 2004 ha sostituito la figura dell'IATP con quella dell'imprenditore agricolo professionale (IAP), ridefinendo i requisiti anche per le società che vogliono dotarsi di tale qualifica. Per essere considerato IAP devono sussistere i seguenti requisiti:

- 1) possedere le conoscenze e competenze professionali in campo agrario (come fissato dall'art. 5 regolamento CE n. 1257/99);

- 2) dedicare all'attività agricola almeno il 50% del proprio tempo di lavoro complessivo (art. 2135 C.C.);
- 3) ricavare dall'attività agricola almeno il 50% del proprio reddito globale di lavoro, senza considerare le pensioni e i compensi di cariche pubbliche o in società o enti operanti nel settore.

Nel caso in cui l'imprenditore operi nelle zone svantaggiate i predetti requisiti sono ridotti al 25%.

Anche le società, sia di persone che di capitali, possono essere considerate imprenditori agricoli professionali. La novità non consta nella possibilità di costituire società agricole, già contenuta nell'ambito dell'art. 12 legge n. 153/75, bensì nella possibilità per enti societari di accedere alle agevolazioni fiscali previste dalla vigente normativa a favore dei coltivatori diretti, in materia di imposizione indiretta e creditizia. Così, ad esempio, anche una società agricola potrà beneficiare dell'agevolazione finalizzata all'acquisto di terreni agricoli per la formazione o l'arrotondamento della piccola proprietà contadina di cui alla Legge 604/54.

I requisiti richiesti alle società per qualificarsi IAP sono:

- 1) nella ragione o denominazione sociale deve essere contenuta l'indicazione "società agricola";
- 2) l'oggetto sociale deve essere costituito dall'esercizio esclusivo di attività agricola, così come definita dall'art. 2135 C.C.;
- 3) la compagine sociale deve essere costituita da un determinato numero di soggetti in possesso della qualifica di imprenditore agricolo professionale, in particolare per la società di persone almeno un socio deve essere IAP, per le società di capitali almeno un amministratore deve essere IAP e per le società cooperative almeno 1/5 dei soci deve essere costituito da IAP.

L'ambito delle agevolazioni ottenibili dal rilascio della certificazione di IAP riguarda l'acquisto di terreni agricoli e relative pertinenze, la conservazione dell'integrità fondiaria (compendio unico), l'esonero degli oneri di urbanizzazione, l'oblazione del condono edilizio, la riduzione dell'imposta di registro.

Anche la Regione Veneto con D.G.R. n. 3470 del 5 novembre 2004 ha recepito la nuova figura di imprenditore agricolo e ha disciplinato le procedure e le norme regionali per il riconoscimento dell'IAP, affidando ai servizi periferici degli IRA la fase di accettazione delle domande.

3.3 I principali risultati economici del settore agricolo

Il quadro generale. L'annata agraria appena trascorsa è stata caratterizzata da una sostanziale crescita delle produzioni che ha più che compensato la diminuzione delle quotazioni registrata sui principali mercati agricoli regionali. La

produzione ai prezzi di base⁶ è, infatti, cresciuta di circa il 6% attestandosi a quasi 4.800 milioni di euro. Le valutazioni relative al 2004 devono tener conto del risultato negativo mostrato dall'agricoltura veneta nell'anno precedente, quando le avverse condizioni climatiche (gelate e siccità) avevano condizionato le rese delle principali coltivazioni. Rispetto al 2002 la crescita è stata del 4,6% e mostra quindi un pieno recupero delle posizioni perse nel 2003. La situazione osservata in Veneto risulta simile a quanto rilevato in altre regioni settentrionali come l'Emilia Romagna e il Trentino Alto Adige, dove la crescita su base annua è stata di circa il 6,5%, mentre nelle aree del Nord-ovest l'incremento della produzione ai prezzi di base è stato più contenuto (+1,5÷1,7% in Lombardia e Piemonte).

L'incremento delle produzioni agricole risulta particolarmente evidente analizzando l'andamento della produzione ai prezzi di base a prezzi costanti 1995: questo aggregato economico è, infatti, aumentato di circa il 10% rispetto al 2003. La presenza di un'abbondante offerta sui principali mercati regionali e nazionali si è riflessa in una significativa flessione delle quotazioni (-3,3%).

Tab. 3.7 - Produzione e valore aggiunto ai prezzi di base del Veneto nel 2004 (mio euro correnti)

	2004	2003	Variazioni percentuali 2004/2003		
			Valore	Quantità	Prezzo
Coltivazioni agricole	2.638	2.352	12,2	19,7	-6,3
di cui: - <i>erbacee</i>	1.680	1.459	15,1	21,6	-5,4
- <i>foraggere</i>	146	150	-2,7	11,9	-13,1
- <i>legnose</i>	812	742	9,4	17,4	-6,8
Allevamenti	1.871	1.878	-0,4	0,4	-0,7
Servizi Annessi	270	259	4,0	0,4	3,5
Produzione	4.779	4.489	6,5	10,1	-3,3
Consumi intermedi	1.908	1.787	6,7	2,3	4,3
Valore Aggiunto	2.871	2.701	6,3	15,0	-7,6

Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT (2005f).

6) Dal 1999 l'ISTAT ha adottato il nuovo Sistema Europeo dei Conti Nazionali (SEC95). Con l'adozione del SEC95 è stato introdotto il concetto di Produzione ai prezzi di base con due modifiche sostanziali rispetto al passato. Nella Produzione vengono infatti contabilizzati anche i reimpieghi e gli scambi tra aziende agricole, mentre i prezzi sono al lordo dei contributi diretti alla produzione. In questo modo si ha un sensibile aumento del valore della Produzione rispetto alla tradizionale Produzione Lorda Vendibile. Nel proseguo del rapporto la produzione ai prezzi di base verrà indicata anche con i termini di "fatturato" o "ricavo", il lettore dovrà comunque considerare che in questo aggregato economico sono compresi anche i reimpieghi, la cui incidenza può essere più significativa in alcuni comparti.

Il bilancio finale del settore agricolo è stato condizionato da una marcata crescita dei consumi intermedi (+6,7%) sia in termini di quantità (+2,3%) che di prezzo (+4,3%). Secondo le analisi effettuate da ISMEA (2005) l'indice dei prezzi dei mezzi correnti di produzione è aumentato di circa il 2,5% su base annua, con crescite superiori sostenute dalle aziende zootecniche (+4,2%). I maggiori rincari sono segnalati per i mangimi (+6%), i prodotti energetici (+4%) e i concimi (+3%).

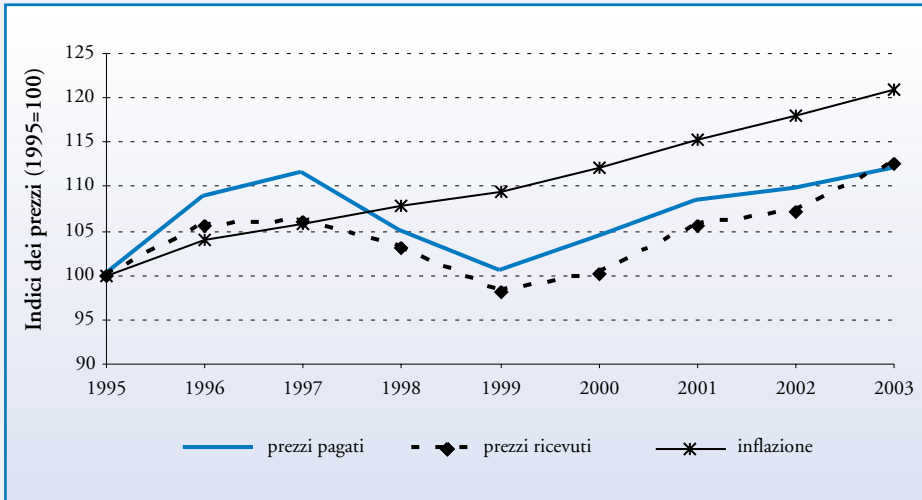
L'aumento della produzione e dei consumi intermedi si è riflessa in una crescita del valore aggiunto dell'agricoltura veneta di circa il 6%. Tale variazione risulta nettamente superiore a quella registrata a livello nazionale (+3,2%) e si colloca sugli stessi valori dell'Emilia Romagna. Il valore aggiunto dell'agricoltura rappresenta circa il 95% del valore aggiunto del settore primario, mentre sono più ridotti i contributi forniti dalla silvicoltura (0,2%) e dalla pesca (6%). Questi due comparti hanno evidenziato una crescita del valore aggiunto rispettivamente del 4,2% e del 2,5%. Nel complesso il valore aggiunto prodotto dal settore primario veneto contribuisce alla formazione di circa il 3% del PIL regionale.

Scheda 4 – Le dinamiche dei prezzi dei prodotti agricoli e dei mezzi di produzione

Nella seconda metà degli anni novanta l'andamento dei prezzi dei prodotti agricoli è risultato altalenante. A una generale crescita osservata nel periodo 1995-97 è infatti seguita una marcata flessione che nel 1999 ha spinto l'indice dei prezzi ricevuti dagli agricoltori a un livello inferiore a quello dell'anno base (1995). In questo periodo la diminuzione ha interessato in modo omogeneo sia le produzioni vegetali che quelle zootecniche. Negli anni più recenti (2000-2003) è stata invece osservata una generale crescita dei prezzi dei prodotti agricoli; in particolare, i prodotti vegetali sono progressivamente cresciuti a partire dal 2001, mentre per i prodotti provenienti dagli allevamenti l'andamento è stato altalenante e in parte legato alle crisi che hanno progressivamente interessato il comparto zootecnico (pollo alla diossina, epidemia di influenza aviaria, BSE).

L'andamento riscontrato per i prezzi pagati dagli agricoltori per i mezzi tecnici ricalca quanto sopra riportato relativamente ai prezzi dei prodotti venduti. In particolare la crescita generale del costo sostenuto dagli agricoltori è stata trainata soprattutto dalle spese per l'energia che sono aumentate del 27% rispetto al 1995. La crescita del prezzo del petrolio osservata anche nel 2004 lascia prevedere un ulteriore aggravio per questa tipologia di costo.

Fig. 3.1 - Prezzi pagati e ricevuti dagli agricoltori



Il confronto tra gli indici dei prezzi pagati e ricevuti dagli agricoltori consente di analizzare la situazione economica delle aziende sotto l'aspetto della remunerazione delle produzioni. Infatti l'aumento dei prezzi dei beni venduti affiancato da una contestuale diminuzione o da un minore incremento dei prezzi pagati per l'acquisto dei mezzi tecnici si traduce in un miglioramento della situazione economica aziendale. Questo legame viene in genere espresso attraverso la ragione di scambio. Tra il 1996 e il 2003 la ragione di scambio è stata positiva per gli agricoltori in 4 anni su 8. Nel 2003 l'incremento annuo del prezzo dei prodotti agricoli rispetto al 1995 (+12,6%) ha praticamente eguagliato quello dei mezzi tecnici (+12%). Deve infine essere rilevato che spesso l'indice generale dei prezzi al consumo ha mostrato degli incrementi superiori rispetto ai prezzi ricevuti dagli agricoltori, determinando un'erosione del reddito reale prodotto dalle aziende agricole.

L'andamento dei singoli comparti. L'analisi dei comparti che costituiscono l'agricoltura veneta mostra un andamento differenziato del fatturato nel 2004: all'incremento registrato per le coltivazioni si è infatti affiancata una flessione negli allevamenti. La produzione ai prezzi di base delle *coltivazioni agricole* è infatti salita a 2.640 milioni di euro (+12,2%) ed è stata trainata dalla sostanziale crescita sia delle colture erbacee (+15,1%) che di quelle arboree (+9,4%). Tra le *coltivazioni erbacee* – che hanno prodotto un fatturato di poco inferiore ai 1.700 milioni di euro – viene segnalato il nuovo record produttivo del mais. Questo cereale viene coltivato su circa 326.000 ettari, si estende sul 60% della

superficie investita a colture erbacee e nel 2004 sono stati prodotti quasi 33,9 milioni di quintali di granella. Va peraltro evidenziato che l'interesse mostrato dagli agricoltori veneti verso il mais non ha trovato un'adeguata remunerazione sui mercati: l'abbondante offerta ha, infatti, ridotto notevolmente i prezzi e influenzato la redditività delle aziende maidicole. Nonostante una flessione degli investimenti (-15%) la barbabietola da zucchero ha chiuso una delle migliori campagne in virtù del sensibile miglioramento delle rese produttive dal punto di vista qualitativo e quantitativo. Il fatturato di questo comparto si è attestato a 88 milioni di euro con un incremento del 35% rispetto al 2003. Le positive performance osservate per la barbabietola hanno permesso alle colture industriali di aumentare la produzione ai prezzi di base di circa il 17%. Risultati negativi sono invece segnalati per il *comparto orticolo* (-0,6%) e per la *floricoltura* (-13%): il recupero produttivo non è stato, infatti, sufficiente a compensare la pesante flessione delle quotazioni. Inoltre il negativo quadro congiunturale è stato ulteriormente peggiorato dalla generale flessione che ha interessato i consumi di prodotti ortofrutticoli nel 2004.

Con 8,8 milioni di ettolitri di vino, il Veneto si conferma il primo produttore a livello nazionale. Il fatturato del *comparto vitivinicolo* regionale ha raggiunto i 515 milioni di euro (+7,6%) e rappresenta circa il 13% del fatturato complessivo italiano. L'annata positiva è stata inoltre confermata da una ripresa delle esportazioni sui principali mercati mondiali. Il notevole incremento della produzione ai prezzi di base delle *colture frutticole* (+16,3%) è legato al significativo recupero delle rese delle principali specie coltivate a livello regionale. Una marcata flessione dei prezzi ha peraltro interessato alcune tipologie di frutta e in particolare le pesche e nettarine le cui quotazioni sono scese anche del 40% rispetto al 2003, mettendo in evidenza una situazione di crisi ormai strutturale. Nel complesso il fatturato del comparto frutticolo ha raggiunto i 260 milioni di euro.

Per il *comparto zootecnico* viene invece segnalata una, pur modesta, flessione del fatturato complessivo (-0,4%) che è sceso a circa 1.870 milioni di euro. Questo risultato è legato alla diminuzione della produzione ai prezzi di base delle carni bovine (-2,4%) e suine (-1%) e del latte (-1,3%). La progressiva riduzione degli allevamenti di vacche da latte e il trasferimento di quote fuori regione hanno portato a una flessione della produzione complessiva di latte di circa l'1%. Nel comparto avicolo solo il sensibile recupero delle quotazioni ha invece permesso di ottenere un risultato economico finale positivo: anche nel 2004 sono infatti comparsi dei focolai di influenza aviaria che hanno influito sulla macellazione di alcune categorie di bestiame (tacchini).

3.4 I principali risultati economici del settore forestale

Le rilevazioni ISTAT (2005g) attribuiscono al Veneto una superficie forestale pari a 272.000 ettari (tab. 3.8), dei quali circa il 78% è localizzato in montagna. La ripartizione nazionale indica invece che solo il 60% della superficie forestale ricade in montagna, mentre in collina si localizza il 35% delle foreste. Le foreste venete rappresentano il 4% del totale nazionale. Per quanto riguarda le forme di proprietà, è interessante notare che in Veneto la proprietà privata rappresenta il 50% della superficie totale, mentre in Italia l'incidenza di questa tipologia sale al 60%. Gli altri enti, che comprendono anche le proprietà collettive e le Regole, sono invece superiori alla media nazionale con l'11% della superficie. Questo conferma la rilevanza economica e politica delle forme di proprietà collettiva, in particolare di quelle basate sull'istituto delle Regole. Queste forme, abbastanza frequenti nell'arco alpino meridionale, sono molto rilevanti nel contesto regionale. Una prossima revisione delle modalità di rilievo delle statistiche agricole e forestali (Indagine sulle strutture delle aziende agricole) dovrebbe permettere, a partire dal 2005, il monitoraggio delle variazioni di superficie delle forme di proprietà collettiva.

Tab. 3.8 - Superfici forestali nel Veneto (ettari)

	Zone altimetriche			Categorie di proprietà				Totale
	Montagna	Collina	Pianura	Stato e regioni	Comuni	Altri enti	Privati	
Media 2001-2003	211.639	45.753	14.952	19.177	83.605	31.246	138.316	272.344
Ripartizione % Veneto	77,7	16,8	5,5	7,0	30,7	11,5	50,8	100,0
Ripartizione % Italia	59,4	35,5	5,1	7,5	27,4	5,1	60,0	100,0

Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT (2005g).

Allo stato attuale non sono evidenti rilevanti variazioni congiunturali delle superfici forestali poiché le norme vigenti non consentono la conversione da foresta ad altro uso del suolo salvo in casi particolari. Inoltre i nuovi impianti realizzati con finalità produttive o protettive dei terreni non vengono inclusi nelle statistiche per diversi motivi: gli impianti a rapido accrescimento sono considerati terreni agricoli e gli impianti a turno lungo piantati negli ultimi anni non sono considerati come boschi dalle statistiche agricole a causa dell'insufficiente copertura e altezza media. Un altro importante fenomeno che sfugge al rilievo delle statistiche congiunturali è l'imboschimento naturale dei terreni agricoli abbandonati. Queste formazioni, essendo considerate usi del suolo in via di transizione (da agricoli a forestali), non vengono rilevate come boschi e pertanto sfuggono alla valutazione delle statistiche. Alcune informazioni al riguardo, seppure ancora

molto generali e caratterizzate da un certo grado di provvisorietà, sono quelle che si possono desumere dall'Inventario Nazionale delle Foreste e del Carbonio (INFC). Tale attività inventariale, iniziata da un paio di anni, fa seguito dopo lungo tempo all'Inventario Forestale Nazionale del 1985. I dati, attualmente pubblicati in forma provvisoria, indicano una superficie forestale regionale di circa 435.000 ettari, comprensivi di 7.600 ettari di impianti di arboricoltura da legno.

Tab. 3.9 - Superfici di interesse forestale e naturale (ettari)

	Bosco + altre terre boscate	Impianti di arboricoltura da legno	Superficie forestale totale	Praterie pascoli e incolti	Aree con vegetazione rada o assente	Altri usi del suolo	Totale
Veneto	428.028	7.600	435.628	78.905	41.803	1.283.783	1.840.119
Italia	10.528.080	145.509	10.673.589	2.216.343	862.556	16.380.357	30.123.845

Fonte: Corpo forestale dello stato - Inventario Nazionale delle Foreste e dei Serbatoi di Carbonio (2004).

Le produzioni legnose (tab. 3.10), in termini quantitativi, stanno subendo un decremento che, fatta eccezione per il 2001, risulta costante da almeno un decennio a questa parte. L'unica categoria a mostrare una lieve crescita è quella degli altri assortimenti che peraltro ricoprono una piccola quota delle produzioni regionali. Le utilizzazioni totali (in foresta e fuori foresta) nell'ultimo triennio si sono dimezzate: infatti i comparti di punta della produzione regionale (tondame grezzo e legna da ardere) hanno visto, soprattutto tra il 2001 e il 2002, un netto calo che non ha mostrato segnali di ripresa nell'anno seguente.

Tab. 3.10 - Utilizzazioni legnose nel Veneto (metri cubi)

	Legname da opera				Combustibili	Totale
	tondame grezzo	pasta e pannelli	altri assortimenti	totale		
	Utilizzazioni in foresta					
2001	102.458	-	4.658	107.116	226.014	333.130
2002	89.617	66	4.790	94.473	103.907	198.380
2003	92.299	64	5.708	98.071	94.611	192.682
Media triennio	94.791	65	5.052	99.887	141.511	241.397
	Utilizzazioni totali					
2001	131.458	9.273	4.658	145.389	226.203	371.592
2002	120.587	11.066	4.820	136.473	104.212	240.685
2003	92.299	64	5.708	98.071	94.975	193.046
Media triennio	114.781	6801	5.062	126.644	141.797	268.441

Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT (2005g).

In termini di valore aggiunto (tab. 3.11) la selvicoltura veneta ricopre un ruolo sempre più marginale nell'ambito del settore primario. Se la media degli ultimi vent'anni attribuiva al comparto lo 0,7% del valore aggiunto del primario, nell'ultimo anno il valore è sceso allo 0,2%. La stessa tendenza si registra su scala nazionale pur rimanendo su quote superiori all'1%.

Tab. 3.11 - Produzione e valore aggiunto della selvicoltura nel Veneto (migliaia di euro correnti)

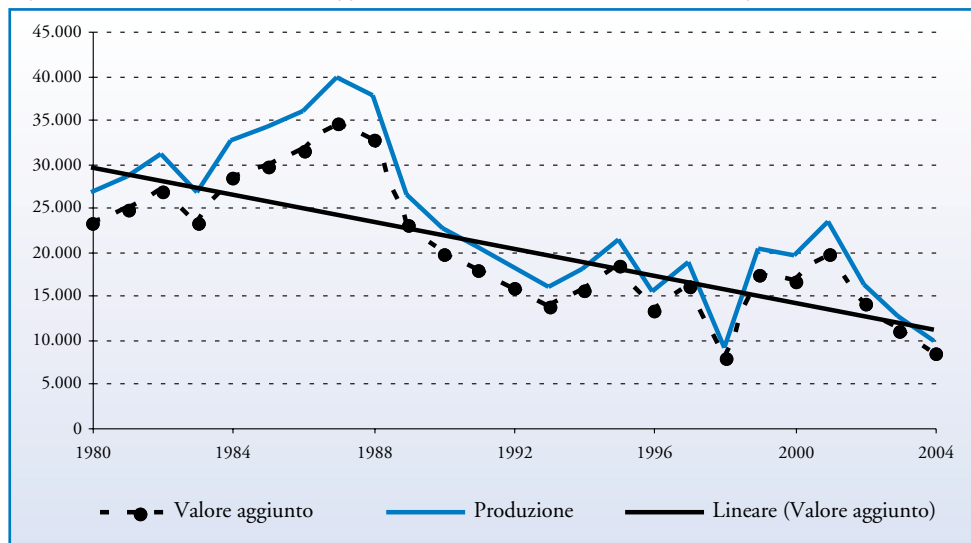
	Anno			Media 20 anni
	2002	2003	2004	
Produzione selvicoltura	11.684	9.632	8.070	-
Valore aggiunto selvicoltura	9.655	8.371	6.899	-
VA selvicoltura/VA Settore primario Italia (%)	1,1	1,3	1,1	1,5
VA selvicoltura/VA Settore primario Veneto (%)	0,3	0,3	0,2	0,7
VA selvicoltura Veneto/VA selvicoltura Italia (%)	2,9	2,1	2,0	4,7

Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT (2005f).

Il maggiore vincolo allo sviluppo del settore sembra essere l'eccessiva frammentazione aziendale e l'assenza di un'adeguata politica associazionistica. Questi ultimi problemi, di tipo strutturale, rappresentano un grave svantaggio se le produzioni venete vengono proiettate su un mercato che richiede materiali di media e alta qualità e costanza nell'approvvigionamento sia dal punto di vista qualitativo che quantitativo. Il ridotto valore aggiunto e la bassa produzione della selvicoltura trovano riscontro nel fatto che, a livello nazionale, l'80% del fabbisogno di legname è coperto dalle importazioni, soprattutto nordeuropee, caratterizzate da standard qualitativi e tecnologici elevati.

La serie storica degli ultimi due decenni (fig. 3.2) mostra fluttuazioni molto ampie nei valori a prezzi costanti di produzione e valore aggiunto. Le fluttuazioni che contraddistinguono questo comparto sono determinate nella maggior parte dei casi da eventi particolari e sembrano più evidenti per le produzioni regionali piuttosto che per quelle nazionali. La tendenza (interpolazione lineare della serie storica del valore aggiunto degli ultimi 24 anni a valori costanti) indica una marcata diminuzione del valore aggiunto. La stessa serie storica, ma a prezzi correnti, indica peraltro una linea di tendenza meno spiccata. Questo è chiaramente dovuto all'effetto dei prezzi, che peraltro, va ricordato, nella serie a prezzi costanti incorporano i fenomeni inflattivi.

Fig. 3.2 – Produzione e valore aggiunto della selvicoltura in Veneto (migliaia di euro costanti)



3.5 I principali risultati economici del settore della pesca

Nel 2004 il settore ittico è stato caratterizzato, a livello nazionale e comunitario, dalla proposta di Regolamento relativa all'istituzione del nuovo Fondo Europeo per la pesca (FEP), in sintonia con le esigenze di garantire uno sviluppo sostenibile del settore e la stabilità economica degli operatori. Inoltre, è opportuno ricordare che gli operatori della pesca a strascico e/o volante hanno dovuto rispettare, anche nel 2004, un periodo di fermo obbligatorio per permettere a molte specie bentoniche e pelagiche di riprodursi. In Veneto, tale periodo risultava compreso tra il 26 luglio e il 29 agosto, in piena estate, quando la domanda di queste specie fortemente commerciali è elevata per effetto del consumo turistico. Oltre a questo, era previsto un ulteriore fermo volontario, non inferiore a 10 giorni consecutivi, nel periodo 5 luglio - 1 agosto 2004.

La struttura imprenditoriale del settore ittico del Veneto (numero di imprese) è aumentata del 2,4% rispetto al 2003 e risulta maggiormente concentrata nelle province di Venezia e Rovigo, dove sono localizzati i maggiori centri pescherecci regionali, con una netta prevalenza delle imprese individuali (84% del totale). Nelle altre province sono presenti soprattutto aziende dedite all'acquacoltura e, in misura inferiore, alla pesca in acque interne.

Tab. 3.12 - Distribuzione delle sedi di imprese attive in Veneto nel settore pesca, piscicoltura e servizi connessi per natura giuridica - anno 2004

Forma giuridica	Società di capitali	Società di persone	Imprese individuali	Altre forme	Totale
Belluno	-	2	3	2	7
Padova	5	3	32	1	41
Rovigo	14	29	1.395	27	1.465
Treviso	3	16	19	-	38
Venezia	14	164	720	93	991
Verona	8	7	36	1	52
Vicenza	2	8	16	-	26
Totale	46	229	2.221	124	2.620

Fonte: nostre elaborazioni su dati Infocamere-Movimprese (2005).

Nel comparto della pesca marittima e lagunare la flotta peschereccia veneta a fine 2004 (Commissione europea, 2005) è costituita da 1.017 imbarcazioni divise fra il compartimento marittimo di Venezia, con 442 battelli di stazza media 6,8 tsl, lunghezza media di circa 11 m e potenza media 76,5 Kw, e quello di Chioggia che registra 575 pescherecci di stazza media pari a 12,2 tsl, lunghezza media di 12 m e potenza media di 115 Kw. Complessivamente sono più numerose le imbarcazioni adibite alla piccola pesca costiera (322), seguite dalle polivalenti (212). I dati relativi alla flotta non si discostano molto da quelli rilevati nel 2003. Nel complesso la potenza motore complessiva supera i 99.000 Kw, mentre il tonnello si attesta su 10.000 tsl.

Di rilievo appaiono i dati riferiti all'età della flotta peschereccia: il 43% delle imbarcazioni supera i 30 anni e solo il 10% ha meno di 10 anni. L'equipaggio risulta complessivamente formato da 2.211 persone, in diminuzione del 9% rispetto al 2003 (Irepa-Mipaf, 2005). Di queste il 40% sono occupate nel sistema attrezzi passivi, il 15% nelle draghe idrauliche, il 35% nello strascico e il 10% nelle volanti.

Tab. 3.13 – Caratteristiche tecniche della flotta peschereccia veneta - anno 2004

	Imbarcazioni (n.)	Tonnello (tsl)	Potenza motore (kw)
Draghe idrauliche	173	1.710	18.937
Piccola pesca costiera <12 m	322	755	9.392
Polivalenti	385	3.681	39.312
Reti a strascico	133	3.642	31.005
Volanti	4	228	1.134
Totale Veneto	1.017	10.015	99.780

Fonte: nostre elaborazioni su dati Commissione europea (2005).

La pesca marittima veneta incide su quella italiana per il 10% in termini di catture e per il 6% in termini di fatturato (Mipaf-Irepa, 2005). Nel 2004 le catture sono diminuite rispetto all'anno precedente di quasi 6 punti percentuali, attestandosi sulle 30.450 tonnellate, mentre i ricavi hanno segnato un decremento inferiore all'1%, fermandosi a quasi 87 milioni di euro. I crostacei hanno avuto una notevole diminuzione rispetto al 2003 (-15% in quantità e -22% in valore), mentre i molluschi hanno manifestato un aumento del 13% delle catture e del 9% in termini di fatturato.

Tab. 3.14 – Ricavi e catture per gruppi di specie in Veneto

	Catture (t)			Ricavi (mio di euro)		
	2003	2004	Var % 04/03	2003	2004	Var % 04/03
Pesci	18.767	17.619	-6,1	38,5	35,2	-8,6
Molluschi	10.768	12.185	13,2	43,2	47,2	9,3
Crostacei	755	643	-14,9	5,6	4,4	-22,4
Totale Veneto	32.293	30.446	-5,7	87,4	86,8	-0,7

Fonte: nostre elaborazioni su dati Mipaf-Irepa (2005).

Sul totale delle catture, in particolare, è utile osservare che le acciughe incidono per oltre il 30%, seguite da vongole (21%) e altri molluschi (19%). I molluschi coprono il 35% del fatturato, pesci acciughe e sardine costituiscono il 41% dei ricavi complessivi seguiti da vongole (19%) e crostacei (5%). Inoltre, in riferimento ai sistemi di pesca, il 38% delle catture è effettuato dalle volanti, mentre strascico e draghe idrauliche incidono rispettivamente per il 27% e il 23% sul dato complessivo, cui si accodano gli attrezzi passivi con un 13%. Il sistema strascico contribuisce per il 39% ai ricavi del comparto, seguito dalle draghe idrauliche con il 23% e dagli attrezzi passivi (21%).

Scheda 5 - I mercati ittici del Veneto

I mercati ittici costituiscono una rilevante componente della commercializzazione dei prodotti della pesca in quanto rappresentano le forme principali di collegamento tra la fase produttiva e quella distributiva. Si tratta di strutture d'interesse pubblico che assicurano l'osservanza delle normative sanitarie vigenti, la rapidità della distribuzione delle merci e il rispetto della legislazione in materia di commercializzazione. Nel Veneto sono presenti sei mercati ittici all'ingrosso: Caorle, Chioggia, Pila-Porto Tolle, Porto Viro, Scardovari, Venezia. Costruiti circa 30-40 anni fa, e tutti rinnovati negli anni '80 e '90, i mercati ittici veneti sono in prevalenza gestiti dagli stessi operatori, in forma cooperativa. Si distinguono le strutture mercatali di Venezia e Chioggia che sono, invece, gestite dalle rispettive amministrazioni comu-

nali. Il mercato “misto” di Chioggia, che fa capo a uno dei più grossi centri pescherecci italiani, accanto alla produzione locale tratta anche merce proveniente da altre aree nazionali e/o estere; quello di Venezia è invece un mercato “al consumo”, in cui confluiscono prodotti trasformati, che hanno provenienza nazionale e internazionale e in cui operano soprattutto grossisti. Le altre quattro strutture venete sono definite alla “produzione” poiché trattano quasi esclusivamente prodotti che provengono direttamente dalla pesca e dall’acquacoltura locale. In tutte le tipologie di mercato, comunque, il prodotto locale è rifornito dalla pesca in mare. Quasi assente è, infatti, la provenienza dalla maricoltura, il cui prodotto segue spesso canali diretti. Numerosi sono i Paesi con cui si intrattengono scambi commerciali, sia europei che africani, asiatici e sud americani.

Notevole è la gamma dei servizi offerti dalle strutture agli operatori del settore: presenza di box-magazzino, cassa di mercato, celle frigo e servizio di fornitura ghiaccio, facchinaggio, imballaggio dei prodotti fino alla disponibilità di parcheggio, sala riunioni e punti di ristoro. I sistemi di contrattazione più diffusi sono l’asta ad orecchio, praticata dai mercati di Caorle, Chioggia e Scardovari, e quella elettronica, scelta dai mercati di Porto Viro e Pila-Porto Tolle. Il sistema di trattativa diretta è frequente nei mercati al consumo o misti.

Nel 2004 il valore complessivo del prodotto commercializzato nei mercati veneti è stato di circa 107 milioni di euro, con un’incidenza notevole delle strutture mercatali di Venezia (52% del totale) e di Chioggia (37%). Il mercato di Pila-Porto Tolle ha presentato un volume d’affari superiore agli 8 milioni euro, mentre quello di Caorle si aggira sui 2,3 milioni di euro. Nettamente inferiori sono i risultati di Scardovari, con valori vicini al milione di euro, e Porto Viro con circa 675.000 euro.

I quantitativi delle produzioni sbarcate nei centri pescherecci del litorale rodigino nel 2004 - quasi interamente commercializzati nei mercati ittici locali - ammontano in totale a 17.132 tonnellate, suddivisi tra pesci (7.041 tonnellate), molluschi (9.867 tonnellate) e crostacei (224 tonnellate). Per quanto concerne i mercati ittici dell’area veneziana, risultano rilevanti i quantitativi dei mercati di Venezia, pari a 10.393 tonnellate (di cui il 47% costituito da pesci, il 37% da molluschi, il 16% da crostacei), e di Chioggia dove sono state commercializzate 11.171 tonnellate, delle quali l’80% è costituito da pesci, il 16% da molluschi e il 4% da crostacei. La quantità commercializzata presso il mercato di Caorle risulta pari a circa 485 tonnellate.

La tipologia di acquirenti accreditati presso le strutture mercatali è formata soprattutto da grossisti, ristoratori e pescherie. Bassissima è la percentuale riferita alla grande distribuzione organizzata (GDO) e alle industrie di trasformazione.

4. I RISULTATI ECONOMICO PRODUTTIVI DELLE PRINCIPALI PRODUZIONI VEGETALI

4.1 L'andamento agrometeorologico

L'aspetto principale dei primi mesi dell'anno è stato l'abbondante apporto pluviometrico registrato in febbraio. Gennaio è risultato in media con l'andamento termico degli ultimi 10 anni, mentre le precipitazioni sono state scarse nella fascia pedemontana e superiori alla media nella pianura centro-meridionale. Febbraio è risultato nella norma da un punto di vista termico ma decisamente autunnale in termini di precipitazioni, specie nell'ultima decade del mese. Frequenti sono stati gli eventi piovosi e nevosi in pianura nella seconda metà del mese: le precipitazioni cumulate sono state molto superiori alla media con valori più abbondanti nella fascia centrale della pianura. I frequenti episodi piovosi non hanno apportato danni alle colture, anzi le precipitazioni insistenti, anche a carattere nevoso, hanno attenuato la situazione di deficit idrico che si era verificata durante l'estate 2003.

Nel corso della primavera 2004, si sono realizzate condizioni di maggior piovosità rispetto alla media. Le giornate sono state più fresche del normale specie in maggio, mentre le notti sono state più calde. Fino alla prima decade di marzo il clima è risultato ancora invernale con abbondanti precipitazioni nevose a bassa quota, localmente anche in pianura. In seguito si è assistito a un brusco innalzamento delle temperature verso la metà del mese (fino a 22-24°C in pianura) e prevalenti condizioni di variabilità o instabilità, con precipitazioni anche a carattere di rovescio o temporale e locali grandinate nell'ultima decade. Nei mesi di aprile e maggio si sono alternate brevi fasi di tempo stabile a periodi contraddistinti da spiccata variabilità con precipitazioni anche intense e temperature sotto la media. Le piogge hanno ritardato le semine di molte colture e in particolare di barbabietola e mais. Le precipitazioni, associate a temperature miti, hanno reso più rigogliose le infestanti e favorito lo sviluppo delle infezioni primarie di Ticchiolatura nella terza decade di marzo. Per la vite l'avvio delle infezioni primarie della Peronospora è iniziato verso la fine del mese di aprile. Sempre in aprile il frumento ha iniziato a soffrire per le piogge abbondanti e sono apparsi vistosi ingiallimenti delle foglie basali e macchie di Ruggine gialla e di Septoria. Su ciliegio, albicocco e susino si sono registrati attacchi di Monilia sui fiori. Per quanto riguarda i fitofagi, l'andamento relativamente freddo del

mese di maggio non ne ha favorito lo sviluppo ma ha determinato ritardi nella fase fenologica e ostacolato la lotta contro le patologie fungine.

L'estate è risultata nella norma ed è stata caratterizzata dall'alternarsi di condizioni di stabilità e di instabilità atmosferica con valori termici e pluviometrici nel complesso prossimi alle medie di riferimento stagionali. Le principali fasi di maltempo si sono registrate durante i mesi di giugno, luglio e agosto con fenomeni di rovescio o temporale e locali grandinate. Il buon contenuto idrico del terreno nei mesi di giugno e luglio ha reso rigogliosa la vegetazione della vite e del mais. Per le piogge e le temperature miti la Peronospora della vite si è sviluppata sui grappoli, sulle foglie e sui germogli neoformati; si è evidenziata la presenza di Oidio e, sia sulla foglia che sul grappolo, anche di Botrite. Nelle colture arboree si sono riscontrate parecchie infezioni secondarie di Ticchiolatura nei frutteti mal difesi. La produzione del ciliegio ha risentito delle condizioni meteorologiche risultando in alcune aree scarsa. Per le frutticole si è notato un ritardo nella maturazione di circa dieci giorni rispetto allo scorso anno. A parte i danni per la grandine nelle aree frutticole la situazione fitosanitaria delle varietà è stata molto buona. Riguardo alla barbabietola si è intervenuti contro la Cercospora in luglio, mentre la campagna bieticola è iniziata alcuni giorni prima di ferragosto e si è protratta per 70-75 giorni.

Da un punto di vista termico, l'autunno è risultato più caldo del normale, specie a ottobre-novembre. Sono state più calde del normale le notti di tutto il trimestre, specie a ottobre. Gli apporti pluviometrici sono risultati attorno alla norma o leggermente inferiori rispetto alla media stagionale degli ultimi 12 anni, in particolare nelle province orientali. Il mese meno piovoso per le province di pianura è stato ottobre. Tra le anomalie più evidenti sono state registrate le fasi di caldo dei primi giorni di settembre (tra i giorni 2 e 8) e dei primi 5 giorni di novembre (con temperature massime anche di 25-26°C in pianura e minime di 16-17°C). Il bel tempo di settembre ha favorito la raccolta e le vendemmie dell'uva. Per le frutticole, si è notato qualche caso di Maculatura bruna del pero su Abate Fetel. Le temperature elevate hanno anticipato le produzioni di radicchio programmate per fine novembre e dicembre; non si sono segnalati problemi fitosanitari sulle diverse varietà in quanto le brinate di novembre hanno bloccato le malattie. Riguardo al kiwi, la raccolta si è conclusa a metà novembre. La quantità di prodotto è stata complessivamente buona, mentre il grado zuccherino ha fatto registrare valori diversi. L'ultimo mese dell'anno ha presentato caratteristiche in prevalenza autunnali con temperature sopra la media, specie le minime, a parte una temporanea fase più fredda tra il 19 e il 24. Le precipitazioni sono risul-

tate complessivamente nella media con deboli apporti nella prima pentade e tra il 16 e il 18, mentre tra il 24 e il 29 una circolazione depressionaria ha determinato condizioni di maltempo con piogge estese e nevicate in montagna.

La quantità totale di acqua evapotraspirata nel 2004 è stata compresa tra 720 e 920 mm; nella pianura settentrionale si sono rilevati i valori più bassi, in quella meridionale i più alti. Per le piogge abbondanti il bilancio idroclimatico è risultato negativo solamente nell'estrema pianura meridionale.

4.2 Cereali

Nel 2004 è aumentata la superficie regionale coltivata a *frumento tenero*: gli investimenti hanno infatti interessato quasi 56.400 ettari - con un apprezzabile incremento di oltre il 10% - e l'area di coltivazione veneta rappresenta quasi il 15% della superficie coltivata a grano nell'Italia settentrionale. Rovigo si conferma la provincia a maggiore vocazione con una superficie di 17.000 ettari (+14% rispetto alla scorsa campagna); gli investimenti sono significativamente aumentati anche nelle province di Verona (12.200 ettari, +6%), Padova (10.900 ettari, +9%) e Venezia (8.030 ettari, +29%). In controtendenza, infine, l'andamento registrato nel vicentino dove è stata osservata una riduzione del 3% delle superfici a frumento tenero.

La favorevole situazione agrometeorologica che si è venuta a creare durante il ciclo produttivo ha influito positivamente sulle rese, che sono aumentate di circa il 20% rispetto alla campagna precedente, attestandosi su 6,2 t/ha, un livello superiore anche a quello del 2002 (+14%). A seguito del buon incremento delle rese e delle superfici la produzione è aumentata di oltre il 30% rispetto al 2003, raggiungendo le 348.000 tonnellate.

La scarsità di prodotto, sia nazionale che estero, ha generato contrattazioni sostenute per tutto il primo semestre 2004. L'andamento delle quotazioni è stato molto elevato fino a giugno, con valori che hanno raggiunto anche i 190 euro/t nei primi mesi dell'anno, oltre il 40% superiori ai prezzi dello stesso periodo del 2003. All'inizio della nuova campagna di commercializzazione le previsioni di una certa abbondanza di prodotto hanno determinato una significativa diminuzione delle quotazioni su valori medi di 130 euro/t per il frumento fino e di 125 euro/t per quello buono mercantile. I prezzi pertanto si sono ridotti fortemente rispetto al primo semestre 2004 (-40%), mentre la flessione rispetto allo stesso periodo del 2003 è stata mediamente del 20%. Da segnalare infine che le quotazioni sono

risultate inferiori dell'8% anche rispetto a quelle registrate a inizio campagna 2002. Negli ultimi anni il mercato è stato influenzato da numerosi fattori (andamento climatico e produttivo, riforma della PAC, ingresso dei paesi PECO) e il suo andamento ha posto in evidenza la forte volatilità dei prezzi e il ruolo complementare della produzione nazionale nei confronti del prodotto d'importazione.

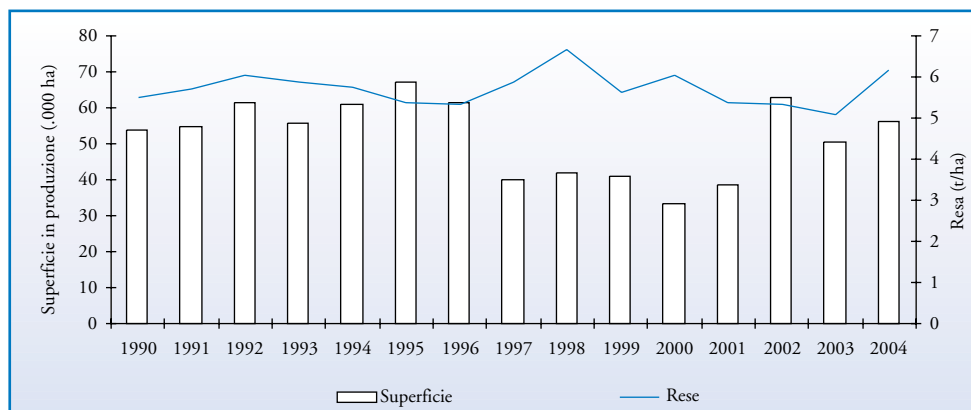
Tab. 4.1 - Superficie, quantità raccolta e produzione ai prezzi di base per provincia nel 2004 - FRUMENTO TENERO

	Superficie investita (ha)	Produzione raccolta			Produzione ai prezzi di base (000 euro)
		2004 (t)	2004/2003 (%)	TAV % 02-04/92-94	
Belluno	1	4	-	-	1
Padova	10.905	64.925	15,7	-2,0	15.520
Rovigo	17.000	104.500	45,9	-2,3	24.980
Treviso	5.264	30.910	44,2	-3,9	7.389
Venezia	8.029	53.984	84,0	-0,6	12.904
Verona	12.200	75.377	22,0	2,4	18.018
Vicenza	3.000	17.999	5,6	-5,6	4.302
Veneto	56.399	347.698	35,1	-1,6	83.114

Nota: TAV = Tasso Annuo di Variazione.

Fonte: nostre elaborazioni su dati Regione Veneto e ISTAT (2004f).

Fig. 4.1 - Andamento delle superfici e delle rese del frumento tenero nel Veneto nel periodo 1990-2004



Nel 2005 è previsto un aumento delle superfici a frumento come conseguenza anche degli effetti della riforma della PAC; risulta quindi indispensabile proseguire nel processo di valorizzazione delle produzioni, anche attraverso la

scelta di varietà che sappiano soddisfare le richieste dell'industria molitoria.

L'annata appena trascorsa ha registrato buoni risultati produttivi per il *frumento duro*, nonostante questo cereale rimanga una coltura di secondo piano nell'agricoltura regionale. Infatti, la superficie investita ha raggiunto quasi 1.140 ettari, con un incremento di oltre il 30% rispetto all'anno precedente. La superficie coltivata risulta comunque inferiore a quella registrata nel 2002 (1.340 ettari). La provincia di Rovigo, con 600 ettari, rimane la principale area di coltivazione, assorbendo quasi il 52% della superficie regionale. Nel 2004 la coltura ha incontrato un certo interesse anche nelle province di Venezia (circa 200 ettari) e Verona (100 ettari). Le rese unitarie sono aumentate di oltre il 25% rispetto alla campagna precedente con una quantità di prodotto raccolto per ettaro di quasi 5,8 tonnellate. La coltura ha raggiunto il massimo livello produttivo degli ultimi otto anni, registrando poco più di 6.600 tonnellate di granella, con un aumento di circa il 70% rispetto al 2003. Le quotazioni di inizio anno hanno risentito di una lieve carenza di prodotto con prezzi che hanno raggiunto valori piuttosto sostenuti (180 euro/t), risultando superiori del 10% ai valori registrati nello stesso periodo del 2003. Con l'inizio della nuova campagna di commercializzazione le quotazioni sono sensibilmente diminuite attestandosi su 130-134 euro/t, con una flessione di quasi un terzo rispetto ai valori massimi del primo semestre e del 25% rispetto allo stesso periodo del 2003. La flessione delle quotazioni e l'introduzione del disaccoppiamento totale si sono riflesse in un ulteriore ridimensionamento delle superfici investite nel 2005.

Nel 2004 la coltivazione dell'*orzo* ha evidenziato una modesta crescita delle superfici investite (+3%), attestatesi su 8.400 ettari. A livello provinciale Verona conferma il maggior interesse per questa produzione con una superficie investita di 2.900 ettari, che rappresentano più di un terzo dell'investimento regionale. Al secondo posto si trova la provincia di Treviso la cui superficie rappresenta quasi un quinto del totale. Gli incrementi più consistenti degli investimenti sono stati osservati nel padovano (+29%) dove la superficie ha superato i 1.000 ettari, mentre nella provincia di Vicenza viene segnalata una diminuzione dell'8%. Il bilancio della coltura è stato, nel complesso, positivo con rese di quasi 5,5 tonnellate per ettaro aumentate del 22% rispetto alla campagna precedente. La produzione complessiva ha raggiunto 46.200 tonnellate, con un aumento di circa il 25% rispetto al 2003. La campagna di commercializzazione nel primo semestre dell'anno ha registrato una situazione deficitaria dell'offerta che ha spinto i prezzi della granella su valori molto elevati (180 euro/t). Con l'arrivo del nuovo raccolto, i prezzi hanno invece subito forti riduzioni fino a

126 euro/t, oscillando per tutto il secondo semestre intorno a questo livello, con una lieve tendenza al rialzo negli ultimi mesi dell'anno. Rispetto allo stesso semestre 2003 i prezzi sono rimasti quindi su livelli inferiori anche del 15%. Secondo le prime stime, nella prossima campagna dovrebbe verificarsi una modesta flessione della superficie coltivata e della produzione di questo cereale.

Nel 2004 si è assistito a un'ulteriore crescita delle superfici coltivate a *mais*, a conferma dell'interesse degli agricoltori veneti per questa importante coltura. Infatti, nonostante i deludenti risultati produttivi del 2003 - condizionati dagli eventi agrometeorologici sfavorevoli -, la superficie coltivata ha raggiunto quasi 326.000 ettari, con un aumento del 6% su base annua. L'aumento della superficie è il risultato di un incremento degli investimenti in quasi tutte le province, con crescite più consistenti in Polesine (74.000 ettari, +17% rispetto alla campagna precedente) che rappresenta anche il maggiore comprensorio produttivo a livello regionale. Padova si è confermata la seconda provincia in termini di superficie con 65.500 ettari (+6%), seguita da Venezia (55.000 ettari, +4%) e Treviso (52.300 ettari, +1%).

In presenza di una situazione colturale decisamente più favorevole rispetto alla campagna precedente, le rese del mais hanno superato in alcune aree le 11 t/ha, mentre il valore medio è stato di poco superiore alle 10 t/ha con un incremento del 6% sul 2002. L'aumento delle superfici e delle rese ha determinato una sensibile crescita della produzione, pari a circa 3,4 milioni di tonnellate (+60%), che rappresenta il livello produttivo più elevato raggiunto dalla coltura negli ultimi vent'anni. La produzione veneta ha contribuito alla formazione di quasi il 30% della granella complessiva ottenuta in Italia nel 2004.

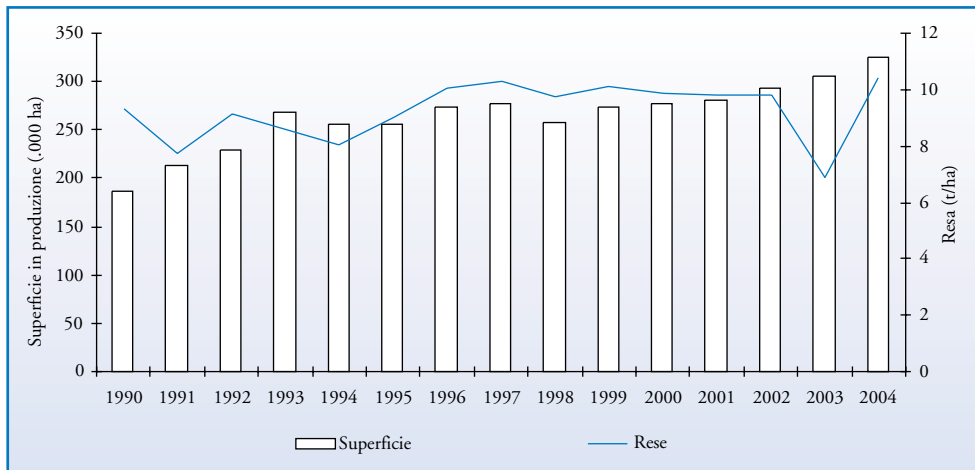
Tab. 4.2 - Superficie, quantità raccolta e produzione ai prezzi di base per provincia nel 2004 - MAIS

	Superficie investita (ha)	Produzione raccolta			Produzione ai prezzi di base (000 euro)
		2004 (t)	2004/2003 (%)	TAV % 02-04/92-94	
Belluno	1.900	16.150	46,8	-2,0	2.918
Padova	65.471	675.842	84,7	0,9	122.105
Rovigo	74.000	688.000	60,2	2,8	124.302
Treviso	52.271	563.923	32,9	3,1	101.885
Venezia	55.136	642.317	90,4	2,0	116.048
Verona	46.000	450.661	79,8	3,6	81.421
Vicenza	31.000	350.663	17,1	4,2	63.355
Veneto	325.778	3.387.555	59,9	2,5	612.033

Nota: TAV = Tasso Annuo di Variazione.

Fonte: nostre elaborazioni su dati Regione Veneto e ISTAT (2005f).

Fig. 4.2 - Andamento delle superfici e delle rese del mais nel Veneto nel periodo 1990-2004



I prezzi si sono mantenuti su livelli molto sostenuti per tutta la prima parte del 2004 a seguito della carenza di prodotto nella precedente campagna, con quotazioni comprese tra 170 e 180 euro/t (+40%). All'apertura della nuova campagna commerciale il prezzo è invece sceso drasticamente registrando anche quotazioni inferiori a 100 euro/t. I prezzi dell'ultimo trimestre, in seguito a una certa abbondanza di granello sul mercato, si sono attestati su 120 euro/t, un livello molto simile a quello registrato nello stesso periodo del biennio 2001-02. La quotazione media della nuova campagna è risultata inferiore a 130 euro/t, un valore tra i più bassi degli ultimi cinque anni. La produzione ai prezzi di base del mais ha raggiunto 612 milioni di euro, con un incremento di quasi il 42% rispetto al 2003 e dell'11% sul 2002.

Le previsioni per la prossima campagna indicano una probabile contrazione delle superfici a mais in seguito agli effetti di più fattori quali: la recente riforma della PAC, la necessità di garantire rotazioni colturali minime in alcune aree della regione per contenere pericolosi parassiti come la *Diabrotica virgifera*, la presenza di prezzi non particolarmente remunerativi nel periodo delle semine e le avverse condizioni meteorologiche durante le operazioni di semina.

La superficie coltivata a *riso* è aumentata di quasi il 6% rispetto alla campagna precedente, con una crescita quasi doppia rispetto a quella osservata a livello nazionale. Nel Veneto sono stati coltivati 3.800 ettari, prevalentemente concentrati nelle aree regionali a maggior vocazione delle province di Verona (1.820 ettari, +10% rispetto alla campagna 2003) e di Rovigo (1.600 ettari). Questi due comprensori produttivi rappresentano rispettivamente il 48% e il 42% del totale della

superficie risicola regionale, a conferma della forte bipolarizzazione presente in Veneto. Questa situazione viene inoltre influenzata dalla presenza dell'Indicazione Geografica Protetta ottenuta dal Riso Vialone Nano Veronese e da quella del Riso del Delta del Po, in fase di riconoscimento e richiesta in particolare per quattro varietà coltivate nell'area deltizia (Carnaroli, Arborio, Volano e Baldo). Le rese hanno raggiunto i livelli più alti degli ultimi quattro anni con una media di 6,9 t/ha di prodotto (+2% rispetto al 2003). La produzione complessiva ha raggiunto 26.000 tonnellate, con un incremento dell'8% rispetto alla campagna precedente. La campagna di commercializzazione è stata abbastanza difficile: le quotazioni sono scese rispetto al 2003 con una flessione dei prezzi dei risoni piuttosto significativa (-18%). Il prezzo medio annuo si è attestato su circa 211 euro/t, mentre il fatturato del comparto ha raggiunto i 9,4 milioni di euro (+22%).

4.3 Colture industriali

La campagna appena conclusa è stata sicuramente una delle migliori degli ultimi anni per la *barbabietola da zucchero*. Gli investimenti hanno tuttavia mostrato un'ulteriore flessione che segue quella registrata nel 2003: gli ettari coltivati si sono ridotti, infatti, a circa 28.600, il 15% in meno rispetto all'anno precedente e il 35% in meno rispetto al 2002. La contrazione delle superfici si è manifestata in tutte le province, ma in modo particolare nei comprensori produttivi polesani (-22%). Gli investimenti si distribuiscono principalmente nelle province di Venezia - che con 9.800 ettari concentra il 35% della superficie regionale -, Padova (7.500 ettari, 26%) e Rovigo (5.800 ettari, 19%).

Nel periodo delle semine le condizioni climatiche non sono state molto favorevoli. Nella fase post-semine la quasi assenza di gelate e il buon andamento climatico hanno invece consentito una buona nascita delle piante. Il proseguire di condizioni meteorologiche favorevoli durante la fase primaverile ed estiva, con temperature più basse delle annate precedenti e buone precipitazioni, ha inoltre ridotto gli attacchi degli abituali parassiti. Gli operatori del settore hanno segnalato un miglioramento sensibile delle rese produttive, che hanno raggiunto livelli eccezionali, i più alti dal 1990. La produzione a ettaro si è attestata in media a 62 tonnellate, in aumento del 45% rispetto all'anno precedente, mentre la produzione complessiva è stata di quasi 1,8 milioni di tonnellate, con una crescita del 24% rispetto all'anno precedente. Il confronto con il 2002 mette peraltro in evidenza una sostanziale stazionarietà delle rese e conferma ulteriormente l'anomalo andamento

climatico e produttivo del 2003. Ottimi risultati sono stati ottenuti anche per le rese produttive di saccarosio e per il titolo polarimetrico. Se quest'ultimo si è mantenuto sui livelli dell'annata precedente, con valori medi di 15,5°, la resa in saccarosio ottenuta dalla lavorazione è aumentata del 43%, raggiungendo le 9,75 t/ha di media (con punte di oltre 11 t/ha nel veneziano), ben superiori alla media nazionale (7,7 t/ha). Nel complesso si sono ottenute più di 274.000 tonnellate di saccarosio (+22% rispetto al 2003). Anche la purezza del sugo denso si è confermata sui livelli del 2003, con valori superiori al 92%.

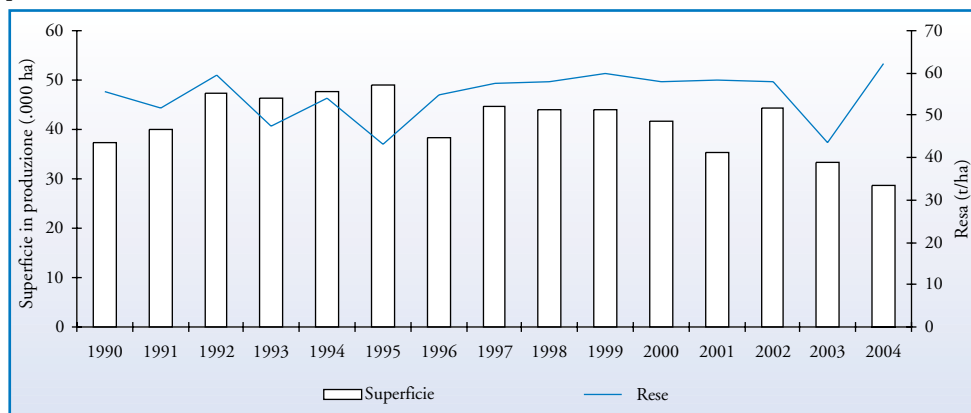
Tab. 4.3 - Superficie, quantità raccolta e produzione ai prezzi di base per provincia nel 2004 - BARBABIETOLA DA ZUCCHERO

	Superficie investita (ha)	Produzione raccolta			Produzione ai prezzi di base (000 euro)
		2004 (t)	2004/2003 (%)	TAV % 02-04/92-94	
Belluno	0	0	-	0,0	0
Padova	7.505	458.396	17,9	-0,2	22.739
Rovigo	5.794	328.903	1,0	-4,4	16.316
Treviso	865	53.061	41,4	-11,3	2.632
Venezia	9.808	675.754	46,5	-1,0	33.521
Verona	3.464	195.810	18,8	-6,2	9.713
Vicenza	1.162	67.903	15,6	-2,3	3.368
Veneto	28.598	1.779.826	23,9	-2,9	88.290

Nota: TAV = Tasso Annuo di Variazione.

Fonte: nostre elaborazioni su dati Associazioni bieticole, Regione Veneto e ISTAT (2005f).

Fig. 4.3 - Andamento delle superfici e delle rese della barbabietola da zucchero nel Veneto nel periodo 1990-2004



Per quanto riguarda i prezzi, anche quest'anno l'Italia è stata considerata un paese deficitario rispetto ai consumi, di conseguenza è stato applicato il cosiddetto "prezzo regionalizzato", che si sostanzia in un aumento di circa 3,04 euro/t a 16° di polarizzazione del prezzo delle radici di bietola.

Complessivamente il prezzo pagato ai produttori delle regioni dell'Italia settentrionale è stato di circa 49,7 euro/t e ha permesso di raggiungere una produzione lorda vendibile di oltre 3.200 euro a ettaro. Considerando le spese, il reddito conseguito dai produttori è stato di circa 2.000 euro/ha, che consente alla barbabietola di essere una delle colture più redditizie tra quelle estensive. Nel complesso il valore della produzione ai prezzi di base ha raggiunto gli 88,3 milioni di euro, in aumento del 35% rispetto all'annata precedente e dell'11% rispetto al 2002.

Scheda 6 – La riforma dell'OCM zucchero

Il processo di riforma dell'OCM zucchero è stato decisamente accelerato dalla recente sentenza dell'Organo di appello delle controversie dell'Organizzazione mondiale del commercio (WTO) relativamente al sostegno alle esportazioni di zucchero di fascia C e alla mancata contabilizzazione dei sostegni alla riesportazione dello zucchero prodotto dai paesi ACP (Africa, Caraibi, Pacifico). La proposta legislativa della Commissione europea di riforma dell'OCM di comparto è attesa entro giugno 2005 e dovrà considerare la sentenza emessa dal WTO. Negli ultimi quarant'anni la politica comunitaria per lo zucchero ha sempre cercato di perseguire gli obiettivi del mantenimento di un elevato grado di autosufficienza, assicurando le condizioni necessarie alla sopravvivenza delle produzioni nazionali. Tali garanzie potrebbero quindi venir meno dato che la sentenza del WTO obbliga l'UE a sanare tali irregolarità entro 15 mesi.

Il settore bieticolo-saccarifero quindi non potrà più contare sulla protezione dalla concorrenza extracomunitaria; la nuova politica di sostegno cercherà anzi di ridurre i prezzi garantiti e le quote zucchero attribuite a ciascuno Stato membro e si inserirà necessariamente in un percorso di armonizzazione della politica per lo zucchero con quella delle altre produzioni agricole europee (seminativi e zootecnia). La riforma si prevede perciò drastica, in quanto dal 2006 l'UE deve iniziare un sensibile taglio delle quantità prodotte, con il rischio di mettere fuori mercato sia i produttori dei Paesi che beneficiano di condizioni di accesso preferenziali nel mercato europeo (paesi ACP, accordi EBA), sia molti produttori comunitari. Le prime ipotesi di riforma evidenziano alcune significative novità (Agostini, 2005; L'Informatore Agrario, 2005; Roncarati, 2005):

- il taglio dei prezzi dello zucchero sarà di circa il 39%. Nella campagna 2007/2008 il prezzo dello zucchero scenderebbe quindi a 385 euro/t rispetto ai 632 euro/t del 2005;
- il prezzo delle bietole si ridurrebbe di oltre il 40% passando da 43,6 a 25 euro/t nel 2007;
- la durata del nuovo regolamento sarebbe allungata sino alla campagna 2014/2015, senza alcuna possibilità di revisione di medio termine;
- viene previsto un aiuto disaccoppiato all'azienda agricola, destinato a coprire il 60% della flessione di reddito indotta dall'applicazione dei nuovi prezzi rispetto a quelli medi del periodo storico;
- viene introdotto un "piano di ristrutturazione quadriennale" che prevede l'istituzione di un Fondo, finanziato dai consumatori europei, finalizzato ad acquistare quote di produzione da eliminare (legato alla chiusura delle fabbriche) con un valore di 730 euro/t della quota dimessa da erogare a favore delle imprese saccarifere;
- per le aziende agricole è inoltre previsto un aiuto integrativo in caso di abbandono della produzione bieticola a causa della cessazione dell'attività dell'industria saccarifera in seguito all'applicazione del piano di ristrutturazione. Tale aiuto assumerà la forma di *una tantum* e risulterà pari al 40% della differenza di reddito generata dai nuovi prezzi;
- unificazione delle quote A e B e loro mantenimento sino alla campagna 2014-15;
- mantenimento di un contributo alla produzione gravante sulla quota di tutti i produttori.

La campagna 2005 sarà quindi l'ultima disciplinata dall'attuale OCM zucchero. Dal 2006 si stima che vi sarà una riduzione dell'offerta interna di circa 4 milioni di tonnellate (circa il 25% della produzione comunitaria), che penalizzerà in modo rilevante le aree meno vocate (tra cui l'Italia, che potrebbe veder smantellare circa un terzo delle superfici investite), salvaguardando le aree oggi più favorite dal sostegno. Gli operatori del settore ritengono iniqua una tale riforma che potrebbe riflettersi in misura significativa anche a livello occupazionale. Tra le proposte presentate per rendere meno traumatico il passaggio alla nuova OCM vi sono (Roncarati, 2005): il taglio delle garanzie applicate ai paesi eccedentari, l'aumento delle risorse a favore dell'Italia e destinate all'aiuto aziendale, la maggiore autonomia nazionale nella gestione delle risorse e nella concessione di aiuti ad aree specifiche.

Le superfici investite a *tabacco* sono diminuite attestandosi, nell'ultima campagna, su circa 6.600 ettari (-1,3% rispetto al 2003). La provincia di Verona mantiene la leadership regionale, concentrando più dell'80% della superficie veneta destinata a tale coltura; per quanto riguarda le varietà, va segnalato che più del 90% della superficie regionale coltivata a tabacco viene investita a Bright. L'andamento climatico è stato favorevole sia in fase di semina che durante la stagione estiva. La discreta piovosità e l'assenza di lunghi periodi siccitosi hanno favorito un regolare sviluppo della coltura, ridotto il numero di interventi irrigui e gli attacchi parassitari. Le temperature inferiori alla media non hanno peraltro favorito le rese che sono diminuite del 4% rispetto al 2003, attestandosi attorno alle 2,8 t/ha. Nel complesso, le quantità prodotte nel 2004 sono diminuite del 5,3%, raggiungendo le 18.660 tonnellate di tabacco grezzo. Tranne per il Bright - i cui prezzi medi sono scesi di circa il 3%, fermandosi a 1,23 euro/kg - per le altre varietà le quotazioni hanno registrato un aumento medio di circa il 20%. Il valore della produzione ai prezzi di base è stato di poco superiore ai 68 milioni di euro. Il futuro della coltura appare incerto: in seguito all'approvazione della riforma dell'OCM avvenuta nell'aprile scorso, nel 2005 viene prorogato l'attuale sistema di aiuti accoppiati alla produzione, con gli stessi livelli fissati per il 2004. Il disaccoppiamento verrà quindi introdotto in due fasi: dal 2006 al 2009 sarà attuato in forma parziale, mentre dal 2010 l'aiuto per il tabacco sarà totalmente disaccoppiato dalla produzione (il 50% confluirà nel pagamento unico per azienda, la rimanente quota sarà utilizzata per finanziare programmi di ristrutturazione). Nel medio periodo, la riforma potrebbe avere ripercussioni sulla redditività del comparto e portare a una riduzione del numero di produttori.

Per la *soia* la campagna 2004 è stata positiva. La superficie investita ha evidenziato un leggero incremento (+2%) rispetto al 2003, attestandosi su circa 73.400 ettari: se si confrontano le superfici coltivate nel 2002 l'aumento è stato ancora più significativo (+8%). Il dato è in controtendenza rispetto all'andamento nazionale, dove la superficie ha subito un calo di circa il 4%, riducendosi a poco più di 145.000 ettari. Nel complesso quindi in Veneto si concentra il 50% della superficie investita a tale coltura in Italia, anche se rispetto ai primi anni novanta la contrazione dell'area coltivata risulta decisamente significativa (-60%). La distribuzione provinciale conferma la leadership dei comprensori produttivi del veneziano (circa 21.100 ettari, +3% rispetto al 2003) e del Polesine (16.500 ettari, +10%); in forte calo

risultano invece gli ettari messi a coltura nelle aree meno vocate, soprattutto in provincia di Vicenza.

Tab. 4.4 - Superficie, quantità raccolta e produzione ai prezzi di base per provincia nel 2004 - SOIA

	Superficie investita (ha)	Produzione raccolta			Produzione ai prezzi di base (000 euro)
		2004 (t)	2004/2003 (%)	TAV % 02-04/92-94	
Belluno	30	99	-20,8	-6,0	33
Padova	8.222	28.149	44,5	-9,6	9.244
Rovigo	16.500	61.400	45,5	-0,1	20.164
Treviso	13.042	47.624	48,0	-5,8	15.640
Venezia	21.116	85.082	106,4	-1,1	27.941
Verona	11.500	45.047	77,0	-6,7	14.793
Vicenza	3.000	10.500	-12,5	-4,4	3.448
Veneto	73.410	277.901	61,0	-4,5	91.263

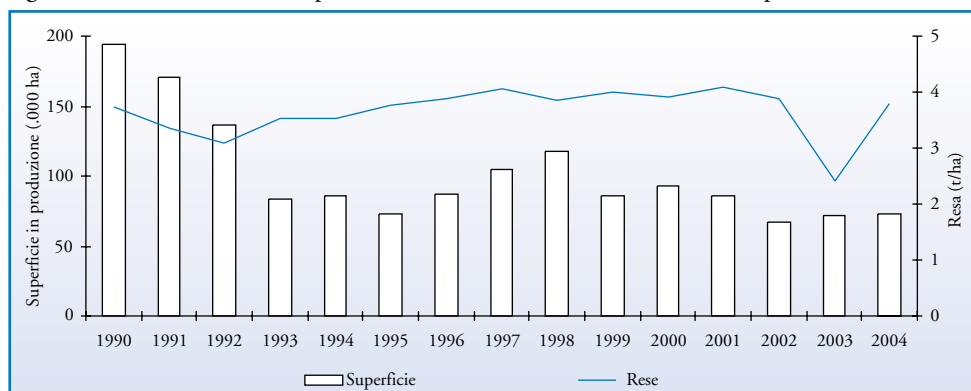
Nota: TAV = Tasso Annuo di Variazione.

Fonte: nostre elaborazioni su dati Regione Veneto e ISTAT (2005f).

Anche per la soia il favorevole andamento climatico, soprattutto nel periodo primaverile-estivo, ha influito positivamente sugli aspetti qualitativi e sulle rese che non sono stati condizionati da problemi fitosanitari. Le produzioni unitarie hanno raggiunto 3,8 t/ha, in aumento di quasi il 58% rispetto all'anno precedente e sugli stessi livelli del 2002. Nel complesso sono state prodotte quasi 278.000 tonnellate di soia, con un aumento di circa il 60% rispetto al 2002.

In seguito alla riduzione della produzione registrata nel 2003 e alla scadente qualità del raccolto i prezzi si sono mantenuti su livelli più elevati degli ultimi cinque anni, con un costante e progressivo aumento per tutta la prima parte dell'anno e quotazioni massime registrate in aprile sul mercato di Treviso (319 euro/t, +35% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente). A settembre, con l'inizio della nuova campagna di commercializzazione, le previsioni di aumento delle quantità prodotte e la scarsa domanda del settore zootecnico hanno depresso gli scambi e influito negativamente sui prezzi, che sono sensibilmente diminuiti scendendo sotto i 200 euro/t (-17% rispetto allo stesso mese del 2003). Nel complesso il prezzo medio annuo è stato di 254 euro/t, in aumento del 6% circa rispetto all'annata precedente. Il fatturato ha superato i 91 milioni di euro, con un aumento del 23% su base annua.

Fig. 4.4 - Andamento delle superfici e delle rese della soia nel Veneto nel periodo 1990-2004



La superficie regionale coltivata a *girasole* ha registrato un lieve aumento rispetto al 2003 (+3%), superando di poco i 2.200 ettari e tale andamento appare in controtendenza rispetto alla forte riduzione osservata a livello nazionale. La distribuzione provinciale evidenzia una concentrazione nelle province di Verona (1.200 ettari, +9% rispetto all'annata scorsa) e Rovigo (450 ettari), nelle quali si concentra quasi il 70% degli investimenti. Il buon andamento climatico primaverile ed estivo ha condizionato positivamente lo sviluppo delle colture impedendo l'insorgere di problemi fitosanitari. Questa situazione ha favorito un aumento delle rese rispetto al 2003 (+20% circa), che si sono attestate su 3,1 t/ha. La tenuta delle superfici e l'aumento delle rese hanno permesso di ottenere una produzione complessiva di oltre 6.900 tonnellate (+23% rispetto al 2003), che è risultata comunque inferiore a quella del 2002 (circa il 17% in meno). All'inizio della campagna di commercializzazione, la riduzione delle superfici e delle produzioni, prevista a livello mondiale, ha influenzato positivamente i prezzi, che si sono mantenuti sopra i 210 euro/t (+6% rispetto al 2003). Le stime positive previste per i raccolti argentini e cinesi hanno in seguito raffreddato le quotazioni che hanno registrato una media annua di 212 euro/t, in flessione del 4,5% rispetto all'annata precedente e di oltre 10 punti percentuali rispetto a quelle registrate nel 2002. Il fatturato della coltura è stato nel complesso di quasi 2,2 milioni di euro.

La superficie coltivata a *colza* nel Veneto si presenta in aumento di circa il 12% rispetto al 2003: l'area interessata da questa oleaginosa è peraltro limitata e non supera i 110 ettari. Le rese si sono portate a 2,8 t/ha in aumento rispetto al 2003 di circa il 7%, ma comunque inferiori a quelle del 2002 (-5% circa). Nel complesso la produzione è stata di poco superiore alle 310 tonnellate, con un incremento del 22% rispetto all'annata precedente.

4.4 Colture orticole

Nel 2004 il fatturato complessivo del *comparto orticolo* ha mostrato una leggera diminuzione, scendendo a 613 milioni di euro (-0,6% su base annua). Nonostante le buone condizioni climatiche stagionali, che si sono riflesse in un sensibile aumento delle rese per quasi tutte le colture, l'andamento dei prezzi è stato cedente per la maggior parte delle orticole. La superficie regionale investita a colture orticole in piena aria è stata di poco superiore a 32.400 ettari, attestandosi sostanzialmente sugli stessi livelli del 2003. Le colture più importanti si confermano patata e radicchio, che da solo costituisce più del 27% degli investimenti a orticole; peraltro, in termini di fatturato, assumono una notevole rilevanza economica per l'agricoltura regionale anche altre colture come lattuga, pomodoro, fragole, cipolle, cavoli e carote. In aumento risulta invece l'area di coltivazione in coltura protetta (+10% rispetto al 2003) che ha superato i 4.200 ettari, investiti in particolare a pomodoro, lattuga e fragole.

Nel 2004 la superficie investita a *patata* in Veneto è aumentata di circa il 3%, attestandosi a circa 3.500 ettari e invertendo l'andamento tendenzialmente decrescente registrato negli ultimi anni. Continua invece a diminuire la superficie destinata a patata novella (-17%) limitata ormai a circa 80 ettari. La distribuzione territoriale della patata è rimasta invariata, con un'elevata concentrazione degli investimenti nelle province a maggiore vocazione pataticola e in particolare a Vicenza (29% della superficie regionale), Verona (27%) e Padova (24%). Dal punto di vista fitosanitario non si sono verificati particolari problemi a eccezione di alcuni attacchi di Tignola. Nonostante la forte piovosità primaverile abbia ostacolato le semine, prolungandole eccessivamente, la coltura ha avuto un buon recupero grazie alle temperature contenute registrate fino a luglio e al buon apporto idrico. Le rese sono sensibilmente migliorate, raggiungendo le 36,7 t/ha (+26% su base annua): tale risultato si presenta superiore anche alle performance produttive registrate nel 2002. Nel complesso la produzione è stata di circa 130.000 tonnellate, con un incremento di quasi il 30% rispetto alla precedente annata, ma comunque su livelli inferiori a quelli del 2002 (-2%).

A causa della scarsa disponibilità di prodotto sul mercato, nella prima parte dell'anno i prezzi si sono mantenuti su livelli piuttosto elevati, raggiungendo valori massimi nel mese di aprile (0,38 euro/kg sul mercato di Verona, +58% rispetto allo stesso periodo del 2003). Con l'avvio della nuova campagna di commercializzazione le quotazioni sono sensibilmente diminuite a causa dell'elevata produzione nazionale, della contestuale riduzione della domanda interna

e della forte concorrenza del prodotto proveniente da altri Paesi europei. Nel mese di novembre i prezzi sono scesi fino a 0,21 euro/kg, in flessione del 27% rispetto allo stesso periodo del 2003. Nel complesso la media annua dei prezzi è risultata comunque in aumento di oltre il 10%, attestandosi a 0,27 euro/kg. Di conseguenza il fatturato del comparto si è riportato sui livelli record del 2002, raggiungendo i 42,3 milioni di euro, con un incremento del 26% rispetto al 2003.

La campagna 2004 della *fragola* si presenta sostanzialmente positiva e caratterizzata da un'espansione degli investimenti, in controtendenza con l'andamento nazionale. La diminuzione della superficie coltivata in pieno campo (234 ettari, -3% rispetto al 2003) è stata, infatti, controbilanciata da un aumento di quella in coltura protetta (550 ettari, +15%). Complessivamente la superficie investita a tale coltura è stata quindi di circa 780 ettari, con un incremento del 9% rispetto all'anno precedente. Per quanto riguarda la distribuzione provinciale, Verona si conferma la zona di produzione più vocata, con oltre il 65% delle superfici regionali destinate a tale coltura, in aumento rispetto al 2003, soprattutto per quanto riguarda le aree in coltura protetta. Grazie al buon andamento climatico e alla quasi assenza di problemi fitosanitari, le rese si sono riportate sugli stessi livelli del 2002, raggiungendo le 20,2 t/ha (+11% rispetto all'annata scorsa); la produzione totale è stata di 15.850 tonnellate, con un incremento del 21% su base annua. All'apertura della nuova campagna di commercializzazione, nonostante le contenute disponibilità di prodotto, si è rilevata una scarsa propensione all'acquisto da parte della domanda finale che ha depresso le quotazioni. Durante la campagna si è registrato invece un aumento della domanda, ma l'abbondante offerta e uno standard qualitativo non sempre soddisfacente non hanno favorito una ripresa dei prezzi. Sul mercato di Verona la quotazione media annua si è sostanzialmente mantenuta in linea con quella del 2003 (1,78 euro/kg). Grazie all'aumento produttivo, il fatturato del comparto ha comunque superato i 40 milioni di euro, riportandosi sui livelli del 2002 e in netto aumento rispetto al 2003 (+20%).

Anche per il *radicchio* vengono segnalati dei risultati produttivi positivi: nel 2004 le superfici investite hanno raggiunto i 9.100 ettari (+3% rispetto al 2003), con un aumento in particolare della superficie in pieno campo (300 ettari investiti in più rispetto all'annata scorsa). Per le coltivazioni in serra si registra un lieve incremento (+2%) e una superficie che comunque risulta limitata e supera di poco i 50 ettari. La distribuzione provinciale evidenzia una maggiore concentrazione nella provincia di Venezia (3.300 ettari, il 36% del totale regionale), Padova (19%) e Verona (16%); inoltre Venezia e Treviso sono le uniche due province con

superfici in aumento. Il buon andamento climatico e fitosanitario ha influenzato positivamente le rese finali, che si sono attestate su 13 t/ha, complessivamente in aumento di oltre il 10% rispetto al 2003, pur con delle significative differenze tra coltura in pieno campo (+9%) e radicchio in coltura protetta (+26%). La produzione è stata di circa 118.400 tonnellate, in aumento di quasi il 15% rispetto al 2003. All'inizio dell'anno i prezzi si sono mantenuti elevati, scontando gli effetti della scarsa produzione registrata nel 2003. Al contrario, all'apertura della nuova campagna di commercializzazione, l'elevata disponibilità di prodotto ha influito negativamente sulle quotazioni, con diminuzioni quasi costantemente superiori al 50% per tutte le varietà. Il radicchio rosso di Chioggia ha registrato sulle principali piazze venete una media annua dei prezzi oscillante tra 0,21 e 0,35 euro/kg, con una diminuzione media di circa il 50% su base annua. Lo stesso andamento dei prezzi viene registrato anche per il Rosso di Verona, con quotazioni medie di 0,52 euro/kg, in diminuzione di oltre il 30% rispetto al 2003, e per il Rosso di Treviso, che presenta prezzi di 0,48 euro/kg, in calo del 25% rispetto all'annata precedente e sugli stessi livelli del 2002. Il fatturato della coltura, che nel 2003 aveva raggiunto il livello record di 68 milioni euro, è diminuito di oltre il 10%, attestandosi su 57 milioni di euro. Il Veneto continua comunque a essere il principale produttore nazionale di radicchio, fornendo quasi il 50% delle quantità complessive.

La superficie investita a *pomodoro da industria* è leggermente diminuita rispetto al 2003 (-4%) attestandosi su circa 1.650 ettari. Con la sola esclusione della provincia di Rovigo, si registrano infatti delle contrazioni generalizzate negli investimenti; la distribuzione provinciale conferma comunque la concentrazione nei comprensori produttivi di Padova e Rovigo, che assieme rappresentano il 60% della superficie regionale. Nonostante l'aumento di attacchi da larve di lepidotteri, il buon andamento fitosanitario unitamente a quello climatico, hanno favorito le rese, che sono aumentate del 38%, attestandosi su circa 61,7 t/ha e portando la produzione complessiva a superare le 102.000 tonnellate (+32% rispetto al 2003).

In leggero aumento le superfici investite ad *aglio*, che sfiorano i 390 ettari (+4%). L'incremento degli investimenti ha peraltro interessato solo la provincia di Rovigo (+34%), dove è concentrata oltre l'80% della superficie regionale; nel vicentino invece si registrano delle drastiche riduzioni delle aree coltivate. Grazie al buon andamento climatico, le rese si sono attestate su 9,8 t/ha, con un aumento del 14% rispetto al 2003 ma su livelli comunque inferiori a quelli del 2002. La produzione complessiva ha superato le 3.700 tonnellate, in aumento del 18%

rispetto all'anno precedente. Anche l'andamento commerciale è risultato positivo: i prezzi sulla piazza di Rovigo si sono mantenuti su livelli superiori a quelli dell'anno precedente, raggiungendo 0,94 euro/kg nei mesi di settembre/ottobre e una media annua di circa 0,85 euro/kg (+15%). La superficie investita a *cipolla* ha mostrato una consistente flessione, scendendo a 1.460 ettari (-15%), con forti diminuzioni soprattutto nella province di Venezia (-37%) e Verona (-22%). Il positivo andamento delle rese produttive (30,8 t/ha, in aumento del 12%) ha limitato la diminuzione della produzione complessiva, che si è attestata su poco più di 45.000 tonnellate, un livello comunque inferiore a quello del 2003 (-4%). Anche l'andamento commerciale è risultato negativo, con prezzi che sulla piazza di Rovigo si sono mantenuti costantemente al di sotto di quelli registrati nel 2003 e quotazioni medie annue di 0,17 euro/kg (-20%). Il fatturato complessivo della coltura è stato di circa 26,7 milioni di euro. Le superfici investite ad *asparago* superano i 1.700 ettari (+15% rispetto al 2003), con un aumento in tutte le province e in particolare nei comprensori produttivi del veneziano. La distribuzione territoriale vede prevalere le province di Padova e Vicenza dove si concentra il 50% della superficie complessiva. In leggera flessione invece le rese (5,1 t/ha, -6% rispetto al 2003) a causa delle non favorevoli condizioni climatiche che hanno influenzato soprattutto la coltura in pieno campo. La produzione complessiva (+8%), è comunque aumentata, superando le 8.800 tonnellate. In leggera flessione i prezzi sulla piazza di Verona, che registrano una quotazione media annua di 1,79 euro/kg, in calo del 4% rispetto al 2003.

Le superfici investite a *zucchine* sono rimaste stabili rispetto al 2003: gli ettari messi a coltura sono stati circa 1.200, principalmente concentrati nelle province di Verona e Venezia. Le rese si sono attestate su ottimi livelli, raggiungendo le 28,6 t/ha (+13%) e la produzione complessiva è stata di circa 34.600 tonnellate (+13%). I prezzi hanno evidenziato un andamento fortemente altalenante, registrando sulle principali piazze venete un livello medio annuo di 0,32 euro/kg, in flessione di quasi il 9% rispetto al 2003. In diminuzione il valore del fatturato della coltura che è sceso a 17,4 milioni di euro (-11%). Le superfici investite a *cocomero* sono scese a 812 ettari (-2%) e risultano principalmente concentrate nelle province di Padova e Rovigo. Le rese sono rimaste sostanzialmente stabili su livelli di 38 t/ha; nel complesso la produzione ha superato le 31.000 tonnellate, in calo di circa l'1,5% rispetto al 2003. Una leggera flessione della superficie coltivata è stata registrata anche per il *melone*, che viene coltivato su circa 1.750 ettari (-1,5% circa rispetto al 2003). Il buon andamento delle rese, che hanno superato le 24 t/ha (+8% rispetto al 2003),

ha portato la produzione complessiva a 42.900 tonnellate (+6% circa). I prezzi registrati sulle principali piazze regionali sono risultati in diminuzione, con quotazioni comprese tra 0,28 e 0,35 euro/kg, in flessione di circa il 10% rispetto al 2003. Di conseguenza risulta in leggera diminuzione anche il fatturato prodotto da questo comparto, che si attesta su circa 18 milioni di euro (-3% rispetto al 2003).

4.5 Colture frutticole

In ulteriore, seppur lieve, calo le superfici investite a *melo* nel Veneto. Tale andamento negativo, più o meno marcato in certi periodi, perdura ormai da più di un decennio e si è particolarmente accentuato negli ultimi due anni. Nel 2004, infatti, i dati evidenziano una perdita di superfici di circa lo 0,3% rispetto al 2003 (-23 ettari) ma la contrazione è di quasi 2.000 ettari se il confronto viene effettuato rispetto al 2001. A livello provinciale continua a contrarsi l'area di coltivazione della coltura in provincia di Verona (-1,5%), che comunque si conferma il maggior comprensorio produttivo regionale concentrando il 68% dell'intera coltivazione veneta, mentre le province di Padova e Venezia evidenziano un aumento delle superfici recuperando la flessione registrata nel 2003. Va peraltro precisato che in queste due aree produttive la superficie non supera complessivamente i 960 ettari.

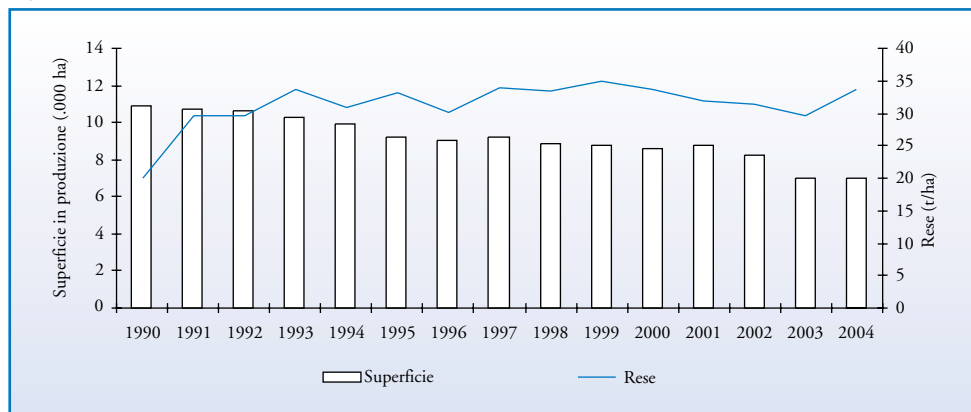
Tab. 4.5 - Superficie, quantità raccolta e produzione ai prezzi di base per provincia nel 2004 – MELO

	Superficie in produzione (ha)	Produzione raccolta			Produzione ai prezzi di base (000 euro)
		2004 (t)	2004/2003 (%)	TAV % 02-04/92-94	
Belluno	48	1.060	3,9	20,0	416
Padova	850	29.733	18,1	-5,5	11.668
Rovigo	930	31.170	16,4	-3,1	12.231
Treviso	151	5.323	5,7	4,7	2.089
Venezia	111	3.715	36,9	-6,0	1.458
Verona	4.720	157.271	4,7	-3,2	61.715
Vicenza	154	5.390	17,4	5,8	2.115
Veneto	6.964	233.662	8,4	-3,3	91.692

Nota: TAV = Tasso Annuo di Variazione.

Fonte: nostre elaborazioni su dati Regione Veneto e ISTAT (2005f).

Fig. 4.5 - Andamento delle superfici e delle rese del melo nel Veneto nel periodo 1990-2004



Le rese hanno presentato una netta ripresa, attestandosi a oltre 33,5 t/ha, con punte massime di 35 t/ha nella province di Padova, Treviso e Vicenza in conseguenza di un'annata complessivamente favorevole dal punto di vista fitosanitario e, soprattutto, climatico, con piovosità superiore alla norma e temperature relativamente basse. La produzione di conseguenza è stata buona, attestandosi su 234.000 tonnellate con un incremento di oltre l'8%, in linea con l'aumento medio nazionale (+9%). Il Veneto si conferma quindi come la seconda regione italiana per produzione di mele dopo il Trentino Alto Adige. La qualità del prodotto è in genere risultata buona, con pezzature di dimensioni medio-elevate.

Il 2004 si conferma un anno molto positivo per quanto riguarda l'andamento commerciale del prodotto che ha registrato sul mercato di Verona un prezzo medio annuo di 0,39 euro/kg, superiore di oltre il 10% rispetto al buon andamento del 2003. Particolarmente remunerate sono state, sulla piazza veronese, le varietà dei gruppi Gala, Grammy Smith e Stark Delicious che hanno spuntato quotazioni medie superiori anche del 10% rispetto alla media annuale, mentre la Golden Delicious, che rappresenta la cultivar più diffusa a livello regionale, ha registrato una quotazione inferiore del 10% rispetto al prezzo medio annuo. Il buon andamento della nuova campagna commerciale è inoltre proseguito anche nei primi mesi del 2005. Nel complesso la produzione lorda del comparto si è attestata su circa 92 milioni di euro con un aumento di oltre il 13% rispetto all'anno precedente, compensando solo in parte la forte riduzione di fatturato del 2003 legata soprattutto alla riduzione delle superfici coltivate.

Anche per il *pero* il 2004 è stato, sotto l'aspetto produttivo, un anno positivo, anche se non si è arrestata la contrazione delle superfici investite, che perdu-

ra dal 2000. Nel Veneto questa frutticola si è attestata sotto quota 4.300 ettari con una leggera flessione (-2%) rispetto al 2003. Rovigo resta la provincia con l'estensione maggiore dei frutteti seguita da Verona e, a distanza, da Venezia e Padova.

Tab. 4.6 - Superficie, quantità raccolta e produzione ai prezzi di base per provincia nel 2004 – PERO

	Superficie in produzione (ha)	Produzione raccolta			Produzione ai prezzi di base (000 euro)
		2004 (t)	2004/2003 (%)	TAV % 02-04/92-94	
Belluno	5	70	40,0	0,0	39
Padova	444	8.702	7,6	-3,9	4.890
Rovigo	1.580	37.280	14,0	-1,3	20.946
Treviso	61	1.132	-0,1	-0,1	636
Venezia	795	18.084	6,6	-2,6	10.161
Verona	1.324	35.036	15,8	-2,6	19.686
Vicenza	53	1.272	20,0	16,7	715
Veneto	4.262	101.577	12,5	-2,2	57.072

Nota: TAV = Tasso Annuo di Variazione.

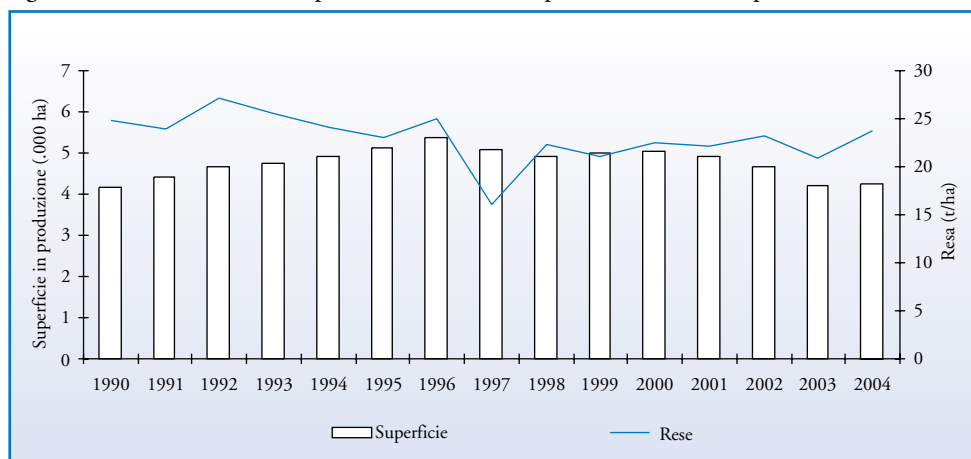
Fonte: nostre elaborazioni su dati Regione Veneto e ISTAT (2005d).

Nonostante il modesto decremento delle superfici, il migliore andamento climatico e le minori avversità fitopatologiche hanno permesso di ottenere un buon rendimento produttivo riportando la produzione regionale sopra le 101.000 tonnellate, con un incremento di oltre il 15% rispetto al 2003, che ha permesso di annullare il divario registrato nell'anno precedente. La resa media regionale (23,8 t/ha) è stata tra le migliori degli ultimi dieci anni, con una crescita rispetto al 2003 del 18% e del 3% rispetto al 2002.

La campagna commerciale è stata caratterizzata da una sostanziale vivacità degli scambi con andamenti altalenanti rispetto agli stessi mesi del 2003. Le quotazioni medie mensili nella prima parte dell'anno (gennaio/febbraio) hanno fatto registrare un incremento sulla scia del positivo andamento degli ultimi mesi del 2003, ma già a marzo i prezzi hanno incominciato a scendere restando sotto i valori dell'anno precedente. Il prezzo spuntato all'apertura della nuova campagna di commercializzazione sul mercato di Verona è risultato sostanzialmente in linea con quello dello stesso periodo del 2003 (+2%), per poi scendere nel mese di ottobre e recuperare negli ultimi mesi dell'anno

chiudendo su un valore medio di 0,66 euro/kg, in leggera flessione rispetto al 2003 (-1,5%). Il fatturato del comparto si è attestato su 57 milioni di euro con un aumento del 20% rispetto al 2003 e di poco superiore a quello registrato nel 2002.

Fig. 4.6 - Andamento delle superfici e delle rese del pero nel Veneto nel periodo 1990-2004



Per il quinto anno consecutivo le superfici coltivate a *pesco* e *nettarine* in Veneto sono diminuite scendendo a 5.096 ettari (-6,3% rispetto all'anno precedente). Il confronto con il 1999 della superficie in produzione evidenzia inoltre una riduzione di quasi un terzo delle superfici coltivate con la perdita di oltre 2.100 ettari. La riduzione delle superfici investite ha riguardato quasi esclusivamente la provincia di Verona, che assorbe oltre l'80% dell'intera superficie peschicola regionale. Nonostante il calo delle superfici la produzione totale ha subito un forte aumento (+40%) rispetto all'anno precedente raggiungendo le 103.200 tonnellate e risultando di poco inferiore a quella del 2002 (108.800 tonnellate). Tale risultato è stato determinato da un consistente aumento delle rese (+49% rispetto al 2003) che sono risultate superiori anche a quelle ottenute nel 2002 (+13%).

La campagna commerciale di pesche e nettarine si è aperta positivamente con prezzi medi sul mercato di Verona di 0,82 euro/kg, sugli analoghi livelli del 2003 determinati dal mancato apporto di prodotto precoce dalla Spagna. Ma già alla fine del mese i sintomi della crisi si sono fatti sentire: i prezzi sulla piazza di Verona sono scesi mediamente di quasi due terzi attestandosi per il resto della stagione su 0,31-0,33 euro/kg. La flessione annua dei prezzi è stata consi-

stente sia rispetto al 2003 (-40%), caratterizzato da elevate quotazioni per la scarsità dell'offerta di prodotto, sia rispetto al 2002 (-31%), annata con un andamento della campagna commerciale nella norma. Il prezzo medio stagionale delle pesche e delle nettarine nella piazza di Verona si è fermato a 0,44 euro/kg.

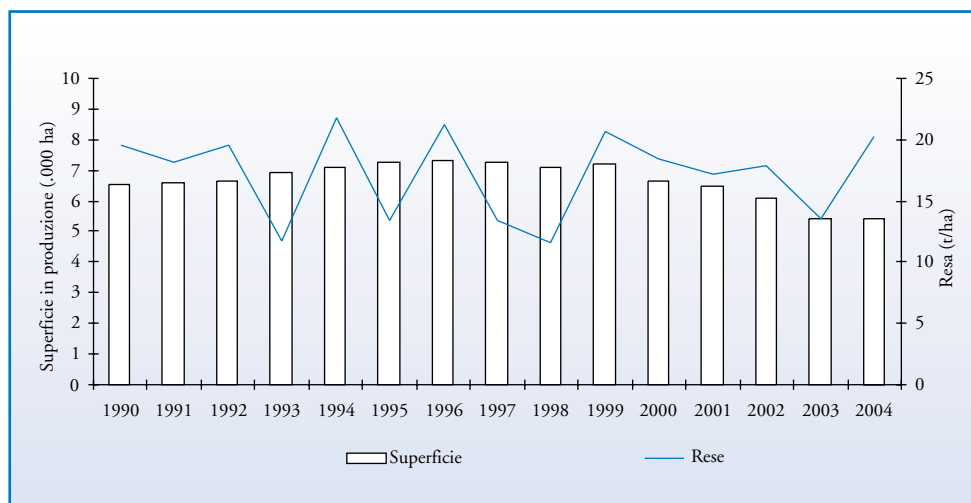
Tab. 4.7 - Superficie, quantità raccolta e produzione ai prezzi di base per provincia nel 2004 - PESCO e NETTARINE

	Superficie in produzione (ha)	Produzione raccolta			Produzione ai prezzi di base (stima)(000 euro)
		2004 (t)	2004/2003 (%)	TAV % 02-04/92-94	
Belluno	0	0	-	-	0
Padova	297	6.381	24,2	-3,1	2.513
Rovigo	283	6.704	22,2	-4,0	2.640
Treviso	170	2.618	50,4	-2,2	1.031
Venezia	82	1.822	11,8	-3,1	718
Verona	4.215	84.655	43,6	-3,1	33.340
Vicenza	49	1.053	26,4	30,2	415
Veneto	5.096	103.234	39,9	-3,1	40.657

Nota: TAV = Tasso Annuo di Variazione.

Fonte: nostre elaborazioni su dati Regione Veneto e ISTAT (2005f).

Fig. 4.7 - Andamento delle superfici e delle rese di pesco e nettarine nel Veneto nel periodo 1990-2004



Sotto il profilo commerciale la campagna 2004 è stata una tra le peggiori degli ultimi anni. Le motivazioni di tale sfavorevole quadro sono da ascrivere, secondo gli operatori del settore, a diversi fattori: gli elevati prezzi del primo periodo di commercializzazione hanno scoraggiato gli acquisti da parte dei consumatori e hanno innescato un processo di disaffezione verso il prodotto anche in presenza, successivamente, di forti riduzioni di prezzo; la generale stagnazione dei consumi di prodotti ortofrutticoli ha interessato anche questa coltura; dal lato produttivo a fine giugno e durante il resto della campagna vi è stato un notevole afflusso di prodotto sul mercato sia di provenienza nazionale (soprattutto dalle regioni meridionali) che da altri paesi europei (Grecia e Spagna in particolare); infine il canale dell'export, soprattutto verso la Germania, ha avuto una significativa flessione. Nonostante il quadro sopra delineato, il fatturato nel 2004 ha registrato un aumento (+16%) rispetto all'anno precedente, ma comunque una flessione di oltre nove punti percentuali rispetto al 2002.

La coltivazione del *ciliegio* si estende su circa 2.800 ettari in produzione localizzati per quasi il 69% nella provincia di Verona. La produzione raccolta ha raggiunto 17.600 tonnellate (+4% rispetto al 2003) con rese medie di 6,3 t/ha, un valore nettamente inferiore rispetto al 2002 (-19%). Dal punto di vista commerciale, è stata riscontrata un'ottima remunerazione del prodotto con quotazioni elevate durante tutta la campagna e valori medi a maggio, sul mercato di Verona, di 3,75 euro/kg, scesi a giugno e luglio rispettivamente a 2,65 e 2,05 euro/kg. La media stagionale di 2,52 euro/kg presenta un incremento di oltre il 50% rispetto al 2003 e di circa il 12% nei confronti del 2002. Nel 2004 la produzione di *albicocche* è stata di circa 6.800 tonnellate e risulta quindi più che raddoppiata rispetto alla difficile annata precedente. Questo andamento si deve all'aumento delle superfici regionali investite a questa coltura che dal 2002 hanno mostrato un incremento di circa 190 ettari (+51%) e al buon andamento climatico. Il prodotto, pur caratterizzato da buona pezzatura e tenore zuccherino, non ha goduto di valutazioni soddisfacenti se non a inizio campagna; in seguito sono stati osservati un generale deprezzamento e i problemi commerciali già evidenziati per pesche e nettarine. In generale la nuova produzione è stata quotata, sulla piazza di Verona, tra 0,40 e 0,60 euro/kg con una media stagionale di 0,54 euro: un livello inferiore di oltre il 50% rispetto all'anno precedente.

La campagna di produzione dell'*actinidia* è considerata tra le migliori degli ultimi anni. Il Veneto, con una estensione di oltre 2.800 ettari in produzione (+7,5% rispetto al 2003), è la terza regione italiana dopo Lazio e Piemonte. L'offerta regionale, di poco inferiore a 68.000 tonnellate, è aumentata nel 2004 di oltre il 50% rispetto all'anno precedente. La qualità della frutta raccolta è risultata ottima sia per quanto riguarda le pezzature che per il grado zuccherino. Risultati meno positivi sono stati osservati dal punto di vista commerciale; il 2004 è iniziato con una leggera flessione delle quotazioni (-4,6% in media) rispetto allo stesso periodo del 2003, mentre la nuova campagna di commercializzazione si è aperta in ottobre negativamente con una quotazione media, sulla piazza di Verona, di 0,36 euro/kg (-43% rispetto al 2003). L'annata si è chiusa con prezzi inferiori di circa un quarto rispetto alle quotazioni degli ultimi due anni. Tale risultato è stato determinato, in fase di avvio della nuova campagna commerciale, dal perdurare della presenza sul mercato di prodotto neozelandese cui si è aggiunta l'abbondante produzione nazionale e l'offerta di prodotto greco più competitivo sul fronte dei prezzi.

La superficie ad *olivo* ha raggiunto nel 2004 i 4.120 ettari in produzione con un incremento di circa l'1% rispetto all'anno precedente, nel quale vi era stato un forte ridimensionamento di questa coltura. La produzione ha registrato un cospicuo aumento (+13%) superando le 9.000 tonnellate, il livello più alto registrato nell'ultimo decennio, in linea con quanto verificato a livello nazionale. Anche la campagna commerciale si presenta positiva con una media annua, sul mercato di Verona, che si aggira attorno ai 13,5 euro/kg per l'olio di oliva DOP-IGP a conferma dell'andamento crescente osservato negli ultimi anni.

4.6 Vite

La superficie vitata in Veneto si è attestata da alcuni anni su 77.000 ettari, dei quali circa 71.400 in produzione, con un lieve incremento rispetto al 2003 (+0,7%). Verona e Treviso sono le province dove la coltura è maggiormente diffusa e assorbono nel complesso quasi i 2/3 della superficie regionale. Non mancano peraltro aree particolarmente vocate alla coltura anche nelle province di Padova, Venezia e Vicenza.

Tab. 4.8 - Superficie, quantità raccolta e produzione ai prezzi di base per provincia nel 2004 - UVA DA VINO

	Superficie in produzione (ha)	Produzione (vino)			Produzione ai prezzi di base ^(a) (000 euro)
		2004 (.000 hl)	2004/2003 (%)	TAV % 02-04/92-94	
Belluno	110	5	-3,2	-2,4	262
Padova	7.175	632	13,3	-3,9	36.805
Rovigo	502	61	36,6	-8,9	3.565
Treviso	24.310	2.851	18,9	0,4	166.098
Venezia	6.700	727	18,8	-0,1	42.376
Verona	22.549	3.188	25,0	-0,7	185.750
Vicenza	10.081	1.379	14,9	1,4	80.347
Veneto	71.427	8.843	20,0	-0,4	515.203

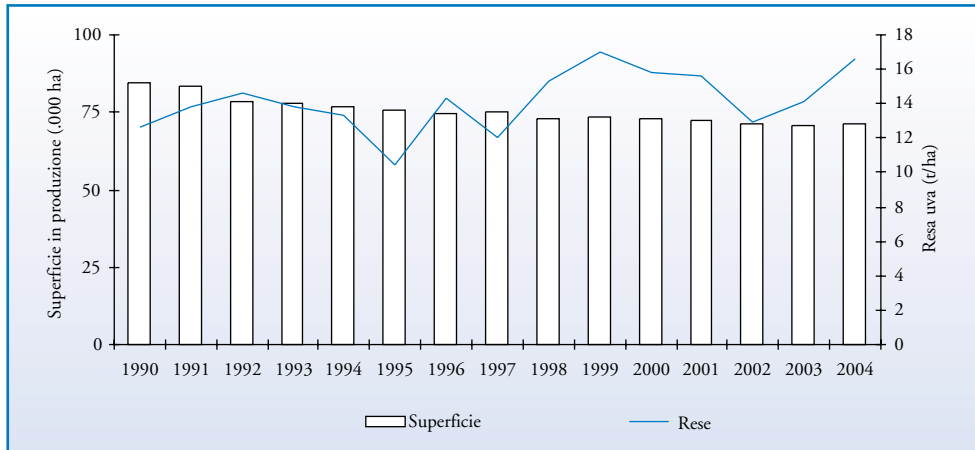
Nota: TAV = Tasso Annuo di Variazione.

(a) Valori riferiti ai prodotti vitivinicoli.

Fonte: nostre elaborazioni su dati Regione Veneto e ISTAT (2005f).

Dopo due annate scarsamente produttive a causa di andamenti climatici anomali, nel 2004 la produzione di uva da vino è tornata su livelli di eccellenza, favorita da condizioni meteorologiche caratterizzate da un'equilibrata alternanza tra pioggia e sole, che hanno consentito un ciclo vegetativo regolare. La resa media (16,6 t/ha) è risultata pertanto tra le migliori degli ultimi 15 anni, seconda solo a quella dell'annata 1999. La resa è aumentata del 18% rispetto al 2003, consentendo di raccogliere 11,8 milioni di quintali di uva da vino, con i quali il Veneto si conferma il maggiore produttore nazionale. Da questa uva sono stati ottenuti 8,8 milioni di ettolitri di vino, suddivisi in 5,3 milioni di ettolitri di vini bianchi (circa il 60%) e 3,5 milioni di rossi e rosati (circa il 40%), con un incremento complessivo del 20% rispetto all'anno precedente, dovuto in misura maggiore all'aumento dei vini bianchi (+22%) piuttosto che dei rossi e rosati (+16%). Distinguendo per marchi di qualità, il Veneto ha prodotto per il 28% vino DOC-DOCG (+2%), per il 59% vino IGT (+25%) e per il 12% vino da tavola (+49%). Le elevate rese hanno pertanto inciso molto di più sull'incremento quantitativo dei vini di bassa fascia. Le valutazioni di Assoenologi sull'annata 2004 giudicano generalmente eccellente il livello qualitativo per i vini bianchi e ottimo per i rossi. In molti casi la qualità delle uve è stata comunque influenzata dagli interventi agronomici eseguiti per limitare l'eccessivo sviluppo vegetativo.

Fig. 4.8 - Andamento delle superfici e delle rese della vite nel Veneto nel periodo 1990-2004



Come era lecito attendersi, l'incremento produttivo ha determinato una generalizzata riduzione dei prezzi delle uve, con flessioni in tutti i principali mercati regionali. In particolare, sulla piazza di Treviso le quotazioni sono diminuite mediamente dell'11%, con flessioni massime del 37% per il Pinot grigio IGT, del 34% per il Cartizze DOC e del 32% per il Merlot IGT. Ancora più evidente il ribasso nella borsa merci di Padova, dove i prezzi delle uve sono diminuiti mediamente del 32% rispetto al precedente anno. Nonostante l'abbassamento delle quotazioni, la produzione ai prezzi di base dei prodotti vitivinicoli è arrivata complessivamente a 515 milioni di euro, con un incremento del 7,6% rispetto al 2003. In particolare, nelle sole province di Verona e Treviso è stato prodotto il 68% dell'intero fatturato regionale. Significativo il contributo fornito dalla produzione veneta di vino novello, che con circa 6 milioni di bottiglie rappresenta un terzo dell'intera produzione nazionale. Il fatturato di questo comparto si è attestato su circa 25 milioni di euro (-9%).

Gli operatori del settore hanno inoltre segnalato la ripresa del commercio estero di vino italiano, dopo un 2003 difficile. Le esportazioni sono aumentate complessivamente del 5,2% in quantità e del 5,4% in valore, con incrementi sia nei mercati europei (+4,5%) che negli Stati Uniti (+4,2%) dove l'Italia detiene il primato dei paesi esportatori davanti ad Australia e Francia. In significativa espansione anche le esportazioni verso Cina (+110%) e India (+238), anche se i quantitativi restano ancora limitati. Il vino si conferma come la voce principale dell'export agroalimentare nazionale, raggiungendo i 2,85 miliardi di euro.

A metà 2004 la Regione Veneto ha riaperto i termini delle richieste di adesione al piano di ristrutturazione e riconversione viticola per la quinta annualità, riferita all'esercizio finanziario 2004/2005. Sono state successivamente ammesse 721 domande per un totale di 1.126 ettari di superficie vitata, corrispondenti a 7,8 milioni di euro di importo finanziario.

5. I RISULTATI ECONOMICO-PRODUTTIVI DELLE PRINCIPALI PRODUZIONI ZOOTECNICHE

5.1 Bovini da latte

Il valore della produzione ai prezzi di base del comparto dei *bovini da latte* nel 2004 è sceso a 394 milioni di euro con una flessione dell'1,3% rispetto all'anno precedente. Questo andamento è il risultato di una contrazione dei volumi di latte e di una modesta flessione del prezzo ricevuto dagli allevatori. La produzione di latte bovino commercializzata dagli allevamenti veneti nell'ultima campagna ha raggiunto 10,7 milioni di quintali (-0,9% rispetto al 2003). La distribuzione provinciale della produzione di latte ha risentito della flessione produttiva: in particolare le province di Vicenza e Padova hanno incrementato la propria quota passando rispettivamente dal 28,5% al 29,9% e dal 19,0% al 20,7%, mentre la provincia di Verona è scesa al 23,7% e quella di Treviso al 14,4%. Rimane più contenuto il ruolo produttivo delle altre tre province venete che complessivamente contribuiscono alla formazione del 10% del totale regionale.

Tab. 5.1 - Quantità prodotta e produzione ai prezzi di base per provincia nel 2004 - LATTE BOVINO (stime provvisorie)

	Quantità prodotta			Produzione ai prezzi di base (000 euro)
	2004 (t)	2004/2003 (%)	TAV % 03-04/92-94	
Belluno	36.864	n.d.	-0,5	13.560
Padova	221.750	n.d.	1,5	81.567
Rovigo	25.148	n.d.	-1,9	9.250
Treviso	154.068	n.d.	-1,8	56.671
Venezia	59.094	n.d.	-2,4	21.737
Verona	254.479	n.d.	-0,1	93.606
Vicenza	320.697	n.d.	0,9	117.963
Veneto	1.072.100	-0,9	0,0	394.355

Nota: TAV = Tasso Annuo di Variazione.

Fonte: nostre elaborazioni su dati Regione Veneto e ISTAT (2005f).

Il numero di allevamenti da latte continua a diminuire e non ha superato nella campagna 2003/04 le 6.800 unità in produzione. Tale flessione è conti-

nuata anche nella campagna 2004/05 nella quale sono stati rilevati circa 6.200 allevamenti. Le stalle di modeste dimensioni, con produzioni inferiori a 20 t/anno, si trovano ad affrontare rilevanti problemi di redditività e contenimento dei costi di produzione. Anche gli allevamenti con quota di produzione compresa tra 20 e 100 t/anno sono in costante diminuzione; nonostante rappresentino ancora il 50% circa delle stalle venete, la loro quota produttiva non supera il 13% del totale veneto. Gli allevamenti con produzione annua superiore a 500 tonnellate sono invece raddoppiati negli ultimi 10 anni incrementando anche il proprio peso relativo sul totale della produzione, che è passato dall'8% all'attuale 40%. Questa situazione conferma quanto emerso da recenti studi sull'allevamento bovino da latte, che evidenziano come solo i grandi allevamenti riescono ad adottare sistemi produttivi innovativi e sinergici in grado di abbassare i costi di produzione e di aumentare la competitività.

Il Veneto, malgrado la diminuzione degli allevamenti e della produzione, continua a superare la quota latte complessiva assegnata. L'esubero è stato pari a 1,6 milioni di quintali, cioè oltre il 14% rispetto alla quota e pari al 19% del totale degli esuberi nazionali. In base ai dati forniti dall'AGEA il Veneto risulta la seconda regione per esuberi in quantità dopo la Lombardia; questi sono risultati addirittura in aumento rispetto alla precedente campagna di quasi il 7%. A tali esuberi corrisponde un prelievo economico di ben 41 milioni di euro, in aumento rispetto alla scorsa campagna, quando si erano raggiunti i 40 milioni di euro.

Come negli anni precedenti, anche nel 2004 non è stato raggiunto un accordo interprofessionale tra i produttori di latte e i trasformatori. La definizione del prezzo medio del latte è quindi avvenuta a livello locale: in Veneto il prezzo pagato dalle industrie di trasformazione agli allevatori è risultato compreso tra 36,6 e 37,7 euro/hl (IVA inclusa) con oscillazioni in funzione della qualità del prodotto. Una migliore remunerazione è stata ottenuta dai conferenti delle principali cooperative lattiero-casearie venete che sono riuscite a liquidare ai soci fino a 40 euro/hl.

I primi acquirenti del latte veneto sono 192 e sono rappresentati per oltre il 56% da caseifici cooperativi, con il 66% della produzione, e per il restante 44% da privati. La maggior parte del latte prodotto in Veneto viene destinato alla trasformazione casearia (oltre il 65%), con una netta prevalenza per i formaggi tutelati. Ciò consente una maggiore valorizzazione della materia prima e contribuisce in parte a spiegare il prezzo più elevato pagato alla stalla, maggiore rispetto alle quotazioni registrate su altri mercati.

La produzione casearia si concentra per buona parte verso i formaggi DOP. Tra questi il Grana Padano rimane il più importante con una produzio-

ne complessiva nell'area di produzione che ha raggiunto, nel 2004, le 148.000 tonnellate, pari a circa 4,15 milioni di forme (+2% rispetto al 2003). Tale incremento della produzione non rispecchia un analogo aumento della domanda al consumo: una dettagliata relazione dell'Antitrust (2004) collega questo aumento produttivo anche all'esistenza di consistenti quantitativi "fuori quota" che, deprezzando il latte, lo indirizza alla più conveniente trasformazione in formaggio, potendo usufruire dell'inutilizzata capacità produttiva dei caseifici. In Veneto operano 32 caseifici attivi nella produzione del Grana che producono quasi il 15% del totale delle forme. Il principale comprensorio produttivo è rappresentato dalla provincia di Vicenza con il 46% delle forme prodotte in Veneto, seguita da Padova (30%) e da Verona (21%). Il prezzo all'ingrosso ha seguito un andamento chiaramente al ribasso per tutto l'anno a causa dell'eccesso di offerta. Le quotazioni - che a fine 2003 per la tipologia 12-15 mesi avevano raggiunto valori di 6,8 euro/kg - si sono portate verso la fine dell'anno sui livelli del 2002 (circa 6,25 euro/kg). Per quanto riguarda l'Asiago pressato, alla fine del 2003 le quotazioni si erano assestate su valori piuttosto buoni (4,4-4,5 euro/kg), confermati anche nella prima parte del 2004; da aprile tuttavia è iniziato un abbassamento dei prezzi all'ingrosso che si sono portati su valori di 4,2-4,3 euro/kg, con punte anche inferiori durante i mesi estivi. La produzione è rimasta sostanzialmente uguale a quella dell'anno precedente con circa 1,7 milioni di forme nelle tipologie Pressato e Allevo. In particolare, la tipologia Pressato ha una quota di quasi l'80% e risulta in continua crescita, mentre rimane secondaria la produzione dell'Allevo, legato a un consumo locale (-14% nel 2004). La produzione di Montasio ottenuta nel 2004 in Friuli Venezia Giulia e Veneto si è attestata su circa 1 milione di forme con una diminuzione di quasi il 6% rispetto al 2003. Questa flessione ha determinato un utilizzo delle scorte degli anni precedenti che sono diminuite del 10%. La produzione veneta - concentrata nella provincia di Treviso - rappresenta quasi il 32% del totale ed è costituita da circa 340.000 forme. Le quotazioni sul mercato all'ingrosso hanno mostrato flessioni per le tipologie del Montasio "fresco" (-3%) e "vecchio" (-4,5%), mentre solo il "mezzano" ha recuperato rispetto all'anno precedente (+0,6%). Anche se non hanno ancora ricevuto il riconoscimento DOP, attualmente in corso, il formaggio Piave e la Casatella Trevigiana rivestono un ruolo primario tra le produzioni tipiche venete. La produzione del Piave ha, infatti, raggiunto le 350.000 forme annue, in costante crescita negli ultimi 5 anni, mentre la produzione di Casatella si aggira sulle 1.500 tonnellate.

Scheda 7 - La cooperazione nel comparto lattiero-caseario veneto

Il settore lattiero-caseario, per volume d'affari, si posiziona ai primi posti tra i settori della trasformazione sia a livello nazionale che regionale (Osservatorio Latte-ISMEA, 2005). In Veneto, in particolare, la cooperazione lattiero casearia si è fortemente sviluppata, raccogliendo circa il 70% del latte regionale (intorno a 800.000 tonnellate). Si tratta di una percentuale molto elevata, soprattutto se si considera che la cooperazione lattiero-casearia italiana raccoglie circa il 60% del latte nazionale.

Da alcuni anni all'interno del comparto è in atto un processo di ristrutturazione che si è concretizzato in una spinta concentrazione che interessa in modo particolare le società cooperative, nel tentativo di ridurre il grado di articolazione del settore e di superare i limiti strutturali che ne ostacolano la crescita e la capacità di fronteggiare la pressione competitiva internazionale.

Analizzando le caratteristiche della cooperazione lattiero-casearia in Veneto, sulla base dei dati delle Camere di Commercio, si osserva che l'incidenza percentuale delle cooperative lattiero-casearie venete attive sul totale delle imprese cooperative del settore agricolo operanti in regione (oltre 500 unità) è pari al 13%. Si registra in particolare una costanza nell'incidenza delle imprese cooperative del settore rispetto agli anni scorsi, ma una significativa diminuzione del numero da 85 cooperative nel 1997 a 70 nel 2004, a seguito dei processi di concentrazione in atto (circa il 20% nell'ultimo decennio).

Spingendo l'analisi a livello provinciale, si osserva che le province in cui è presente il maggior numero di unità produttive cooperative sono Belluno, Treviso e Vicenza, nelle quali è concentrato oltre il 60% delle cooperative del settore. In queste tre province hanno sede le cooperative di maggiori dimensioni e importanza del comparto (Lattebusche, Latteria di Soligo e Latterie Vicentine), ma il settore cooperativo lattiero-caseario è comunque ben rappresentato su tutto il territorio regionale: ad esempio, nel padovano ha sede la cooperativa Molinetto e nel veronese Agriform, la più grande realtà del Veneto nel settore del Grana Padano e degli altri formaggi tipici.

In media, oltre il 70% del latte utilizzato per le diverse trasformazioni è di provenienza locale, e in alcuni casi, come per Latterie Vicentine, rappresenta la quasi totalità. I principali prodotti delle trasformazioni sono rappresentati da una vasta gamma di formaggi tra i quali spiccano per importanza alcune delle produzioni DOP più rappresentative della tradizione veneta: Asiago, Grana Padano, Montasio, Piave e Monte Veronese. Di fatto si può affermare che il comparto dei formaggi DOP in Regione è presidiato da queste imprese inserite nel contesto produttivo locale e questo costituisce una garanzia di maggiore tutela da rischi di snaturamento dei prodotti tradizionali.

In media le cooperative venete hanno pagato ai produttori conferenti nel 2004 un prezzo medio pari a circa 0,37 euro per litro di latte, un risultato piuttosto buono

e in crescita rispetto all'anno precedente, che inoltre si discosta in modo significativo dalla resa media italiana, notevolmente più bassa (pari a 0,33 euro per litro). Date le crescenti difficoltà in cui verte il comparto e l'improbabile prospettiva di un aumento del prezzo del latte in futuro, l'obiettivo verso cui puntano con sempre maggiore determinazione le aziende è il raggiungimento di standard qualitativi elevati e costanti nel tempo, in particolare per il latte fresco, attraverso la certificazione dell'intera filiera e la rintracciabilità di prodotto. A tale riguardo tutte le cooperative di maggiori dimensioni hanno ottenuto la certificazione del sistema di gestione per la qualità UNI EN ISO 9001 e il progetto di tracciabilità della filiera coinvolge mediamente più del 50% del latte conferito dai soci. In alcuni casi la certificazione del sistema di qualità è affiancata da quella ambientale (UNI EN ISO 14000).

Il comparto cooperativo lattiero-caseario regionale è stato interessato, soprattutto in anni recenti, da processi di fusione tra cooperative allo scopo di accrescere l'efficienza e la competitività delle imprese rispondendo meglio alle sfide del mercato globale. La fusione tra ALVI e Latte Schio nel 2001 ha portato, ad esempio, alla creazione di Latterie Vicentine, la più grande realtà cooperativa lattiero-casearia del Veneto. Oggi le strategie del comparto stanno cambiando ed evolvendo: in particolare le cooperative cominciano a intravedere anche nelle collaborazioni per linee di prodotto, e non solo nelle fusioni, concrete possibilità di sviluppo. Prosegue infatti il proficuo dialogo per la realizzazione del progetto di costituzione del 'Polo Latte Veneto', un polo unico per il latte fresco che coinvolge le più importanti cooperative del Veneto (Lattebusche, Latterie Vicentine e Latteria di Soligo) ed è sostenuto dalla Regione. Nonostante le sempre maggiori difficoltà per il settore, che saranno accentuate dopo l'allargamento dell'UE, la cooperazione lattiero-casearia veneta riesce a difendere la propria posizione trovando il suo punto di forza nella coesione interna, naturale conseguenza della forma societaria cooperativa, che le consente di affrontare il mercato attraverso un'efficiente gestione delle decisioni aziendali, il raggiungimento di dimensioni operative rilevanti e la costante ricerca della soddisfazione dei soci e dei consumatori.

5.2 Bovini da carne

Il numero degli allevamenti di *bovini da carne* e dei capi allevati in Veneto continua a diminuire: alla fine del 2004 erano attivi circa 28.600 allevamenti⁷ (-6,6%), suddivisi in 16.200 da carne (-6,1%) e in 12.400 da riproduzione (-7,2%).

7) I dati fanno riferimento agli allevamenti rilevati dal CREV che sono identificati come il luogo di produzione e non l'azienda.

Nel caso dei bovini da carne alla fine del 2004 il loro numero ammontava a 563.000 capi, circa il 4% in meno dell'anno precedente. Approfondendo l'analisi a livello provinciale si può notare che la flessione più consistente del numero degli allevamenti è avvenuta nelle province di Verona e Vicenza (rispettivamente -15% e -14%) e nelle province di Belluno e Treviso (-6% e -5%). Tale calo ha interessato tutte le classi di dimensione aziendale con la sola eccezione degli allevamenti con oltre 1.000 capi. In particolare diminuzioni particolarmente consistenti sono segnalate per le aziende zootecniche che allevano vitelloni, diminuite del 7% su base annua, a conferma del trend registrato nel 2003 quando era stato osservato un calo percentuale del 10%. Sono invece aumentati di oltre il 13% gli allevamenti di vitelli a carne bianca, passati da 790 a 895 unità, e concentrati per oltre il 50% nelle province di Vicenza e Treviso.

I dati sopra riportati sembrano confermare la perdita di competitività soprattutto dei piccoli allevamenti, che soffrono sul piano organizzativo, a fronte della spinta della distribuzione moderna e dell'industria di macellazione che attuano una migliore integrazione di filiera, aumentando l'efficienza e la sicurezza.

Tab. 5.2 - Quantità prodotta e produzione ai prezzi di base per provincia nel 2004 - BOVINI DA CARNE (stime provvisorie)

	Quantità prodotta			Produzione ai prezzi di base (000 euro)
	2004 (t)	2004/2003 (%)	TAV % 03-04/92-94	
Belluno	4.093	n.d.	-4,2	9.067
Padova	42.403	n.d.	2,7	93.937
Rovigo	18.202	n.d.	-3,1	40.323
Treviso	45.970	n.d.	-3,1	101.839
Venezia	14.625	n.d.	-3,4	32.400
Verona	73.317	n.d.	4,9	162.421
Vicenza	28.591	n.d.	0,1	63.339
Veneto	227.200	-1,5	0,3	503.325

Nota: TAV = Tasso Annuo di Variazione.

Fonte: nostre elaborazioni su dati Regione Veneto e ISTAT (2005f).

Tale situazione strutturale si è riflessa anche sulla quantità di carne prodotta che si è attestata complessivamente sulle 227.200 tonnellate, in flessione dell'1,5% rispetto al 2003. A fronte della flessione produttiva si è peraltro registrato un deciso incremento dei consumi di carne bovina che, a livello nazionale, ha raggiunto il 3% su base annua.

Dal lato commerciale, i prezzi sul mercato di Padova hanno evidenziato una sostanziale tenuta. In particolare per il vitellone Charolaise (maschio 1° cat.) le quotazioni hanno raggiunto un prezzo medio annuo di 1,98 euro/kg, per il vitellone Polacco (maschio 1° cat.) 1,57 euro/kg, mentre per il vitellone Limousine il prezzo medio è stato di 2,24 euro/kg. Come è noto, buona parte degli animali allevati in Veneto sono importati soprattutto dalla Francia e dalla Polonia. I risultati economici degli allevamenti da carne sono quindi strettamente legati alle quotazioni dei ristalli che influenzano il costo di produzione finale. Nel 2004 si è registrata complessivamente una stabilità o una leggera flessione per le quotazioni di Charolaise e incroci francesi, mentre per i pezzati neri polacchi e i Limousine si è osservato un andamento crescente rispetto al 2003. Il costo medio di acquisto di pezzati neri polacchi e Charolaise pesanti è stato di circa 2,24 euro/kg, quello degli Charolaise leggeri e degli incroci francesi di 2,45 euro/kg, mentre quello dei Limousine ha raggiunto i 2,90 euro/kg. Le spese per l'alimentazione hanno inciso in misura inferiore rispetto al 2003 sul costo di produzione totale. Nel 2003 infatti la riduzione dell'offerta aveva determinato un incremento del prezzo dei cereali e della soia utilizzati nella preparazione dei mangimi zootecnici. Le quotazioni di questi due alimenti si sono mantenute sostenute anche nei primi mesi del 2004 sino all'arrivo sui mercati delle abbondanti nuove produzioni.

Il fatturato del comparto dei bovini da carne ha registrato una diminuzione significativa (-2,4%) scendendo a 503 milioni di euro. La provincia di Verona continua a dare il maggior contributo nella formazione di tale fatturato (32% del totale), seguita da Treviso (20%) e Padova (18%).

5.3 Suini

Nel 2004 è continuato l'andamento positivo delle macellazioni di *suini* che, a livello nazionale, hanno raggiunto 13,6 milioni di capi. Sono inoltre aumentate anche la produzione di carne (+0,1%) - attestatasi su quasi 1,6 milioni di tonnellate - e le esportazioni (+14%), mentre sono diminuite le importazioni (-4%) in particolare di animali vivi, carcasse, mezzane e cosce fresche. Nel caso del suino pesante, che rappresenta quasi il 94% della produzione italiana, dopo anni di crescita risultano in diminuzione sia le macellazioni (-1,6%) che le quantità (-0,7%). A livello veneto la produzione di carne suina commercializzata è di poco inferiore a 131.000 tonnellate (+2,4% rispetto al 2003) e rappresenta circa il 7% della produzione nazionale.

Tab. 5.3 - Quantità prodotta e produzione ai prezzi di base per provincia nel 2004 - SUINI (stime provvisorie)

	Quantità prodotta			Produzione ai prezzi di base (000 euro)
	2004 (t)	2004/2003 (%)	TAV % 03-04/92-94	
Belluno	3.304	n.d.	7,1	3.990
Padova	20.999	n.d.	6,5	25.361
Rovigo	14.837	n.d.	0,1	17.919
Treviso	28.087	n.d.	-1,0	33.921
Venezia	9.256	n.d.	0,8	11.178
Verona	43.765	n.d.	0,0	52.855
Vicenza	10.352	n.d.	-0,2	12.502
Veneto	130.600	2,4	0,7	157.726

Nota: TAV = Tasso Annuo di Variazione.

Fonte: nostre elaborazioni su dati Regione Veneto e ISTAT (2005f).

Come è noto, la produzione suinicola italiana e veneta è finalizzata principalmente a produrre il suino pesante per la trasformazione in prosciutti e insaccati vari. Ben il 75% dei suini pesanti macellati in Italia entra nel circuito delle DOP, con un aumento rispetto al 2003 di circa il 6%. Le caratteristiche qualitative di questa carne sono molto elevate sia sul piano organolettico che chimico-fisico, ma anche il costo di produzione risulta sostenuto e viene compensato dal prezzo solo per i tagli destinati alla trasformazione in prosciutti e insaccati, mentre la parte venduta come carne fresca subisce la forte concorrenza della produzione del Nord Europa, dalla quale non riesce a differenziarsi. Circa il 60% della produzione veneta entra nel circuito di certificazione per la produzione di prodotti DOP, di cui rappresenta il 7,4% con 643.000 suini certificati. Nel Veneto si produce il prosciutto DOP Veneto Berico-Euganeo che, pur con una minore produzione rispetto ai più blasonati Parma e San Daniele, negli ultimi anni si è segnalato per una buona crescita, tanto che nel 2004 ha raggiunto le 74.500 cosce omologate, per un numero di prosciutti marchiati di quasi 58.300 unità.

A fronte di questi positivi risultati quantitativi si è peraltro registrato un andamento di mercato caratterizzato da una sostanziale flessione delle quotazioni. Dalla seconda metà del 2004 i prezzi hanno, infatti, mostrato un andamento al ribasso portandosi a valori prossimi a 1 euro/kg. Dopo un minimo toccato ad aprile, il prezzo ha ripreso a salire fino a 1,3 euro/kg, per arrivare nei mesi estivi a valori intorno a 1,4 euro/kg. Da ottobre, però, il prezzo è ritornato a scendere per toccare a fine anno valori appena superiori a 1,1 euro/kg. Il prez-

zo medio annuo di vendita del suino pesante è stato pari a 1,24 euro/kg nell'importante piazza di Modena, inferiore di quasi il 2% rispetto al 2003.

Dal confronto con il costo di produzione degli allevamenti a ciclo chiuso, si osserva quindi che per quasi tutto l'anno i costi sono stati superiori al prezzo medio di vendita. Le stime del CRPA (Corradini e Montanari, 2005) indicano un costo di produzione medio per il 2004 di 1,39 euro/kg, in aumento di quasi il 3% rispetto all'anno precedente e di oltre 10 centesimi al kg sul 2002. L'aumento maggiore è riscontrabile per i costi di alimentazione che hanno avuto incrementi medi del 3,8%: la causa principale di questo andamento rimane il costo delle farine di mais e di soia che è salito nella prima parte dell'anno di oltre il 30%. Un contributo significativo è inoltre ascrivibile ai costi energetici e in particolare a quelli dei carburanti. Il comparto suinicolo veneto ha prodotto un fatturato di quasi 158 milioni di euro, pari al 7% del totale nazionale, pur registrando una contrazione di circa l'1% rispetto al 2003, come conseguenza principale della flessione dei prezzi sui principali mercati. Le province maggiormente vocate alla produzione di carne suina sono Verona e Treviso, che insieme realizzano più della metà della produzione regionale.

5.4 Avicunicoli

Il *comparto avicolo* ha archiviato un anno negativo: i prezzi, che nel 2003 avevano evidenziato buoni recuperi soprattutto per il tacchino da carne, hanno registrato infatti pesanti ribassi influenzando la redditività degli allevamenti. Considerando i valori mensili registrati nel mercato di Verona, il pollo bianco allevato a terra ha, infatti, raggiunto valori superiori a 1 euro/kg solo nei mesi di maggio e giugno, mentre nella rimanente parte dell'anno le quotazioni sono rimaste sempre inferiori a tale livello, con un minimo a febbraio di 0,69 euro/kg e una media annua di 0,91 euro/kg (-6% rispetto al 2003). Un andamento simile è stato osservato anche per il tacchino pesante maschio: la media annua delle quotazioni si è fermata a 1,05 euro/kg contro 1,26 euro/kg dell'anno precedente (con una perdita quindi superiore al 15%). Questo andamento rispecchia da un lato l'aumento di produzione - che calcolato sul bestiame macellato è stato pari al 3% per i polli e a ben il 5% per i tacchini - e dall'altro lato al calo dei consumi di carne avicola che, secondo l'ISMEA, è scesa del 2,6% in quantità e del 3,8% in valore. Tale diminuzione viene spiegata con il recupero delle carni rosse e con la reazione psicologica in risposta all'epidemia di influenza aviaria

presente in Asia che aveva colpito anche l'uomo.

In Veneto l'aumento produttivo appare in linea con quello nazionale e pari al 2,5%, attestandosi su quasi 416.000 tonnellate. Il fatturato del comparto ha evidenziato un incremento del 3,3% e ha raggiunto 541 milioni di euro, come conseguenza della crescita delle produzioni ma anche per effetto dei contributi ricevuti dagli allevatori soprattutto in seguito ai danni subiti negli anni scorsi a causa dell'influenza aviaria.

Per tutto il 2004 l'Unità di Crisi della Regione Veneto ha effettuato il monitoraggio della presenza dell'influenza aviaria. Sono stati segnalati 24 focolai localizzati soprattutto negli allevamenti di tacchini. Sono quindi proseguiti, per tutto l'anno, i piani di vaccinazione e di accasamento diretto dal Dipartimento Sanità Animale della Regione Veneto. Il piano di vaccinazione ha interessato soprattutto la provincia di Verona e le zone della bassa pianura vicentina e padovana.

Tab. 5.4 - Quantità prodotta e produzione ai prezzi di base per provincia nel 2004 - POLLAME (stime provvisorie)

	Quantità prodotta			Produzione ai prezzi di base (000 euro)
	2004 (t)	2004/2003 (%)	TAV % 03-04/92-94	
Belluno	66	n.d.	-13,3	85
Padova	68.219	n.d.	2,8	88.727
Rovigo	15.233	n.d.	2,5	19.813
Treviso	26.822	n.d.	-1,3	34.886
Venezia	33.069	n.d.	-0,5	43.010
Verona	233.278	n.d.	1,7	303.407
Vicenza	39.213	n.d.	-5,8	51.001
Veneto	415.900	2,5	0,4	540.929

Nota: TAV = Tasso Annuo di Variazione.

Fonte: nostre elaborazioni su dati Regione Veneto e ISTAT (2005f).

Il comparto regionale delle *uova* contribuisce alla formazione di un'importante quota della produzione nazionale (oltre il 14%) e ha prodotto un fatturato di circa 135 milioni di euro (-7,2% rispetto al 2003). Nel complesso la produzione è solo lievemente diminuita rispetto all'anno precedente, superando di poco 1,9 miliardi di pezzi. L'andamento del prezzo sulla piazza di Verona della categoria 56-63 g ha fatto peraltro registrare una perdita netta delle quotazioni rispetto al 2003 (-10% circa) con una media di 7,1 euro/100 unità e valori

minimi nei mesi estivi e autunnali (6,2-6,6 euro/100 unità). Tale andamento, assieme al contestuale incremento dei costi di produzione (+4%), ha ridotto la redditività aziendale che comunque è rimasta positiva.

Nel 2004 il *comparto cunicolo* ha evidenziato un calo di redditività dovuto all'aumento dei costi di produzione, passati mediamente negli allevamenti intensivi da 1,6 a 1,7 euro/kg a causa principalmente dell'aumento dei costi dell'alimentazione. I prezzi sul mercato all'origine di Verona si sono attestati su livelli medi di 1,65 euro/kg, in linea con quelli del 2003. L'andamento è stato peraltro meno altalenante nel corso dell'anno e durante l'estate non sono state osservate le diminuzioni delle quotazioni che in genere si verificano in questo periodo. Il numero di capi macellati in Italia, secondo i dati raccolti dall'Associazione "Coniglio Veneto", è stato di circa 85 milioni, corrispondente a quasi 127.000 tonnellate di peso morto. I circa 560 allevamenti professionali presenti in Veneto producono il 40% dell'offerta nazionale di carne di coniglio. Nel Veneto è peraltro in corso un processo di ristrutturazione del comparto che si sta manifestando con la chiusura degli allevamenti più piccoli e l'aumento di importanza di quelli di dimensioni maggiori.

6 L'INDUSTRIA ALIMENTARE E IL COMMERCIO AGROALIMENTARE

6.1 Le imprese e l'occupazione

Il numero di “industrie alimentari, delle bevande e del tabacco” venete attive presso il Registro delle Imprese delle Camere di Commercio è cresciuto ulteriormente (+3,4% su base annua). Con 6.673 unità viene confermata l'incidenza del 7% circa delle imprese alimentari venete sul totale Italia (tab. 6.1). È, inoltre, aumentato il peso del comparto alimentare sul totale dell'industria veneta (9,9%), in quanto il comparto manifatturiero ha registrato, nel complesso, una variazione negativa del numero di unità produttive (-1,2%); è rimasta invece costante la percentuale sul totale delle imprese venete (1,5%).

Nel 2004 è stato osservato un calo significativo nel comparto del tabacco, il cui numero di industrie si è più che dimezzato. Tale fenomeno, verificatosi, pur con cifre meno importanti, anche a livello nazionale, può essere attribuito a un processo di ristrutturazione aziendale del settore, a favore di una maggiore concentrazione dell'offerta. Infatti, analizzando la ripartizione per forma giuridica (Infocamere-Movimprese, 2005) è possibile osservare come tale diminuzione sia dovuta a procedimenti di trasformazione, ossia di modificazione dell'organizzazione societaria piuttosto che alla cessazione dell'attività d'impresa.

Tab. 6.1 - Numero di “Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco” venete attive presso il Registro delle Imprese delle Camere di Commercio

	1995	2000	2003	2004	Var. % 2004/2003
Verona	1.036	1.102	1.227	1.262	2,9
Vicenza	824	894	1.001	1.052	5,1
Belluno	257	248	250	251	0,4
Treviso	1.235	1.272	1.305	1.337	2,5
Venezia	656	864	1.032	1.084	5,0
Padova	1.004	1.057	1.206	1.249	3,6
Rovigo	326	381	432	438	1,4
TOT. VENETO	5.338	5.818	6.453	6.673	3,4
di cui: Società di capitale (%)	10,1	10,8	12,1	12,2	-
Società di persone (%)	35,4	36,4	36,7	36,7	-
Ditte individuali (%)	48,7	49,2	48,5	48,8	-
Altre forme (%)	5,8	3,6	2,7	2,3	-

Fonte: nostre elaborazioni su dati Infocamere-Movimprese (2005).

A livello territoriale la distribuzione delle industrie nel Veneto rimane sostanzialmente uguale a quella del 2003. I maggiori incrementi sono stati registrati dal tessuto imprenditoriale di Vicenza e Venezia (+5%), che vedono accrescere sempre più la loro incidenza relativa sul numero totale di industrie alimentari regionali. Il primato rimane comunque, in ordine, alle province di Treviso, Verona e Padova, mentre Belluno e Rovigo, non avendo registrato sostanziali variazioni, rimangono i territori meno vocati all'attività di trasformazione dei prodotti agroalimentari.

Per quanto riguarda la forma giuridica delle imprese venete, anche nel 2004 è proseguita la diminuzione delle "altre forme" a fronte dell'aumento, da una parte di forme societarie più strutturate, e dall'altra delle "ditte individuali" (comprendenti imprese familiari e imprese individuali) che hanno segnato l'incremento maggiore, consolidando così la loro pervasività nel settore alimentare.

I dati relativi all'occupazione, emersi dall'annuale indagine dell'Unioncamere del Veneto (2004) su un campione effettivo di 1.232 imprese manifatturiere di cui 106 alimentari, rivelano un aumento tendenziale del numero di addetti del comparto alimentare, rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, solo nell'ultimo trimestre dell'anno (+1% circa) (tab. 6.2), in controtendenza rispetto alla contrazione registrata per l'intero settore manifatturiero imputabile per lo più alla delocalizzazione della produzione attuata in alcuni comparti. Tale andamento viene anche confermato dallo studio sulla congiuntura dell'artigianato veneto di Confartigianato Veneto (2005). Il ricorso a lavoratori extracomunitari si fa sempre più frequente: rispetto all'anno precedente tale componente occupazionale è infatti aumentata considerevolmente in tutti i trimestri del 2004. Dalle informazioni disponibili è ragionevole ipotizzare una popolazione degli occupati nelle industrie alimentari nel 2004 pari a circa 49.800 unità. Le aspettative per i primi mesi del 2005 sono molto caute e non prevedono sostanziali variazioni riguardo l'occupazione (tab. 6.3).

Tab. 6.2 - Giudizi ex-post sull'andamento congiunturale delle industrie alimentari venete (variazioni percentuali tendenziali rispetto allo stesso trimestre 2003)

	I trimestre 04	II trimestre 04	III trimestre 04	IV trimestre 04
Produzione	2,6	-0,7	4,2	3,4
Prezzi di vendita	2,5	-0,5	-0,6	-2,5
Fatturato	4,6	1,3	0,6	0,9
Livello degli ordini:				
di cui: - <i>sul mercato interno</i>	<i>n.d.</i>	1,2	3,7	1,0
- <i>sul mercato estero</i>	<i>n.d.</i>	2,3	11,1	7,9
Occupazione	<i>n.d.</i>	-6,5	-1,2	0,9
di cui: - <i>extracomunitari</i>	<i>n.d.</i>	17,0	1,9	2,7

Fonte: Unioncamere del Veneto (2004).

6.2 L'andamento dei principali indicatori congiunturali

Analizzando il quadro congiunturale dell'industria alimentare veneta (tab. 6.2), si può parlare di una tenuta complessiva del comparto nel 2004, pur non essendoci stati segnali sostanzialmente negativi durante tutto l'anno. I risultati migliori sono stati registrati dall'indice della produzione aumentato rispetto al IV trimestre dell'anno precedente del 3,4%, con punte fino al 4,6% a Verona; questo dato evidenzia una situazione confortante se lo si confronta con quello della produzione alimentare nazionale, che invece ha mostrato un andamento congiunturale piuttosto stazionario, con un tasso di crescita che si è fermato a fine anno allo 0,5%, laddove nell'ultimo triennio le doti anticicliche del settore avevano mantenuto la crescita dell'offerta su un tasso medio annuo del 2,5% (Federalimentare, 2004).

L'allentamento delle dinamiche a monte riflette la stagnazione della domanda di consumo (scesa in quantità dell'1,4%), a sua volta dovuta ai forti rincari lamentati per i generi alimentari che, per la loro natura di prodotti a basso valore unitario e di acquisto frequente, hanno contribuito a favorire nei consumatori la percezione di perdita di potere d'acquisto (INDIS 2004). Da un sondaggio realizzato da Swg-Cibus (ItaliaOggi, 2004) emerge che dopo l'entrata in vigore dell'euro il 78% degli Italiani ha cambiato abitudini alimentari: il 57% dichiara di prestare maggiore attenzione al rapporto qualità/prezzo e il 52% sostiene di aver ridotto i consumi di generi alimentari. Ciò pare deporre a favore di un aumento dell'elasticità della domanda alimentare rispetto al prezzo, cui si affianca, nella determinazione di un rallentamento dei consumi, la sempre più frequente trasformazione dell'acquisto di beni in acquisto di servizi. Le nuove tendenze nelle scelte d'acquisto vengono ben delineate da una ricerca svolta dal Centro Studi di Federalimentare (Romagnoli, 2005) sull'analisi del fatturato in base alla tipologia produttiva, nella quale si evidenzia una costante crescita della quota di mercato dei prodotti di specializzazione e a più alto valore aggiunto. L'alimentare "tradizionale classico" (pasta, conserve, formaggi, vino, olio, ecc.) copre circa il 66% del fatturato alimentare totale: una percentuale ancora molto alta, ma comunque inferiore al ruolo che aveva fino a 10-15 anni fa. Esiste, però, una fetta di mercato notevole - pari al 17% del fatturato totale - che può essere chiamata del "tradizionale evoluto". In altre parole, i prodotti tradizionali si stanno evolvendo verso nuove proposte non solo di confezionamento e servizio, ma anche di caratterizzazione, per andare incontro alle rinnovate esigenze dei consumatori: prodotti di quarta e quinta

gamma, quali sughi pronti, olii aromatizzati, condimenti freschi, prodotti e piatti precotti a lunga conservazione, ecc. Altra tipologia emergente e in rapido sviluppo è quella dei cosiddetti “nuovi prodotti”, il cui contributo al fatturato totale del comparto risulta pari a circa l'8%. Si tratta di cibi e bevande dall'alto valore aggiunto e dall'elevato contenuto di servizio che soddisfano le richieste dei consumatori sia dal punto di vista della conservazione e della preparazione, che da quello nutrizionale e salutistico: bevande energetiche o innovative, yogurt “funzionali”, alimenti “alleggeriti” (*light*) o arricchiti (fortificati), preparazioni gastronomiche (primi e secondi piatti freschi, surgelati e precotti), cibi salutistici (*fitness, wellness*), prodotti per categorie specifiche di consumatori e infine per la cosiddetta nutriceutica (vitamine, integratori, barrette dietetiche, ecc.). Un vero e proprio boom italiano ed europeo che è esploso in pochi anni e ha affiancato la produzione del “tipico”, ossia gli alimenti a marchio DOP e IGP, che coprono circa il 9% del mercato. Resta, invece, un mercato di nicchia il “biologico” (1%).

Sul fronte dei prezzi, nel 2004 si è verificata una tendenza al ribasso - iniziata sin dai mesi primaverili - dell'inflazione alimentare al consumo che ha chiuso l'anno con un aumento medio del 2,2% (contro il 3,2% del 2003), svolgendo, così, a differenza degli anni precedenti, una funzione calmieratrice nei confronti dell'indice inflativo generale (2,3%). Tale fenomeno ha interessato tutti i comparti: i prezzi al consumo delle “Bevande” hanno subito un rallentamento del tasso d'inflazione dal 2,7% al 2,0%, le “Carni” dal 3,3% al 2,5%, i “Prodotti freschi” (latte, formaggi, uova, ecc.) dal 2,6% al 2,0%, il “Freddo” (gelati e surgelati) dal 2,4% al 1,5%; invariato, invece, il tasso per gli alimentari confezionati (pasta, pane, olio, scatolame, ecc.) (ISTAT, 2005a). Da evidenziare anche il contributo alla flessione del “Fresco ortofrutticolo” (i cui prezzi sono cresciuti quest'anno solo dell'1,7% rispetto al 5,3% nel 2003 e al 9,8% nel 2002), comunque destinato ad assottigliarsi nei prossimi mesi in ragione di un recupero delle quotazioni degli ortaggi ascrivibile sia alla lievitazione dei costi di trasporto sia al clima particolarmente rigido osservato in avvio d'anno (INDIS, 2005).

Alla radice del contenimento dell'inflazione al consumo vi sono, però, anche importanti economie di approvvigionamento lungo la filiera distributiva, come si evince dalla forte decelerazione, iniziata già sul finire del 2003, dei prezzi alla produzione, con alcuni settori della trasformazione anche in deflazione (“Carne e prodotti a base di carne”, “Pesce e prodotti a base di pesce”, “Frutta e ortaggi conservati”, “Prodotti lattiero-caseari e gelati”) (ISTAT,

2005a). Nel complesso, la forbice agroalimentare tra prezzi all'origine e al consumo ha confermato per tutta la seconda metà del 2004 un differenziale positivo di circa 2 punti percentuali a favore di questi ultimi. Significativa, al riguardo, un'indagine di Coldiretti (2005) da cui emerge che dei 451 euro al mese destinati in media da ogni famiglia agli acquisti di alimenti e bevande, oltre la metà (51%) sono andati al commercio e ai servizi, il 30% all'industria alimentare e solo il 19% alle imprese agricole. Questo indica come mediamente i prezzi dal campo alla tavola aumentino di cinque volte, anche se con differenze nei vari settori.

Anche in Veneto la domanda interna di prodotti agroalimentari, misurata dal livello degli ordinativi, ha evidenziato un indebolimento della crescita rispetto alla dinamica espansiva degli anni passati. Si osserva, invece, una certa dinamicità della componente estera che ha segnato un aumento tendenziale superiore al 7% negli ultimi due trimestri, con un andamento più che positivo durante tutto l'anno. Le esportazioni, nel complesso, hanno infatti registrato una crescita annua del 5,5% (ISTAT, 2005h), andando a incidere per il 19% sul fatturato totale, che, nonostante una sensibile diminuzione dei prezzi di vendita, ha realizzato un aumento superiore all'1% rispetto all'anno precedente (tab. 6.2). Considerando la dimensione delle imprese, in termini di numero di addetti, sono state le medie imprese (50 - 249 addetti) a trascinare la produzione, mentre quelle di dimensioni maggiori (oltre 250 addetti) hanno registrato le crescite più elevate per quanto riguarda il valore delle vendite.

Alla luce dello scenario nazionale sopra delineato, è chiara l'influenza negativa sulle previsioni a breve termine, di tipo qualitativo, degli operatori del settore (tab. 6.3). Si prospetta, infatti, stazionarietà per tutti gli indicatori congiunturali.

Tab. 6.3 - Giudizi ex-ante (sul primo trimestre 2005) sull'andamento congiunturale delle industrie alimentari venete (percentuale di riga su numero totale di rispondenti). Previsioni per il primo trimestre 2005

	In aumento	Stazionario	In diminuzione
Produzione	27	41	32
Prezzi di vendita	11	64	25
Fatturato	28	38	34
Livello degli ordini:			
di cui: - <i>sul mercato interno</i>	22	40	38
- <i>sul mercato estero</i>	23	42	35
Occupazione	3	89	8

Fonte: nostre elaborazioni su dati Unioncamere del Veneto (2004).

Scheda 8 - La rintracciabilità nel settore agroalimentare

Dal 1° gennaio 2005 è entrato in vigore il Regolamento (CE) 178/2002 che prevede l'obbligatorietà della tracciabilità e rintracciabilità degli alimenti e dei mangimi. In particolare gli operatori del settore dovranno essere in grado di individuare "chi abbia fornito loro un alimento, un mangime, un animale destinato alla produzione alimentare o qualsiasi sostanza destinata o atta a entrare a far parte di un alimento o di un mangime" e "le imprese alle quali hanno fornito i propri prodotti" (art. 18).

Sono stati introdotti pertanto i termini di tracciabilità e rintracciabilità, spesso utilizzati impropriamente come sinonimi. Di fatto invece, la tracciabilità è il processo informativo che segue il prodotto dal principio al termine del suo percorso, mentre la rintracciabilità è il processo inverso che permette di raccogliere le informazioni precedentemente rilasciate. Sebbene non siano ancora stati predisposti i decreti attuativi del regolamento, l'indicazione delle autorità incaricate dell'attività di sorveglianza e le sanzioni per chi non rispetta le disposizioni obbligatorie, i principali riferimenti sono attualmente costituiti dalle linee guida emanate dal Ministero della salute e dalle linee guida predisposte in ambito comunitario dal Comitato Permanente per la catena alimentare e la salute degli animali. Tali documenti forniscono un riferimento per l'applicazione di alcuni articoli del regolamento, e in particolare di quelli riferiti alla rintracciabilità. Da tali linee guida emerge che, indipendentemente dai mezzi utilizzati, ogni operatore del settore alimentare deve obbligatoriamente fornire le seguenti informazioni relative a materie prime e/o ingredienti in ingresso:

- nominativo e recapito del fornitore, (sede sociale, stabilimento di provenienza dell'alimento o del mangime, o animale, ecc.);
- natura e quantità dei beni ricevuti (denominazione, presentazione, ecc.);
- data di ricevimento;
- indicazioni relative all'individuazione del prodotto (partita, lotto, consegna ecc.);
- altre informazioni previste da norme specifiche.

Dovranno inoltre essere prodotte una serie di informazioni relative al prodotto fornito all'impresa di destinazione tra le quali:

- nome e recapito del cliente (impresa) (ragione sociale, indirizzo, numero telefonico, numero di fax, indirizzo e-mail, ecc.);
- natura e quantità dei beni venduti (denominazione, presentazione, ecc.);
- data di consegna dei prodotti;
- modalità di distribuzione.

Non è prevista l'identificazione dei singoli soggetti nel caso di vendita diretta al cliente consumatore.

Per quanto riguarda gli obblighi degli imprenditori agricoli, nelle linee guida è stato affermato che i vegetali prima della raccolta non sono considerati alimenti (diventeranno tali solo dopo le operazioni di raccolta) e che i prodotti veterinari e i fitofarmaci non sono da ritenersi componenti dell'alimento. Pertanto questi prodotti non sono assoggettati alle prescrizioni dell'art. 18, ma a norme specifiche. Per quanto riguarda gli alimenti zootecnici la rintracciabilità viene richiesta solo per quelli acquistati.

Per le aziende agricole che producono coltivazioni erbacee e arboree gli obblighi si riducono alla registrazione delle informazioni per i prodotti in uscita. Le aziende con allevamento e prodotti derivati (ad esempio aziende che producono latte, carne bovina, suina, avicunicola, pesci e molluschi) sono invece obbligate a registrare le informazioni precedentemente indicate anche per gli animali vivi, gli alimenti (integratori, mangimi, ecc.) e i fattori di produzione in entrata in azienda e che faranno parte del processo produttivo aziendale.

La rintracciabilità può diventare quindi potenzialmente un fattore di valorizzazione dei prodotti aziendali anche nell'ottica più ampia della filiera agroalimentare, dato che la distribuzione moderna richiede sempre più ai propri fornitori la rintracciabilità dei prodotti, oltre al rispetto di standard igienico-sanitari e qualitativi e dell'ambiente.

6.3 Il commercio con l'estero dei prodotti agroalimentari

Negli ultimi anni i principali motivi di preoccupazione per le esportazioni di prodotti agroalimentari italiani sono stati la svalutazione del dollaro sull'euro e la stagnazione dei consumi sul mercato europeo. Nel 2004 si è registrata peraltro un'inversione di tendenza, con una crescita dell'export nazionale dell'1,3% rispetto al 2003 (ISTAT, 2005a). Il Veneto⁸ ha mostrato una forte ripresa, rispetto alla riduzione del 3% circa segnata nel 2003, con un aumento in valore delle vendite all'estero del 3,2% (per un controvalore di circa 2.500 milioni di euro), rafforzando in tal modo la sua posizione di spicco a livello nazionale con una quota pari al 13% circa (tab. 6.4).

8) Si ricorda che nel leggere e interpretare i dati sul commercio con l'estero a livello regionale e/o provinciale è necessaria una buona dose di cautela, in quanto i flussi commerciali di ogni regione/provincia non tengono conto di due fenomeni rilevanti: la componente delle cosiddette "riesportazioni" (e cioè delle merci provenienti dall'estero e rispediti all'estero a seguito di un perfezionamento attivo attuato nella regione/provincia considerata) e la possibile sopravvalutazione dei flussi di commercio di una regione/provincia che accentra, nel proprio territorio, grandi mercati, aree di smistamento delle merci o centri doganali di cui si servono altre regioni/province (Lombardi, Nizza, 2002; Henke, 2002).

A trainare la ripresa sono stati i prodotti trasformati (+5,5% rispetto al 2003), con segnali positivi per i comparti che maggiormente vengono commercializzati all'estero, ossia, in ordine crescente di rilevanza, "Prodotti lattiero-caseari" (+23%), "Carni e prodotti a base di carne" (+4,9%), "Altri prodotti alimentari" (+10,7%) e "Bevande" (+3,1%), che, con acque minerali e soprattutto vino, continuano a pesare per quasi il 40% sul valore delle esportazioni agroalimentari complessive della regione. Quest'ultimo, inoltre, è l'unico settore per il quale il Veneto risulta esportatore netto. Da tener presente, comunque, che solo il rincaro dei prezzi ha consentito di contenere la perdita di competitività: infatti i dati sulle quantità totali esportate evidenziano cali considerevoli (-5,1% rispetto all'anno precedente). Ciò implica che solo i prodotti più costosi si sono fatti strada oltre le frontiere nazionali, collocandosi necessariamente in una fascia alta del consumo (Romagnoli, 2005). Del resto la sfida della competitività del "made in Italy" alimentare sul mercato globale va giocata proprio sul profilo della "distintività", considerato che l'Italia si trova a competere con i Paesi occidentali, favoriti dalle economie di scala, e con i Paesi orientali, abili sul fronte dei prezzi, ambiti nei quali difficilmente potrebbe ottenere un vantaggio concorrenziale a seguito della struttura agricola e industriale polverizzata.

Tab. 6.4 - Il commercio con l'estero dei prodotti agroalimentari veneti (milioni di euro)

	2002	2003	2004	Var. % 2003/2002	Var. % 2004/2003
Importazioni	3.624	3.820	3.897	5,4	2,0
<i>Prodotti agricoli</i>	1.431	1.511	1.448	5,6	-4,2
<i>Prodotti alimentari</i>	2.192	2.309	2.449	5,3	6,1
Esportazioni	2.490	2.417	2.494	-2,9	3,2
<i>Prodotti agricoli</i>	491	484	455	-1,3	-6,0
<i>Prodotti alimentari</i>	2.000	1.933	2.039	-3,3	5,5
Saldo (Exp-Imp)	-1.133	-1.403	-1.403	23,8	0,0
<i>Prodotti agricoli</i>	-941	-1.027	-993	9,2	-3,3
<i>Prodotti alimentari</i>	-193	-375	-410	94,8	9,3

Nota: i dati del 2004 sono provvisori. Si ricorda inoltre che dall'ultimo anno è stata modificata la metodologia di rilevazione delle statistiche sul commercio estero adottata dall'ISTAT.

Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT (2005h).

Analizzando separatamente la dinamica del settore primario e dell'industria alimentare emergono sostanziali divergenze: mentre per i prodotti trasformati è sicuramente valido il discorso appena fatto, per il comparto agricolo i dati si presentano esattamente speculari, ossia l'export in termini di valore è diminuito (-6%), mentre i volumi di vendita sono aumentati (+1,4%), con indubbe motivazioni

riconducibili al decremento dei prezzi. Si ricorda, peraltro, che i flussi in uscita dalla regione si compongono per più dell'80% di prodotti alimentari.

In dettaglio, per quanto riguarda i prodotti agricoli, viene segnalato un forte calo nelle spedizioni oltre confine, da ricondurre principalmente ai "Prodotti dell'agricoltura, dell'orticoltura e della floricoltura" (-7,3% rispetto all'anno precedente). Per l'ortofrutta, in particolare, la flessione delle esportazioni è stata osservata anche a livello nazionale, con conseguente peggioramento dell'avanzo commerciale. Pur mantenendo il primato produttivo europeo, il comparto risente dell'incessante avanzata di altri paesi e in particolare di quelli del bacino del Mediterraneo - Spagna in primis - che conquistano gradualmente quote di mercato grazie a una migliore offerta produttiva, prezzi concorrenziali ed efficaci azioni di marketing (ItaliaOggi, 2005).

Sul fronte delle importazioni, l'andamento registrato per il comparto agroalimentare veneto rispecchia nel complesso quello italiano, con un aumento in valore del 2% rispetto al 2003. Se, però, si va a disaggregare il dato tra la componente agricola e quella alimentare, si possono osservare tassi di variazione più consistenti per il Veneto. A livello sub-aggregato, a differenza degli anni passati, si registra un minore ricorso all'estero per i prodotti agricoli e gli animali vivi da destinare all'ingrasso; sono cresciuti, invece, gli approvvigionamenti sui mercati esteri per i prodotti ittici e per gran parte dei comparti dell'industria di trasformazione, eccezion fatta per carni e derivati, conserve di frutta e ortaggi (stazionari) e bevande, le cui importazioni sono diminuite del 13%.

Dopo il peggioramento osservato nel 2003, il deficit valutario della bilancia commerciale si è mantenuto stabile nell'ultimo anno; tuttavia il saldo "normalizzato"⁹ è diminuito del 2,4%. Bisogna, pertanto, considerare che, a parità di saldo in termini assoluti, un aumento delle importazioni congiunto a un aumento delle esportazioni denota un buon livello di apertura della regione verso i mercati esteri, e che il grado di copertura delle esportazioni nel 2004 (rapporto tra le variazioni in valore delle esportazioni e delle importazioni) è tor-

9) Il Saldo normalizzato è dato dal rapporto tra saldo commerciale (esportazioni - importazioni) e il valore complessivo degli scambi (importazioni più esportazioni), espresso in forma percentuale. È un indicatore di specializzazione commerciale che varia tra -100 (assenza di esportazioni) e +100 (assenza di importazioni) e che consente di confrontare la performance commerciale di aggregati di prodotti diversi e di diverso valore assoluto (o di anni diversi dello stesso aggregato). La riduzione (l'aumento) in valore assoluto di un saldo normalizzato di segno negativo (positivo) rappresenta, quindi, un miglioramento del saldo normalizzato e viceversa.

nato sui valori del 2002 (1,6), dopo aver segnato un valore negativo nel 2003. Si è verificato, inoltre, un miglioramento delle ragioni di scambio, determinato da un aumento del prezzo medio delle merci in uscita più che proporzionale rispetto a quello del prezzo degli approvvigionamenti.

Per quanto riguarda i principali mercati di sbocco, l'export veneto appare principalmente orientato verso l'UE (circa il 71% del totale), in particolare Germania ("bevande", "prodotti ortofrutticoli" e "carni"), Austria (seconda importatrice per "prodotti ortofrutticoli" e "carni"), Regno Unito e Francia. Gli Stati Uniti, inoltre, si contraddistinguono per l'elevato approvvigionamento di "bevande". In aumento i flussi verso la Spagna, principale acquirente di "animali vivi" e prodotti ittici. Sul fronte dell'import, i principali partner commerciali si collocano, per il 78%, nell'area comunitaria. Dominano nettamente Germania (in particolare per "prodotti lattiero-caseari" e "altri prodotti alimentari") e Francia ("animali vivi"), che insieme coprono più del 40% delle importazioni agroalimentari venete.

A livello territoriale si sono registrati sensibili incrementi, dell'ordine del 5-6%, nelle esportazioni delle province di maggior rilievo per il commercio estero della regione, ossia Treviso e Verona. Quest'ultima consolida la sua incidenza del 46% circa sul totale dei flussi veneti in uscita. In crescita anche l'export di Vicenza (+7%) e di Padova (+7,5%), che, con un +10%, ha mostrato una certa vivacità anche sul fronte dell'import, diventando la seconda provincia importatrice, dopo Verona. Una dinamica contrattiva nell'interscambio commerciale si è riscontrata, invece, a Venezia (-5% sia per le esportazioni che per le importazioni) e nella meno rilevante zona del Polesine. Il maggior contributo all'aumento delle importazioni venete è derivato, ancora una volta, dalla provincia di Verona (+8,7%), mentre è diminuita la dipendenza dall'estero per il territorio vicentino (-7%).

Ulteriori indicazioni circa le principali vocazioni settoriali a livello sub-regionale si possono rintracciare dalla lettura degli indici di specializzazione¹⁰ riportati nella tabella 6.5.

10) L'indice mette in evidenza l'importanza che l'import o l'export di ogni categoria di prodotto riveste a livello provinciale rispetto al corrispondente peso che l'import o l'export della categoria assume sul totale regionale, secondo la seguente equazione:

$$\text{Indice di specializzazione} = \frac{\text{valore dell'imp./exp. della categoria jesima nella provincia jesima} / \text{valore dell'imp./exp. della provincia jesima} \times 100}{\text{valore dell'imp./exp. della categoria jesima a livello regionale} / \text{valore dell'imp./exp. complessivi regionali} \times 100}$$

Un valore dell'indice superiore all'unità indica una specializzazione della provincia nell'import o nell'export della corrispondente categoria.

Tab. 6.5 - Principali indici di specializzazione delle province venete in termini di import-export agroalimentare (indici calcolati sui flussi dell'anno 2004)

	VR	VI	BL	TV	VE	PD	RO
Prodotti agricoli, della silvicoltura e della pesca							
Prodotti dell'agricoltura, orticoltura e floricoltura	1,4 (EXP)					1,5 (IMP) 1,9 (EXP)	1,1 (IMP) 1,1 (EXP)
Animali vivi e prodotti di origine animale		3,6 (EXP)		1,8 (IMP)	1,8 (EXP)	1,2 (IMP)	1,5 (IMP)
Prodotti della silvicoltura		1,7 (IMP)	3,4 (IMP)	3,6 (IMP)		2,7 (EXP)	
		1,6 (EXP)			2,3 (EXP)	3,3 (EXP)	
Pesci ed altri prodotti della pesca					3,8 (IMP) 3,5 (EXP)		6,0 (IMP) 8,6 (EXP)
Prodotti industrie alimentari e del tabacco							
Carni e prodotti a base di carne	1,3 (EXP)	3,2 (IMP) 2,3 (EXP)	1,1 (IMP)				1,5 (EXP)
Pesci conservati e trasformati e prodotti a base di pesce					3,4 (IMP) 3,0 (EXP)		2,0 (IMP) 8,8 (EXP)
Preparati e conserve di frutta e di ortaggi	1,7 (IMP) 1,0 (EXP)		1,7 (IMP)			2,7 (EXP)	1,2 (EXP)
Oli e grassi vegetali e animali					4,7 (EXP)	4,0 (IMP)	
Prodotti lattiero-caseari e gelati	1,9 (IMP)	1,1 (IMP) 4,0 (EXP)		1,0 (IMP)			
Prodotti della macinazione, amidi e fecole			4,9 (IMP)	1,4 (IMP)	3,7 (EXP)		3,3 (IMP) 5,4 (EXP)
Alimenti per animali	1,1 (EXP)			4,1 (IMP)	2,9 (EXP)		
Altri prodotti alimentari	1,2 (IMP)	1,6 (EXP)	4,3 (EXP)	2,5 (EXP)		1,7 (IMP)	
Bevande	1,4 (IMP) 1,2 (EXP)		8,6 (IMP)	1,3 (IMP)	1,3 (EXP)	1,1 (EXP)	
Tabacco e prodotti a base di tabacco	1,8 (EXP)				6,0 (IMP) 1,0 (EXP)		

Nota: per ciascuna classe di prodotto sono stati riportati solo i casi nei quali l'indice di specializzazione assume un valore superiore a 1.

Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT (2005h).

Il quadro ricalca in gran parte quello dell'anno precedente. Oltre la ormai usuale predominanza nel comparto ittico, Rovigo e, in particolare, Venezia risultano specializzate in più settori (macinazione, animali vivi, bevande) probabilmente per la posizione geografica. Nel settore della trasformazione si rileva una forte presenza della provincia di Verona, senza propensioni particolari verso determinate categorie di prodotto. Spiccano, invece, Vicenza e Padova per il comparto delle carni e dei prodotti lattiero-caseari, Belluno (accompagnata da

Treviso e Verona, anche esportatrici) per le importazioni di bevande e per le esportazioni di altri prodotti alimentari. Per le produzioni ortofrutticole si rileva una situazione abbastanza omogenea nelle diverse province, mentre per i prodotti della silvicoltura si osserva una maggiore specializzazione di Belluno e Treviso dal lato delle importazioni e di Padova e Venezia per l'export.

Scheda 9 - Le indicazioni geografiche nell'ambito degli accordi WTO

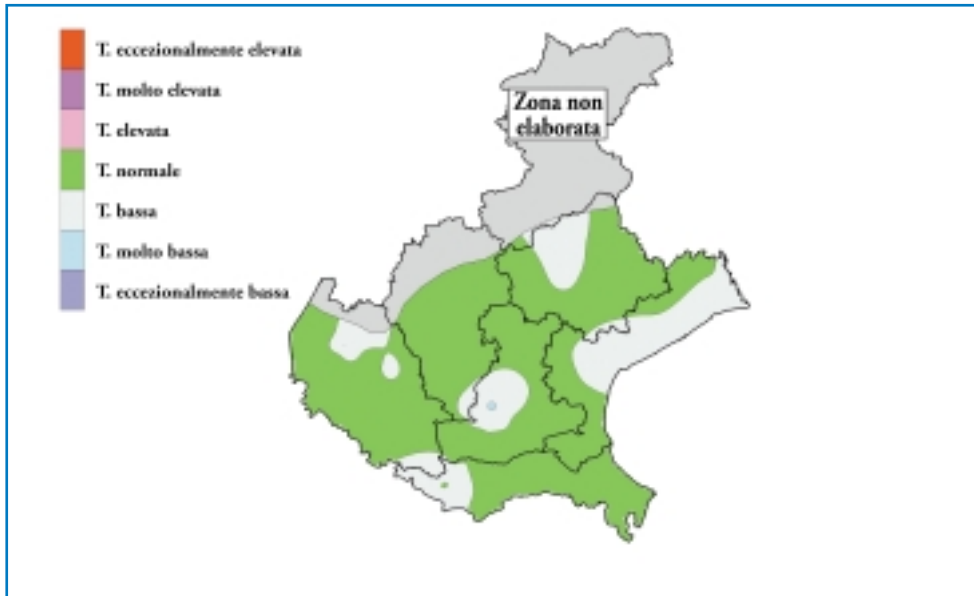
La Denominazione di Origine Protetta (DOP) e l'Indicazione Geografica Protetta (IGP) sono degli strumenti con i quali l'UE valorizza le specificità dei prodotti agroalimentari e nel contempo protegge e informa il consumatore. Inoltre le indicazioni geografiche divengono degli strumenti utili per favorire la diversificazione produttiva tutelando e sviluppando capacità e risorse locali (Nicolai, 2005).

Sin dalla fine degli anni novanta Stati Uniti e Australia si erano contrapposti alle indicazioni geografiche e avevano richiesto l'istituzione di un panel in ambito WTO allo scopo di verificare la compatibilità della normativa comunitaria che istituisce le denominazioni di origine (Regolamento CEE 2081/92) con quella internazionale. Tali paesi contestavano all'UE il mancato rispetto delle norme che regolano gli accordi sui rapporti tra proprietà intellettuale e scambi commerciali (accordo Trips) e sulle barriere tecniche al commercio (accordo Tbt) (Lenucci, 2004). In particolare la normativa comunitaria avrebbe impedito la registrazione di prodotti DOP e IGP da parte di paesi non UE membri del WTO e avrebbe potuto ledere i diritti dei detentori di marchi commerciali registrati con sinonimi di DOP e IGP (Lenucci, 2005).

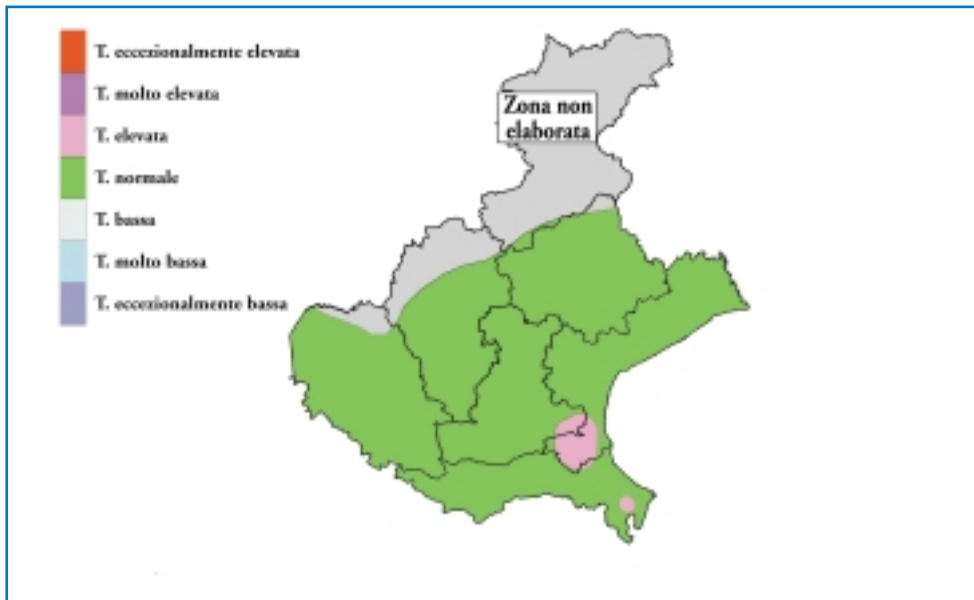
La commissione arbitrale del WTO ha emesso un parere che è stato accolto con soddisfazione sia dall'UE che da Stati Uniti e Australia. In particolare viene stabilito che la normativa europea rispetta le regole internazionali e non esclude la possibilità per i paesi terzi di registrare prodotti DOP e IGP, anche se sinora nessun prodotto extraUE è stato registrato nell'albo ufficiale delle DOP e IGP. A tale proposito la Commissione europea è stata invitata a chiarire le regole per permettere ai produttori dei paesi terzi di registrare i propri prodotti senza dover ricorrere all'intervento delle loro istituzioni governative. Tale decisione è stata accolta con soddisfazione nell'UE dato che molto spesso i prodotti protetti da indicazioni geografiche subiscono la concorrenza di prodotti imitati, la cui qualità non è comparabile. Tuttavia la commissione WTO ha respinto la tesi sostenuta dall'UE secondo la quale un'indicazione geografica può essere riconosciuta e protetta anche in presenza di marchi commerciali registrati precedentemente (Cesari, 2005). La coesistenza potrà invece essere solo facoltativa e quindi legata ad accordi bilaterali tra singoli Stati (Dell'Orefice, 2005). Data l'importanza rivestita dai prodotti protetti da indicazioni geografiche nell'ambito del sistema agroalimentare veneto e, in generale, italiano emerge la necessità di una ulteriore tutela in sede WTO anche attraverso l'istituzione di un registro multilaterale delle denominazioni di origine.

APPENDICE

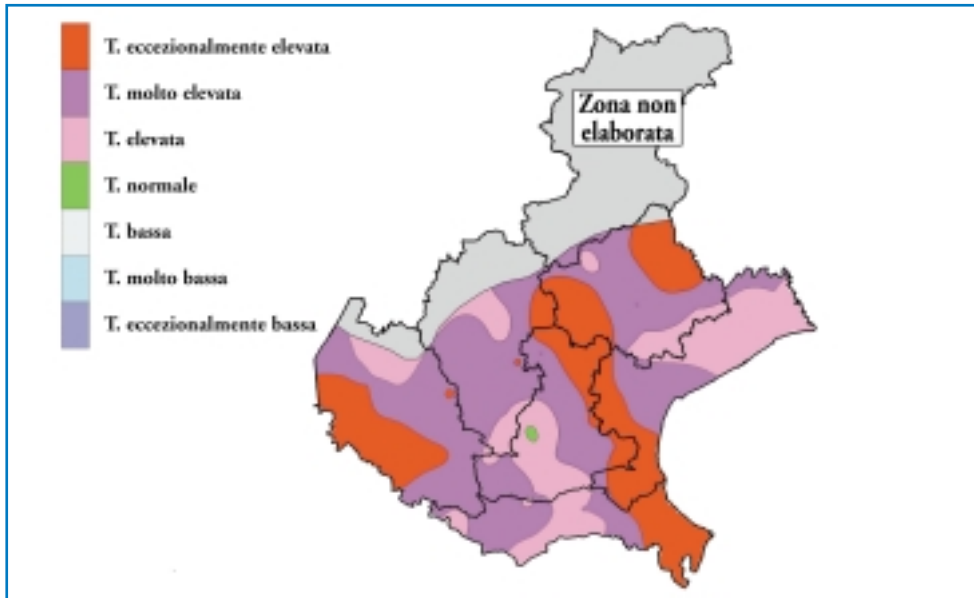
Mappa delle anomalie rispetto alla norma della media delle temperature massime del periodo marzo-maggio 2004



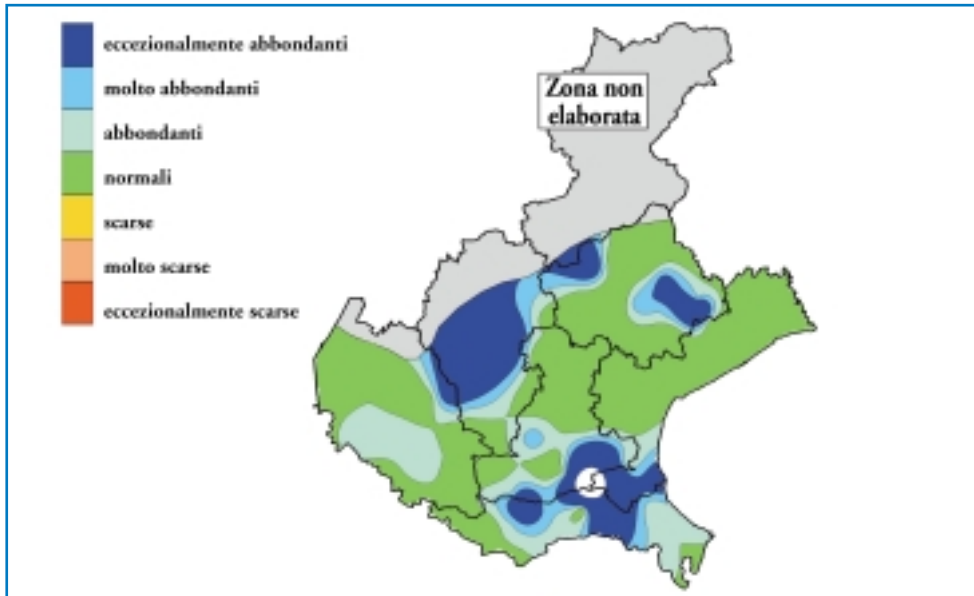
Mappa delle anomalie rispetto alla norma della media delle temperature massime del periodo giugno-agosto 2004



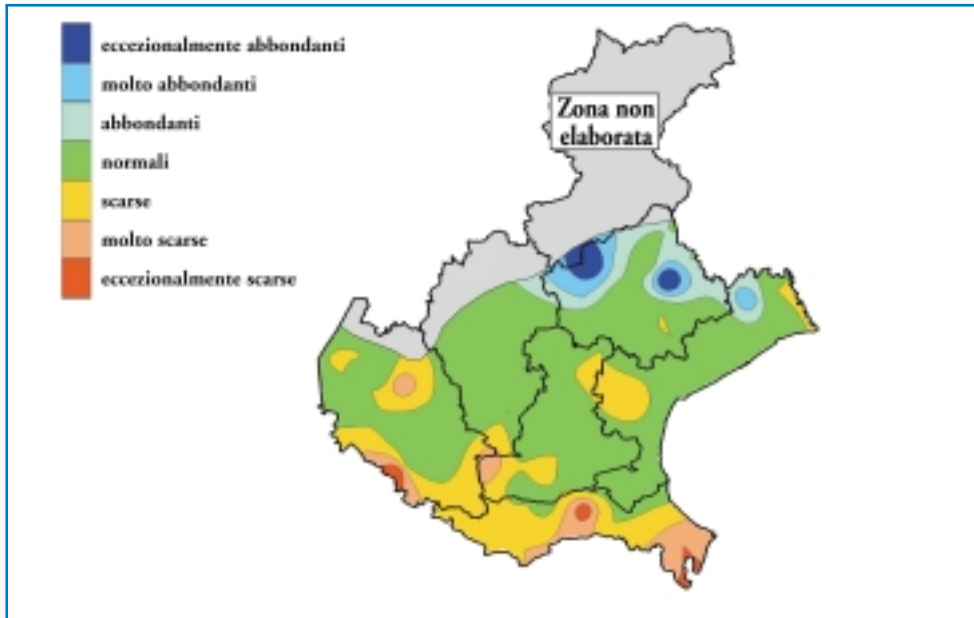
Mappa delle anomalie rispetto alla norma della media delle temperature massime del periodo ottobre-dicembre 2004



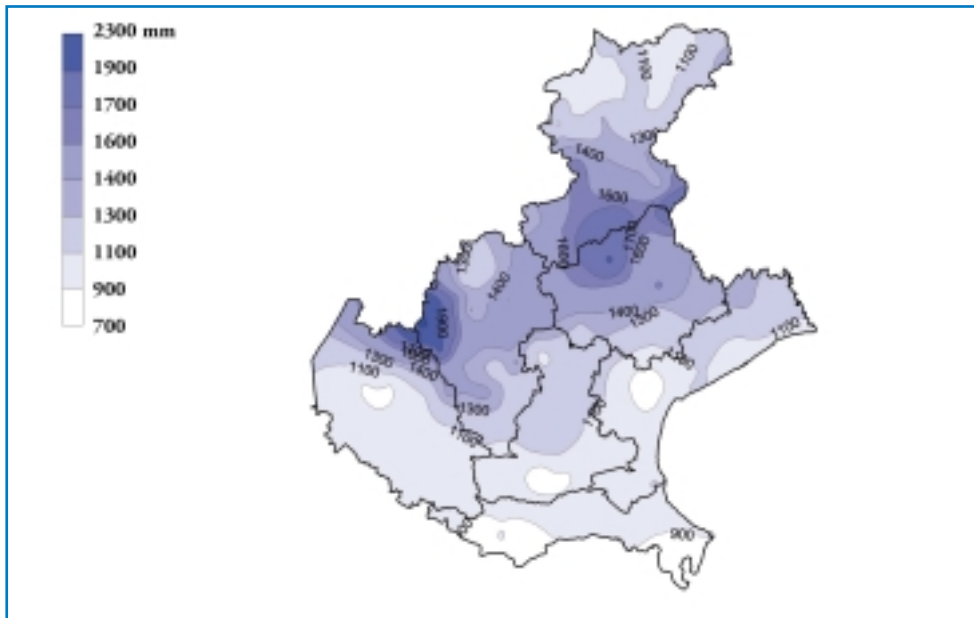
Mappa delle anomalie rispetto alla norma delle precipitazioni cumulate del periodo marzo-maggio 2004



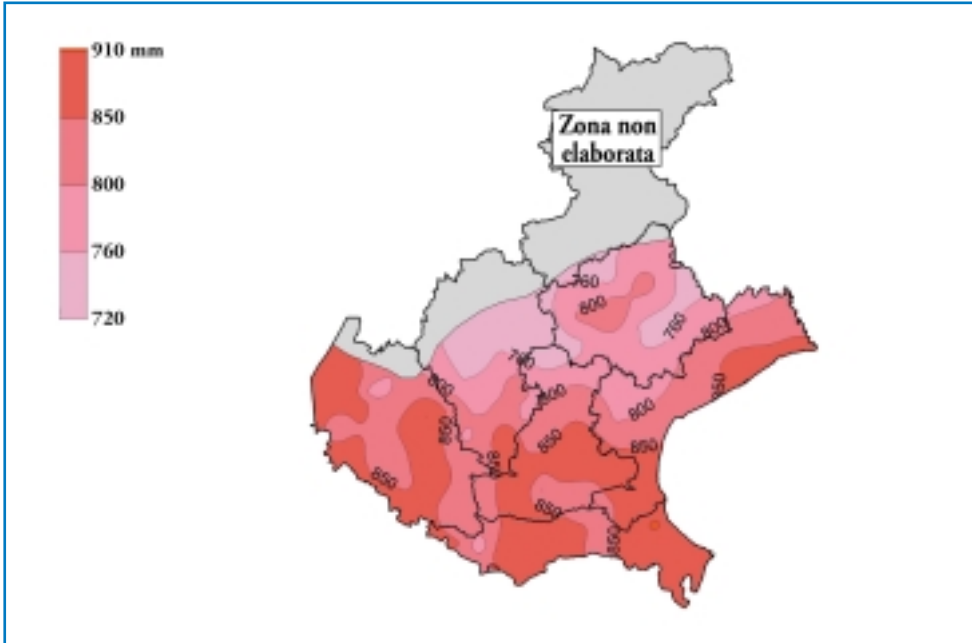
Mappa delle anomalie rispetto alla norma delle precipitazioni cumulate del periodo giugno-agosto 2004



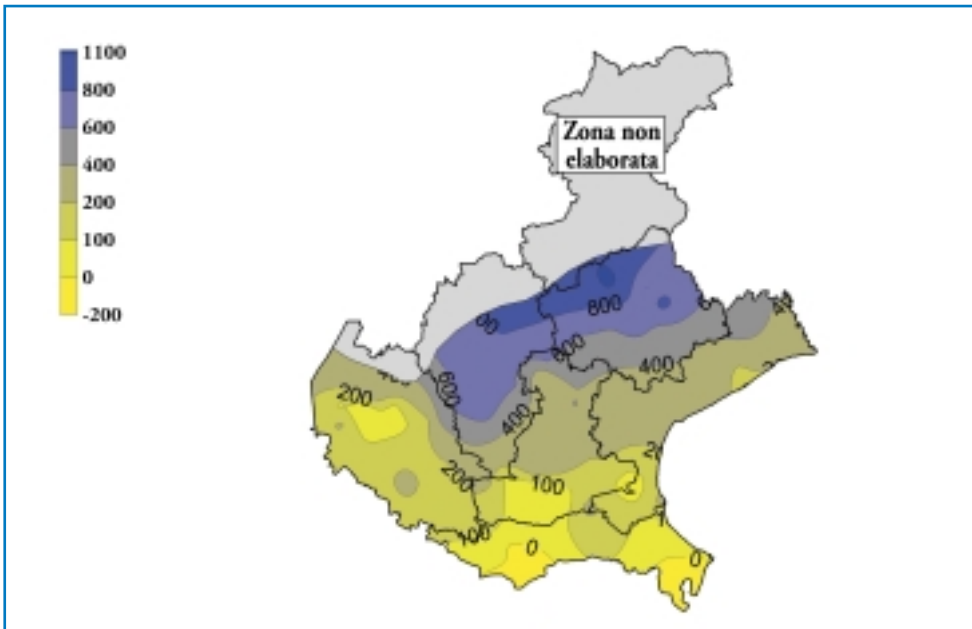
Mappa delle precipitazioni totali annue del 2004



Mappa dell'evapotraspirazione potenziale totale annua del 2004



Mappa del bilancio idroclimatico annuo del 2004





Bibliografia

- Agostini M. (2005), *Zuccherò, riforma a tappe*, Agrisole 27 maggio – 2 giugno.
- Antitrust (2004), *Provvedimento Autorità Garante della Concorrenza del Mercato n. 13300*, Bollettino n. 26.
- Cesari G. (2005), *Ma resta il nodo dei “marchi industriali”*, Agrisole, 25-31 marzo.
- Coldiretti (2005), *Inflazione: Coldiretti, Aumenta forbice produzione e consumo. A marzo i prezzi pagati agli imprenditori agricoli sono calati del 3 per cento*, Coldiretti News n. 252.
- Commissione europea (2004), *Prospects for agricultural markets and income 2004-2011 for EU-25*, Documento on line.
- Commissione europea (2005), *Fleet register*, sito internet Commissione Pesca UE, www.europa.eu.int/comm/fisheries/fleet/vessels_it.htm
- Confartigianato Veneto (2005), *Indagine congiunturale sull'artigianato veneto*, Documento on line.
- Corradini E., Montanari C., (2005), *Redditività negativa nel 2004 per i produttori di suini pesanti*, L'Informatore Agrario n. 16.
- dell'Orefice G. (2005), *Panel WTO, vittoria a metà*, Agrisole 27 maggio – 2 giugno.
- Federalimentare (2004), *Gusto chiaro: consumi alimentari - i nuovi prodotti pesano ormai quanto il “tipico”*, Documento on line, novembre 2004.
- Henke R. (2002), Il commercio agroalimentare delle regioni italiane, in AA.VV., *Il commercio con l'estero dei prodotti agroalimentari - Rapporto 2001*, INEA, Roma.
- INDIS (2004), *Inflazione alimentare vicina allo zero. In forte discesa i prezzi del fresco ortofrutticolo, trainati dagli ortaggi. Rallentano i prezzi in tutti i reparti: dall'alimentare confezionato, alle bevande, alle carni*, Documento on line, dicembre 2004.
- INDIS (2005), *Alimentare in deflazione. Ma una svolta delle dinamiche alla produzione è già alle porte*, Documento on line, marzo 2004.
- Infocamere-Movimprese (2005), *Analisi statistica trimestrale della nati-mortalità delle imprese*, Dati on line.
- Inventario Nazionale delle Foreste e del Carbonio (INFC) (2004) - *Risultati della prima fase di campionamento*, Dati on line.
- ItaliaOggi (2004), *L'euro cambia il menù degli italiani. Il 78% rivede le abitudini di spesa. Più attenti alla qualità*, Documento on line, aprile 2004.
- ItaliaOggi (2005), *Ortofrutta, il 2004 annus horribilis. Saldo import-export giù del 38%. Ma l'Italia è ancora leader*, Documento on line, aprile 2005.
- IREPA (2004), *Osservatorio economico sulle strutture produttive della pesca marittima in Italia 2003*, Collana IREPA ricerche, Franco Angeli, Milano.

- ISMEA (2005), *Datima – Sistema Informativo Statistiche Agricole*.
- ISTAT (2005a), *Rapporto annuale – La situazione del paese nel 2004*.
- ISTAT (2005b), *Fatturato e ordinativi*, Dati on line, 20 marzo 2005.
- ISTAT (2005c), *Produzione industriale*, Dati on line, 12 maggio 2005.
- ISTAT (2005d), *Strutture e produzioni delle aziende agricole – Anno 2003*, Documento on line, 10 marzo 2005.
- ISTAT (2005e), *Forze di lavoro*, Dati on line.
- ISTAT (2005f), *Conti economici territoriali del settore agricolo – Anni 1980-2004*, Dati on line, 12 aprile 2005.
- ISTAT (2005g), *Dati sulle superfici e le utilizzazioni forestali – Anni 2001-2003*, Dati on line.
- ISTAT (2004h), *Statistiche del commercio con l'estero – IV semestre 2004*, Dati on line.
- L'Informatore Agrario (2005), *Proposta indecente per la nuova OCM zucchero*, L'Informatore Agrario, n. 22.
- Lenucci V. (2004), *Stati Uniti e Australia all'assalto di dop e igp*, L'Informatore Agrario, n. 47.
- Lenucci V. (2005), *Wto: chi ha vinto?*, L'Informatore Agrario, n. 13.
- Lombardi P., Nizza S. (2002), *Il commercio agroalimentare delle province campane*, in AA.VV., *Annali della Facoltà di Agraria dell'Università degli Studi di Napoli Federico II – Portici*, Serie Quarta – Vol. XXIV – Anno 2000.
- Nicolai P. (2005), *Proteggere le indicazioni serve a tutti*, L'Informatore Agrario, n. 18.
- Osservatorio Latte-ISMEA (2005), *Il mercato del latte – Rapporto 2004*, Franco Angeli.
- Prometeia (2005), *Rapporto di previsione*, comunicato stampa del 23 marzo 2005, Documento on line.
- Romagnoli (2005), *Industria alimentare, Produzione, export, consumi*, Agricoltura, n. 2.
- Roncarati C.A. (2005), *La bietola italiana lotta per sopravvivere*, L'Informatore Agrario, n. 23.
- Unioncamere (2005), *PIL 2005: sopra la media nazionale Lombardia, Veneto, Trentino Alto Adige, Liguria, Molise, Abruzzo, Val d'Aosta*, Comunicato stampa, 2 maggio 2005.
- Unioncamere del Veneto (2004), *Veneto Congiuntura*, relazioni trimestrali.
- Unioncamere del Veneto (2005a), *L'economia del Veneto nel 2004 e previsioni 2005, Anteprema alla Relazione sulla situazione economica del Veneto 2004*, Documento on line, Padova.
- Unioncamere del Veneto (2005b), *Note Congiunturali – Import-export, Anno 2004*.
- Unioncamere del Veneto (2005d), *Note Congiunturali – Movimprese, Anno 2004*.

Pubblicazioni edite da Veneto Agricoltura

Testi a carattere economico

La filiera del biologico nel Veneto, 1999, Settore Studi Economici di Veneto Agricoltura

Rapporto 1999 sulla congiuntura del settore agroalimentare veneto, 2000, in collaborazione con INEA – Istituto Nazionale di Economia Agraria

Rapporto sul sistema agroalimentare del Veneto, 2000, in collaborazione con INEA – Istituto Nazionale di Economia Agraria

L'andamento del settore agroalimentare nel Veneto. Prime valutazioni per il 2001, 2002, in collaborazione con INEA – Istituto Nazionale di Economia Agraria

Il mercato della carne e del vino da agricoltura biologica nel Veneto, 2002, in collaborazione con l'Università degli Studi di Padova

Rapporto 2001 sulla congiuntura del settore agroalimentare veneto, 2002, in collaborazione con INEA – Istituto Nazionale di Economia Agraria

Analisi degli effetti della BSE sul mercato della carne bovina nel Veneto, 2002, in collaborazione con l'Università degli Studi di Padova (solo in formato digitale)

L'andamento del settore agroalimentare nel Veneto. Prime valutazioni per il 2002, 2003, in collaborazione con INEA – Istituto Nazionale di Economia Agraria

Il sistema ortofrutticolo veneto: un modello in evoluzione, 2003, in collaborazione con l'Università degli Studi di Parma

Rapporto 2003 sul sistema agroalimentare del Veneto, 2003, a cura del Settore Studi Economici di Veneto Agricoltura

La filiera florovivaistica nel Veneto, 2003, in collaborazione con l'Università degli Studi di Padova

Rapporto 2002 sulla congiuntura del settore agroalimentare veneto, 2003, in collaborazione con INEA – Istituto Nazionale di Economia Agraria

La filiera florovivaistica nel Veneto: alcuni dati di sintesi, 2003, in collaborazione con l'Università degli Studi di Padova

La filiera delle grandi colture, Estratto dal volume “*Rapporto 2003 sul sistema agroalimentare del Veneto*”, 2003, a cura del Settore Studi Economici di Veneto Agricoltura

La filiera ortofrutticola, Estratto dal volume “*Rapporto 2003 sul sistema agroalimentare del Veneto*”, 2003, a cura del Settore Studi Economici di Veneto Agricoltura

La filiera vitivinicola, Estratto dal volume “*Rapporto 2003 sul sistema agroalimentare del Veneto*”, 2003, a cura del Settore Studi Economici di Veneto Agricoltura

La filiera lattiero-casearia, La filiera delle produzioni zootecniche da carne, Estratto dal volume “Rapporto 2003 sul sistema agroalimentare del Veneto”, 2003, a cura del Settore Studi Economici di Veneto Agricoltura

Mais, soia e frumento nel Veneto: dal campo al mercato, 2003, in collaborazione con l'Università degli Studi di Padova, l'Università degli Studi di Parma e l'Università degli Studi di Verona

Mais, soia e frumento nel Veneto: dal campo al mercato - Alcuni dati di sintesi, 2003, in collaborazione con l'Università degli Studi di Padova, l'Università degli Studi di Parma e l'Università degli Studi di Verona

Prime valutazioni 2003 sull'andamento del settore agroalimentare veneto, 2004, in collaborazione con INEA – Istituto Nazionale di Economia Agraria

Analisi e prospettive del sistema vitivinicolo veneto, 2004, in collaborazione con l'Università degli Studi di Padova e l'Università degli Studi di Verona

Analisi e prospettive del sistema vitivinicolo veneto - Alcuni dati di sintesi, 2004, in collaborazione con l'Università degli Studi di Padova e l'Università degli Studi di Verona

Rapporto 2003 sulla congiuntura del settore agroalimentare veneto, 2004, in collaborazione con INEA – Istituto Nazionale di Economia Agraria

Quaderno sull'allargamento dell'Unione Europea – 1. L'agricoltura nei dieci nuovi Paesi, 2004, a cura del Settore Studi Economici di Veneto Agricoltura

Quaderno sull'allargamento dell'Unione Europea – 2. Allargamento e agricoltura, 2004, a cura del Settore Studi Economici di Veneto Agricoltura

Quaderno sull'allargamento dell'Unione Europea – 3. Il settore agroalimentare italiano e veneto di fronte all'allargamento, 2004, a cura del Settore Studi Economici di Veneto Agricoltura

Riforma della PAC. Effetti dell'applicazione della riforma sull'agricoltura e sul comparto zootecnico del Veneto, 2004, a cura del Settore Studi Economici di Veneto Agricoltura

Vademecum rintracciabilità agroalimentare, 2004, a cura del Settore Studi Economici di Veneto Agricoltura

Prime valutazioni 2004 sull'andamento del settore agroalimentare veneto, 2005, in collaborazione con INEA – Istituto Nazionale di Economia Agraria

Rapporto 2004 sulla congiuntura del settore agroalimentare veneto, 2005, in collaborazione con INEA – Istituto Nazionale di Economia Agraria

LA BANCA DATI DELL'OSSERVATORIO ECONOMICO DI VENETO AGRICOLTURA

La banca dati è costituita da **moduli** che raccolgono documenti, informazioni e dati sulla realtà veneta derivati da due tipologie di fonti:

- gli studi condotti dall'Osservatorio Economico
- altre banche dati (ISTAT, CCIAA, Borse merci, ecc.).

Nei moduli si possono trovare le seguenti **sezioni**:

Analisi sui dati: in cui sono raccolti grafici e tabelle che possono essere duplicati tal quali;

Pubblicazioni: in cui sono raccolti i testi degli studi in formato .pdf;

Consulta le banche dati: in cui sono raccolte tabelle e dati copiabili su fogli elettronici e quindi utilizzabili per ulteriori elaborazioni.

Per alcuni moduli vi sono inoltre delle **sezioni specifiche**. Di seguito si riporta l'elenco dei moduli attualmente presenti con una indicazione dei principali dati e informazioni ivi contenute.

MODULI

“DATI DALL'INDAGINE SUL VINO DA AGRICOLTURA BIOLOGICA”

Sono disponibili le sezioni:

Analisi sui dati: grafici e tabelle sulle superfici aziendali, dati strutturali e di produzione, dati di lavorazione e capacità professionale, dati di vendita del vino biologico nel Veneto;

Pubblicazioni: formato .pdf del libro “Il mercato della carne e del vino da agricoltura biologica nel Veneto”, pubblicato nel 2002;

“DATI DALL'INDAGINE SUL SISTEMA VITIVINICOLO”

Sono disponibili le sezioni:

Analisi sui dati: grafici e tabelle sulle imprese leader e sulle cooperative venete;

Pubblicazioni: formato .pdf del libro “Analisi e prospettive del sistema vitivinicolo veneto”, pubblicato nel 2004;

Schede cantine: formato .pdf delle schede di presentazione delle cantine indagate con la suddetta analisi.

“DATI DALL'INDAGINE SUL SETTORE ORTOFRUTTICOLO”

Sono disponibili le sezioni:

Analisi sui dati: grafici e tabelle con i dati sul fatturato, la spesa, i bilanci e sugli indici di bilancio delle organizzazioni di produttori oggetto di indagine e di un campione di cooperative venete del settore.

Pubblicazioni: formato .pdf del libro “Il sistema ortofrutticolo veneto: un modello in evoluzione”, pubblicato nel 2002;

“DATI DALL'INDAGINE SUL COMPARTO DELLE GRANDI COLTURE”

Sono disponibili le sezioni:

Analisi sui dati: grafici e tabelle riportanti i principali dati sulle caratteristiche del mercato e sulla valutazione dell'efficienza economica rispetto ai principali competitors internazionali, dati dell'indagine campionaria sulle imprese venete e l'analisi di bilancio delle imprese cerealicole.

Pubblicazioni: formato .pdf del libro “Mais, soia a frumento nel Veneto: dal campo al mercato”, pubblicato nel 2003;

“DATI CONGIUNTURALI E STRUTTURALI SUL SETTORE AGROALIMENTARE DEL VENETO DAL 1980”

Sono disponibili le serie storiche con i dati da fonte ISTAT sul valore aggiunto e sulla produzione ai prezzi di base del settore agroalimentare per ogni regione italiana a prezzi correnti e a prezzi costanti (base 1995), nonché i dati sulle quantità prodotte. La banca dati permette di effettuare estrazioni e confronti tra anni e tra regioni.

Sono disponibili inoltre dati sulle imprese venete tratte da Infoimprese.

“RAPPORTI CONGIUNTURALI E STRUTTURALI DELL'OSSERVATORIO ECONOMICO”

Sono disponibili le sezioni:

Analisi sui dati: grafici e tabelle tratte dalle analisi sui dati del sistema agroalimentare veneto pubblicate dall'Osservatorio Economico nei periodici Rapporti;

Pubblicazioni: formato .pdf dei Rapporti Strutturali del 2000 e 2003, e i Rapporti sulla Congiuntura del 2001, 2002, 2003 e 2004;

Consulta le banche dati on-line: tale sezione contiene dati sulle produzioni e i consumi, sul valore aggiunto e sugli investimenti del settore agricolo; sulle caratteristiche strutturali delle aziende agricole e delle imprese alimentari venete (dati di superficie, distribuzione territoriale e numero di aziende per il Veneto in

generale, e specifico per il comparto cerealicolo, viticolo, zootecnico), oltre alla serie storica dei dati dei Censimenti dell'Agricoltura e i dati del campione Ricaveneto e sul biologico.

“DATI FILIERA FLOROVIVAISTICA NEL VENETO”

Sono disponibili le sezioni:

Analisi sui dati: grafici e tabelle di dati sul comparto florovivaistico del Veneto (da fonte ISTAT, Servizio Fitosanitario Regionale e da una specifica indagine campionaria), oltre ai dati sulla redditività e sugli assetti commerciali, sull'import e l'export del settore e sul mercato internazionale e nazionale (numero aziende, superfici, produzioni, prezzi);

Pubblicazioni: formato .pdf del libro “La filiera florovivaistica nel Veneto”, pubblicato nel 2002;

“DATI BORSE MERCI”

Sono qui raccolti le quotazioni delle borse merci di Milano, Bologna e Padova dal 1997 (in euro) di tutti i prodotti agricoli presenti nel listino. Sono inoltre presenti le quotazioni dei cereali e della soia quotati nelle borse merci di Verona, Vicenza, Treviso, Venezia e Rovigo. La banca dati permette la ricerca per tipologia merceologica o per descrizione ufficiale dei prodotti e presenta grafici sull'andamento delle quotazioni dell'anno o dei tre anni precedenti.

“ATLANTE DELL'AGRICOLTURA VENETA”

Questo modulo raccoglie 75 schede sull'agricoltura veneta con carte tematiche, grafici e commenti relativi all'analisi dei dati derivanti dal V Censimento dell'Agricoltura del 2000. Le schede presentano informazioni sulle caratteristiche generali delle aziende, sull'utilizzazione dei terreni e sulla consistenza degli allevamenti, sul mondo del lavoro e sulle produzioni di qualità, sui capi azienda, sull'associazionismo e sulle attività connesse delle imprese agricole venete.

Chiunque può accedere alla banca dati per visionare i dati e scaricare i testi


vai al sito www.venetoagricoltura.org

clicca su “Banche dati”

clicca su “Banca dati dell'Osservatorio Economico di Veneto Agricoltura”

clicca su “Richiesta accesso”

compila la scheda di registrazione con i dati richiesti e scegli lo UserName e la Password che serviranno per le successive connessioni.



Finito di stampare
nel mese di Giugno 2005
dalla Tipografia Toffanin - Rubano (Pd)

